Digitized by Google

58.3.163

DIFESA

PER

D. FRANCESCO NICOLA DE MATTHEIS

SOSPESO INTENDENTE

DELLA CALABRIA CITERIORE

Nella Corte Suprema di Giustizia.

NAPOLI, 1830.

DALLA TIPOGRAFIA DI M. CRISCUOLO.

Largo delle Pigne N.o 60.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EM. III NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Nelle umane menti, più che la verità, tenace s' imprime la menzogna. Pura e semplice l' una, non vi penetra che gradatamente ed a ragion ponderata; artifiziosa e lusinghiera l' altra, l' invade fraudolenta ed ingannatrice. Misero quindi l' uomo che una volta ha la sventura di divenire scopo ed oggetto di menzogne! Di falsi vizj, e di sognati delitti, ei lo diverrà ben presto ancora. E perchè no, se la sperienza dimostra, che per effetto dell' umana imperfezione, il vizio si crede, la virtù si esamina? Annunzj taluno, anche fallace e menzogniero, un vizio altrui, la garrula fama, alto volando, ne divulgherà ben presto l' importuna novella Racconti un'altro, veridico e sincero, le gesta di un virtuoso, non gli si crederà che dopo lungo e difficoltoso esame. Ed ecco perchè facil cosa è stata sempre al mondo lo sparger nel volgo, più che le vere e gioconde voci della virtù e dell' innocenza, le menzogniere e tristi del vizio e del delitto.

Lagrimevole esperienza di tutte queste verità offre oggi in sua persona il sospeso Intendente della Calabria Citeriore D. Francesco Nicola de Mattheis. Destinato egli, e preposto ad uno di quei disimpegni, che senza superare ostacoli e vincere difficoltà, in vano si manderebbero ad effetto, adempì con zelo al proprio dovere, pose in chiaro la verità, liquidò il delitto, assicurò in fine l' interna tranquillità delle Calabrie. Di qua nondimeno, l' origin vera ed indubitata delle sue sventure; di qua le denunzie e le cieche querele, che falsa-

Digitized by Google

mente il dipinsero; di qua i rapporti sostenitori de' particolari interessi; di qua finalmente il giudizio cui trovasi da più anni sottoposto. Ma ripetiamo il fatto dai principj suoi.

Era il D. Francesco Nicola de Mattheis Intendente della Calabria Citeriore, quando una nuova società segreta si fe sentire in quelle regioni. A reprimerne i progressi, ed a scovrirne le trame con un corrispondente processo, fu egli chiamato dalla carica non solo, ma da una particolar destinazione ancora. Erasi di questo processo istruita già una gran parte, allorchè voci di sevizie su i testimonj, e di abusi di potere nell' istruzione incominciarono ad elevarsi da coloro specialmente, che interessati nella difesa de' rei, credeano poter loro così giovare (1). Una Commission Militare intanto convocata in Catanzaro giudicò parte di essi, ed a varie pene li condannò.

Fatto questo primo giudizio, rimaneano a giudicarsi tutti gli altri imputati, pei quali non erasi ancora fissato il procedimento. A poterlo fissare furon tutti gli atti richiamati qui in Napoli, e rimessi, d' ordine Sovrano a tre alti Magistrati, perchè ne avessero fatto l' esame, e rassegnato il lor parere per l' ulterior corso da darsi alla processura, sia in linea giudiziaria, sia economica.

Questa Sovrana disposizione ebbe il suo effetto. I tre Magistrati, premesso un' elenco di tutti i fatti, ed avvenimenti indicanti la posizione delle Calabrie da Lu-

---

(1) *Rapporto di D. Gioacchino Cantore Pace fol. 9. vol. 30.*

Digitized by Google

glio 1820 a Luglio 1821, da Agosto 1821 a tutto Giugno 1822, e da questo tempo in poi; e rilevato tutto ciò che potea riguardar de Mattheis, le sue operazioni istruttorie, ed ilgiudizio della Commission Militare, portarono il seguente avviso — La giustizia richiederebbe, che » il corso ulteriore da darsi all' intera processura fosse an- » che in linea giudiziaria. Se effettivamente vi sono i settarj » e i sediziosi, bisogna che sieno puniti. Se poi le novelle » Sette, le congiure, e le rivolte sono l'effetto dell' intrigo » e della calunnia per particolari vedute, interessa che » intriganti, e calunniatori fossero del pari severamen- » te puniti e per la calunnia ordita in danno degli in- » nocenti, e per lo disturbo ed agitazione, che deb- » bon produrre nell' animo di S. M., e per la diffi- » denza che spargono tra il Sovrano ed i Sudditi.

» Si dovrebbe dunque rimettere tutta la processu- » ra, non alla Commission Militare, ma ad una delle » gran Corti Criminali delle Calabrie la più opportuna, » affinchè per mezzo de' suoi giudici facesse proseguire » le istruzioni con diligenza, freddezza, e ponderazio- » ne che l' importanza dell' affare richiede. La prima » operazione di questo giudice dovrebbe esser quella di » versare su gl' interrogatorj degl' imputati per rischiara- » re tutte quelle circostanze di fatto, che possono con- » durre ad accertare la verità. E dopo essersi tutto ciò » adempito, dovrebbe la gran Corte procedere alla spe- » dizione del giudizio a tenore del rito in vigore o con- » tro i Settarj e Sediziosi, o contro i calunniatori, nel » caso che la denunzia si trovasse falsa (1).

---

(1) *Savio parere, che solo avrebbe potuto produrre la contrarietà de' giudicati, e la loro legittima re-*

Digitized by Google

Nuove carte sopravvenute nel Ministero di polizia, dopo esternato questo parere, o nel corso del lavoro de' tre Magistrati opinanti che il prepararono, produssero nuove Sovrane disposizioni, medianti le quali, i medesimi tre Magistrati furono anche incaricati di formare, su le basi delle loro osservazioni, e su quelle delle summentovate nuove carte due ragionati fogli contenenti gli abusi tutti, e le irregolarità che si diceano di avere avuto luogo per parte di de Mattheis, e del Proccurator generale d'Alessandro, ad oggetto di comunicarsi loro per le corrispondenti discolpe e spiegazioni (1).

Adempirono i tre Magistrati a questo secondo incarico, e gravarono de Mattheis delle seguenti imputazioni.

1. Che nella processura compilata a carico de' Settarj delle Calabrie avea posta tanta fiducia in D. Gio. Battista de Gattis, che lo avea autorizzato ad armar gente, e gli avea affidati i più gelosi disimpegni per affari di alta polizia.

2. Che questa illimitata sua fiducia sopra de Gattis, e la fede prestata alle denunzie da lui formate, o fatte da altri formare, avean prodotto nelle Calabrie il disordine.

3. Che nel compilar la detta processura avea scelti per suoi collaboratori due notorj Settarj D. Gabriele de Gotti di Altilia, e D. Salvatore Guerra di Belsito, ed avea ricevuti come testimonj persone cariche di mi-

---

visione con un terzo giudizio a' termini degli articoli 611 e 612 delle leggi della procedura ne' giudizj penali.

(1) *Fol.* 104 *Vol.* 220.

Digitized by Google

sfatti, Settarj notorj, e rei di Stato, spiegando a pro de' medesimi tutta la sua protezione.

4. Che mentre non avea recata molestia alcuna a tanti rei di Stato confessi, avea poi usate aspre sevizie e tormenti a molta gente onesta, ed a tanti buoni ecclesiastici attaccati a S. M. ed esatti nella religione Cattolica.

5. Che nel compilare la processura avea usate delle aspre sevizie e gravi tormenti a tutti i testimonj che non deponeano secondo le sue idee, giusta le carte della polizia.

6. Che secondo i ricorsi de' carcerati esistenti nelle carte della polizia, avea su di essi usate sevizie. D. Francesco Serravalle di Rogliano, e D. Giuseppe Antonio Muraca di Sammango, custoditi ne' criminali con catene e con golette di ferro al collo, caduti infermi, si eran lasciati morire sotto le catene e le golette istesse.

7. Che nell' istruzione avea esaminati que' testimonj che il medico de Gotti gli avea dati in nota, e sul detto di un solo di essi avea spediti mandati di arresto quante volte l' interesse di lui, e quello di de Gattis lo avean richiesto.

8. Che avea affidato l' arresto di undici individui di Sammango a de Gattis, autorizzandolo ad armare un proporzionato numero di gente.

9. Che su la sola dichiarazione di Tommaso Masciari avea ordinato l' arresto di Verardi, de Iesse, Scalfari, Rende e Maringola di Catanzaro; e quello di Ortale, Gallo, e Perri di Belsito, sol perchè vi era l' interesse del collaboratore D. Salvatore Guerra.

10. Che nel corso dell' istruzione avea chiamate a se delle persone per sentirle come testimonj, e poi, vio-

Digitized by Google

lando la buona fede, in vece di ricevere le loro dichiarazioni le avea ristrette in carcere come rei.

11. Ch' essendosi ritrattati dalle loro dichiarazioni Gabriele Grandinetti, Domenico Castiglione, e Bernardo Carpino di Belsito, de Mattheis lo avea saputo per mezzo di Guerra, e con nuove torture, ed a viva forza li avea costretti a dichiarare, che Gallo ed Ortale li aveano forzati a disdirsi.

12. Che nel compilar la processura non erasi servito di Cancelliere alcuno.

13. Che non avea versato su gl' interrogatorj dei rei, come la legge comandava.

14. Che avea proceduto al dissuggellamento, e risuggellazione di un' involto contenente alcune carte settarie rinvenute nella casa di D. Gio. Leonardo Pallone dal Giudice regio Leonetti, senza il costui intervento, adoperando i soli due testimonj del suggellamento suddetto Carlo Ravallese, e Francesco Chiovitti, senza neppur firmare il verbale redatto a quest' uopo.

15. Che in vece di servirsi della forza pubblica per gli arresti, si era avvalso de' nemici di coloro che si doveano arrestare, autorizzandoli di armar persone di lor fiducia, come era avvenuto nell' arresto di D. Gregorio de Marco eseguito da D. Raffaele Nicastro, ed in qualche altro.

16. Che avea posto in libertà Michele Orlando, il quale ai 19 di Settembre 1822 era stato arrestato per ordine del giudice locale, ed avea continuato a tenerlo in libertà, malgrado che la Corte Criminale di Catanzaro l' avesse, con decisione de' 21 Decembre 1822, dichiarato in legittimo stato di arresto.

17. Che avea attribuita l' uccisione di esso Orlan-

Digitized by Google

do, avvenuta a' 15 Luglio 1823, mentre da Sammango recavasi in Nicastro, a Francesco Bagarino, e Fortunato Caterina, nell'atto che questi avean protestato alla polizia generale con due loro fogli di essere innocenti, e che l'assassinio di Orlando dovea imputarsi ai fratelli Bonacci di Sammango istigati al misfatto da D. Gio. Battista de Gattis, perchè l'Orlando minacciava di voler discovrire gli intrighi del procedimento, in cui avea egli figurato per le promesse del de Gattis.

18. Che avea, con abuso di potere, messo in libertà l'Orlando, malgrado di aver preveduto il disastro che gli dovea accadere, com' egli stesso lo avea manifestato alla polizia.

Questo apparato d'imputazioni non derivò già da processi legalmente istruiti, come le leggi di procedura penale avrebber voluto; ma da notizie stragiudiziali, da ricorsi di detenuti, e da denunzie anonime. De Mattheis nondimeno, avendo date su di ognuna di esse la sua risposta, si credè bastantemente discolpato. Imperocchè (per dirla in pochi accenti) in quanto a de Gattis, per altro non erasi egli di lui avvalso, che per l'esecuzione di alcuni mandati di giustizia.

In quanto alla fede prestata alle denunzie da esso formate o fatte formare, egli altro non conosceva che l'istruzione da lui presa dietro le diverse rivelazioni fatte innanzi a varie autorità della Calabria, e le verifiche de' fatti che di tali istruzioni erano state le conseguenze.

In quanto a de Gotti e Guerra, l'uno era stato il suo medico, e l'avea tratto dalla tomba; l'altro era stato un semplice scribente adoperato a redigere qualche atto, ed a conservar carte.

*

Digitized by Google

In quanto a' testimonj, che si diceano carichi di misfatti, quando ciò fosse stato vero, era egli un' istruttore, e non dovea, per interrogar testimonj, far prima perquirere gli archivj su 'l di loro conto.

In quanto alle molestie recate a tanti buoni ecclesiastici attaccati a S. M., egli non avea molestato alcuno, e l' imputazione non reggea in fatto.

In quanto alle sevizie, queste non vi erano state giammai; e delle licenze, che forse avesser potuto prendersi i custodi, ei non potea rispondere.

In quanto alla morte di Serravalle e Muraca, il fatto era insussistente, perchè questi morirono di morte naturale, e non mai fra ceppi, e golette come si dicea (1).

Su tutto il resto fece osservare, ch' egli non avea mai ricevuti testimonj da de Gotti: non avea mai spediti mandati di arresto che non potea spedire: non avea mai infranta la buona fede ad alcuno: non avea torturati i testimoni indotti dagl' imputati a disdirsi, per farli nuovamente disdire; ma tutto era dipeso dalla loro libera volontà, e per effetto di loro spontanea presentazione: non si era avvalso di cancelliere, perchè avea istruito in linea di alta e non di giudiziaria polizia, ed era stato assistito da più Commissarj di polizia: non avea versato su gl'interrogatorj degl' imputati, perchè nel corso dell' istruzione non avea mancato di rischiarar le diverse circostanze per quanto conducevano ad accertar la verità, a' termini dell' articolo 109 delle leggi della procedura nei giudizj penali: non avea chiamato nel dissuggellamento

(1) *I corrispondenti processi lo mostrano.*

Digitized by Google

delle carte settarie il giudice che avea assicurato il reperto, perchè ciò non era dalla legge richiesto (1): non da lui, ma per disposizione del Ministro di polizia e per non violarsi la buona fede, era stato messo in libertà Orlando: non egli, ma la processura compilata dalla gran Corte Criminale di Catanzaro avea imputato l' uccisione di Orlando a Bagarino, ed a Caterina: avea in fine escarcerato Orlando, perchè il suo arresto non combinava colla buona fede in cui si trovava prima di essere arrestato (1).

Qneste risposte esaminate da' medesimi tre magistrati, che avean formato il foglio de' carichi, non furon credute soddisfacenti: e de Mattheis fu sottoposto ad un regolar giudizio col seguente rescritto =
» Sono stati sottoposti all' intelligenza del Re nostro
» Signore i fogli di giustificazione che l' Intendente de
» Mattheis e 'l Proccurator generale d' Alessandro pre-
» sentarono in risposta de' fogli ragionati di carico, che
» secondo la determinazione Sovrana de' 16 Decembre
» 1823 dovettero formarsi dal Presidente, e dai Vice-
» pressidenti della Suprema Corte di giustizia intorno
» agli abusi ed irregolarità imputate rispettivamente ai
» suddetti Intendente e Proccurator generale nella pro-
» cedura delle cospirazioni Settarie delle calabrie, e
» nel giudizio della Commission Militare di Catanzaro
» seguito a Marzo 1823.

---

(1) *Art. 71 n. 6 leggi di procedura penale.*

(1) *Vedi le risposte date da de Mattheis sopra ciascun capo d' imputazione, e i documenti che le avvalorano, vol. 220, e 222.*

Digitized by Google

» S. M. ha tenuti ancora presenti i rapporti det-
» tagliati degl' istessi tre Magistrati de' 10 e 18 del ca-
» duto Agosto su l'esame loro commesso de' dinotati fo-
» gli giustificativi, *su i quali rapporti si è fatto rile-*
» *vare tra le altre cose*, che le discolpe di que' due
» funzionarj, lungi dall' esser risultate convincenti, si
» sono per la maggior parte trovate in collisione coi
» fatti de' processi e di altre carte autentiche. Che inol-
» tre, altre si son trovate contradittorie fra se stesse,
» e tutte generalmente non fondate, ed irragionevoli.
» Che non cade dubbio di essere interceduto ne' pro-
» cessi redatti dall'Intendente de Mattheis degl' intrighi,
» raggiri, sevizie, tormenti, abusi di potere ed irre-
» golarità (1) Che D. Gio. Battista de Gattis ed altri
» risultino anche abusivamente immischiati nella sud-
» detta inquisizione ec.. . . . . Quindi
» la M. S., nel Consiglio ordinario di Stato de' 12 del
» corrente mese ha ordinato, che la corte Suprema di
» giustizia residente in Napoli, sia delegata a procedere
» a camere riunite al giudizio regolare.

Parea, che non essendo a questo R. rescritto pre-

---

(1) *Si son riportate le parole di questo R. rescritto per far conoscere, che il Re nostro Signore non proferì con esso alcun giudizio, come se n' è sparsa voce; ma altro non fece che premettere alla lettera il parere dato dai tre Magistrati dopo l' esame delle risposte di de Mattheis ai capi d' imputazione. Furono essi i tre Magistrati e non il Re che disse di non cader dubbio di essere interceduto ne' processi redatti da de Mattheis degl' intrighi ec.*

Digitized by Google

ceduto ciò che le nostre leggi di procedura penale (1) richieggono in ordine allo scioglimento di garantia pe' giudizj contro de' pubblici fnnzionarj, vi si avesse dovto, prima di ogni altra cosa, adempire, partendosi dal principio, che, col prelodato Real rescritto, altro non abbia il Re comandato che l'incominciamento di un regolar giudizio dallo stato in cui si trovavano allora le cose. E ciò anche per la considerazione, che importando lo scioglimento di garantia sottoposizione ad accusa, questa non potea aver luogo nel caso di de Mattheis, perchè istruzione alcuna, su le appostegli imputazioni, non era preceduta.

Così parea che avesse dovuto andar la facenda, ma avvenne il contrario. S'incominciò dall' arresto di de » Mattheis come imputato di avere, in qualità di primo » funzionario di una provincia, mediante abuso della » propria autorità, e con rispettiva correità col Proccu- » rator generale d' Alessandro, per proprio interesse, » istruita con pienezza di dolo una falsa processura scrit- » ta ed orale in materia criminale e di stato, seducendo » con promesse, e seviziando con tormenti i testimo- » nj, e supponendo, o falsificando ingeneri per attri- » buire ad epoche posteriori fatti anteriormente avve- » venuti; le quali processure produssero la condanna » capitale di tre individui, e la condanna al terzo gra- » do de' ferri per altri dieci (2).

---

(1) *Articoli 524 e seguenti.*

(2) *Decisione di arresto. Ecco un' apparato d' imputazioni assai diverso da quelle notate dai tre magistrati.*

Digitized by Google

Messo in arresto de Mattheis, avrebbe dovuto esser subito giudicato, perchè era già in legittimo stato di accusa (1). Ma come giudicarsi se processo contro di lui non vi era? Conveniva quindi istruirlo; e l' istruzione ne fu ordinata. Fu questa incominciata quì in Napoli dal signor Consigliere Cavalier Franchi delegato, e proseguita dal signor giudice della gran Corte Criminale di Cosenza D. Pasquale Sansone, cui, dietro requisitoria del Ministero pubblico, fu data la seguente norma = Versare 1. Sull' esistenza o inesistenza de' movimenti rivoluzionarj scoppiati nelle anzidette due Calabrie dal 1 Settembre 1821 a tutto Agosto 1823. 2. Su le sevizie praticate da de Mattheis nelle persone chiamate a testificare i precitati movimenti rivoluzionarj, con ispecificarsi, su del proposito, il luogo, il tempo, la qualità, l' oggetto, è le conseguenze fisiche e morali delle praticate sevizie, non che il numero de' seviziati. 3. Quando, come, da chi, per qual causa fu ucciso Michele Orlando. Quali ricerche se ne fecero dalle autorità giudiziarie, quali ne furono i risultamenti. 4. Cosa dava ad intendere de Mattheis per autorizzare i suoi rigori e per ispargere il terror generale. 5. Di quali persone si servì egli per ottener l' intento propostosi, ed a quali di esse accordò tutta la sua fiducia nell' istruire su l' esposta rivoluzione. 6. Dove trovavansi i testimonj a carico dopo di aver deposto nell' istruzione, e prima di esser condotti in dibattimento, se in libertà, o in arresto: in qual modo furon menati al dibatti-

(1) *Art. 532 delle leggi di procedura penale.*

Digitized by Google

» mento: Qual trattamento fu usato verso di essi du-
» rante la pubblica discussione : in qual modo furono
» intesi : come furono trattati i difensori degli accusati.
» 7. Se tra de Mattheis ed Alessandro vi fu alcuna cor-
» rispondenza nel corso della istruzione , nell'apparec-
» chio , e nel corso del dibattimento , e per mezzo
» di chi. 8. Se il de Alessandro contrasse alcun' impe-
» gno contro , o a favore di taluno degl'imputati. 9.
» Quali rapporti passavan tra D. Francesco Paparossi con
» Raffaele Bilotta , e con Gio: Battista de Gattis. Se
» il Paparossi diresse , o appoggiò le denunzie di en-
» trambi su la prossime rivoluzione delle Calabrie : se
» fu egli il loro consultore: se prese alcuna parte nella
» istruzione : se nel corso del dibattimento esercitò egli
» alcuna influenza per mezzo di de Gattis , che in
» quel tempo alloggiava in casa sua. 10. Quali rapporti
» passavano tra de Gattis e de Mattheis ; come , e per
» quali oggetti furon contratti questi rapporti : fino a
» qual segno si estese la fiducia di de Mattheis in lui :
» quali facoltà gli conferì de Mattheis : quali furono le
» operazioni di de Gattis sotto la protezione di de Mat-
» theis nel corso dell'istruzione , nell'apparecchio , e
» nel corso del dibattimento sotto la protezione di A-
» lessandro. 11. Quali furono le persone contro di cui
» de Gattis spinse le sue persecuzioni: quali precedenti
» cagioni a tanto lo indussero ; di quali mezzi si servì:
» Se ne'suoi disegni associò Gabriele de Gotti , Salva-
» tore Guerra , Francesco, e Leopoldo Paparossi, Raf-
» faele di Agnese, e Vincenzo Gatto: come attirò nella
» sua intrapresa Michele Orlando : Se alla di costui
» morte egli contribuì , o cooperò in qualsivoglia mo-
» do. 12. In che servirono ai disegni del de Mattheis

Digitized by Google

» Raffaele d'Agnese, Gabriele de Gotti, Gatto, Guer-
» ra, e Leopoldo Paparossi: quali operazioni essi ese-
» guirono nel corso delle istruzioni e del dibattimento.

Quando tutto ciò era a provarsi, chi non vede che nulla erasi provato ancora contro l'arrestato de Mattheis? Il Giudice Sansone intanto vi si applicò, compilò l'ordinatagli istruzione, e la rimise alla Corte Suprema. In questa istruzione, tranne l'imputazione delle pretese sevizie, e le circostanze che precedettero o accompagnarono la pubblica discussione della Commission militare, tutto il dippiù segnato nella norma rimase nel bujo istesso in cui era prima d'istruirsi Presunzion quindi d'innocenza a pro degli accusati.

In conseguenza di questa istruzione, il giudizio progredì come ogni altro giudizio ordinario, ed il P. M., con formale atto di accusa, presentò alla suprema Corte di giustizia il signor de Mattheis come reo 1. Di aver calunniate le popolazioni delle Cala-
» brie come cospiratrici contro lo stato e contro il
» Re, mentre conosceva di essere quelle innocenti; e
» ciò per privato interesse, e per soddisfar vendette
» private. Reato preveduto dall' articolo 186 delle leg-
» gi penali. 2. Di aver per la stessa cagione scientemente
» e dolosamente prodotto ed istruiti testimonj falsi, e
» false carte in causa capitale con alterazione di atti
» generici, abusando dall' autorità propria, e del pro-
» prio uffizio. Reato preveduto degli articoli 187, 188,
» 287 delle leggi penali. 3. Di avere abusato della
» propria autorità facendo violentare, tormentare se-
» viziare testimonj ed imputati di orride prigioni, a
» segno che tre morirono di stento e di disperazione.

Digitized by Google

» Reato preveduto dagli articoli 171, 234, 236, 237,
» e 351 n. 4 delle leggi penali.

Su queste accuse non mancò de Mattheis di portare le sue osservazioni in dritto. Del fatto, poichè non poteva per anco parlarsene, ei non si occupò (1).

Grave quistione intanto sorgea, se non essendo de Mattheis legalmente sciolto dalla garantia, avesse potuto contro di lui procedersi in un giudizio regolare e con ordine inverso, facendosi cioè seguire allo scioglimento della garantia (quante volte questo vi fosse stato) ciò che doveva precederla, val quanto dire, l'istruzion delle pruove, l'esame delle medesime, l'accusa, ed il giudizio di sottoposizione ad accusa,

Diè ciò materia ad eccezioni di atti nulli spiegate in due quistioni principali, cioè tanto nell' ipotesi che de Mattheis fosse stato sciolto dalla garantia, quanto nel caso opposto. Nella prima ipotesi, siccome lo scioglimento di garantia ne' giudizj de' pubblici funzionarj sta in luogo di sottoposizione ad accusa (2), così ogni altro atto dopo di questa spiegato era nullo, perchè fatto, era terminato già il processo. Nel secondo, nullo era l' intero procedimento, perchè contro de' pubblici funzionarj non può venirsi a giudizio senza esser prima sciolti dalla garantia (3).

Queste eccezioni furon rigettate, e si procedè agli atti ulteriori, a cominciar dal termine delle ore ventiquattro. De Mattheis presentò fra questo termine le sue

---

(1) *Vedi l' antecedente memoria.*
(2) *Art. 532 delle leggi di procedura penale.*
(3) *Eccezioni di atti nulli esistenti in processo.*

Digitized by Google

posizioni a discolpa una colla nota de' testimonj : il P. M. diè anche esso i testimonj suoi; ma non ne notificò la lista che due giorni dopo scorso il termine delle ore ventiquattro, contro il disposto dell' articolo 197 delle leggi di procedura ne' giudizj penali. Vide de Mattheis, dietro questa notifica, che molti testimonj esaminati a suo carico dal Giudice Sansone si erano ommessi dal M. P. E siccome questi, deponendo per la verità, lo discolpavano dalle menzogne degli altri, così egli pretese giustamente che si dovessero anche essi citare, ne scelse tredici, e li produsse a suo discarico. La Corte Suprema non ammise la domanda, perchè prodotta fuori termine; ma nel tempo istesso neppure diè ascolto al reclamo di de Mattheis che altamente protestava di non aver potuto conoscere che il M. P., persecutor così de' delitti come protettor dell'innocenza, non avea messi in nota tutti i testimonj esaminati a carico, perchè fra le ore ventiquattro non glie n'era stata intimata la nota. Una protesta chiuse le sue doglianze : gli atti ordinatorj terminarono: la pubblica discussione è compiuta : il tempo della difesa è giunto.

E poichè si accusa de Mattheis 1. Di calunnia contro le popolazioni delle Calabrie, per averle fatte credere cospiratrici contro lo stato ed il Rè, mentre eran tranquille ed in perfetta calma, conviene, in primo luogo, esaminare, il loro vero stato, e quello in cui de Mattheis le fe comparire. 2. Di aver prodotti ed istruiti testimonj falsi, e prodotte false scritture, è necessario, in secondo luogo, che delle sue operazioni istruttorie si abbia una giusta contezza. 3. Di aver fatto violentare, tormentare, seviziare testimonj, ed impu-

Digitized by Google

tati in orrride prigioni, a segno che tre ne morirono di stento e di disperazione, bisogna, in terzo luogo, ricercare se tutto sia vero, e se de Mattheis possa esserne imputato. Sarà dunque la sua difesa divisa in tre parti. Nella prima si metterà in veduta il vero stato della Calabria fino al cominciamento della di lui generale istruzione. Nella seconda si esamineranno le sue operazioni in ordine a questa istruzione e le accuse che indi si fanno emergere. Nella terza si analizzeranno le pruove raccolte per le volute sevizie; se n' esaminerà il valore, e se ne indagherà il fine, nel casò che vi fossero state.

CAPITOLO I.

Vero stato delle Calabrie fino al cominciamento della generale istruzione di de Mattheis.

Quantunque il folle tentatitivo di Raffaele Poerio fosse restato sul nascer suo estinto, pure contemporaneamente non poco alterata ne rimase la tranquillità delle Calabrie. In Catanzaro si stiè continuamente su le armi. Nei Conflenti, ai regj affissi si sostituirono libelli incendiarj ed oltraggianti. Bande armate di facinorosi comparvero in Cutro. In Cirò, Carlopoli, Cotrone, Nicastro, Santaseverina, Policastro, Serra, Squillace, Sersale, Serrastretta, Tropea, e Taverna si sparsero voci allarmanti, si videro emissarj, e si tennero abboccamenti coi rivoltosi. Non fu minore il disordine nella provincia di Cosenza. La maggior parte de' luoghi di frontiera furono spinti al movimento rivoluzionario. Dai Marsi uscì di pieno giorno un' attruppamento per sorprendere il corriere di Sicilia;

Digitized by Google

e sorpreso sarebbe stato se non fosse giunto più tardi del solito. Simultanea fu in Mormanno l' unione per sorprendere, siccome fu sorpreso, e svaligiato il corriere provveniente da Napoli. Il Vescovo di Cassano, che avea tentato d' impedirlo, si trovò esposto ad insulti, e perigli. Colpi di fucili vi furono in tempo di notte fra gli armati di Mormanno, e D. Francesco Minervini agente del Vescovo nell' episcopie. In Scigliano fu sorpreso, e ferito dalla Gendarmeria, e dai Civici Cesare Rocca emissario di Poerio. In Pedivigliano fu sorpreso il deposito delle armi pubbliche in casa del Sindaco. In Rogliano finalmente vi fu un conflitto fra la gendarmeria, e gl' insorti di Belsito (1).

In questo stato di cose, una denunzia di Raffaele Bilotta fatta all' Intendente di Catanzaro, annunziò, che una congiura si stava tramando contra l' ordine sociale, e che fra i congiurati, oltre D. Giacinto de Jesse, D. Giuseppe Verardi, D. Cesare Marincola, e D. Antonio Calvo, vi erano ancora D. Benedetto Pucci, e D. Luigi di Pasquale, quei medesimi che nell' insurrezione di Misuraca, da Catanzaro lor patria, si eran re-

---

(1) *Tutto ciò si raccoglie dalle diverse processure fatte da diverse autorità. Fra queste è marcabile quella che fu compilata dal Commissario Vegliante, perchè, fra l' altre pruove in ordine allo svaligiamento del corriere, vi è la dichiarazione di Monsignor Vescovo di Cassano su le cose avvenute in Mormanno ed il rapporto che il medesimo fece al Commissario Rendina dietro l' arresto di Armentano non che le confessioni della maggior parte de' rei.*

Digitized by Google

cati nel Monistero di Ecce-homo per conferir cogl' insorti (1).

Riservate investigazioni dell' Ispettore Astuti fecero creder falsa questa denunzia, tranquilla la provincia, e i denunziati incapaci di cospirare.

Una seconda dichiarazione di Bilotta, fatta qui in Napoli, si credè che avesse avvalorata la creduta falsità della sua denunzia, e fece dalla polizia proporre la traslocazione del giudice Vassetti, da cui Bilotta avea fatto capo per farsi presentare all' Intendente di Catanzaro, onde fargli la summentovata denunzia. Il Re non trovò nel giudice delitto alcuno; ed in quanto a Bilotta, ordinò il giudizio di calunnia, del cui esito comandò di voler' anche esser inteso (2).

Fu questo primo avvenimento seguito da un secondo. Un' altra denunzia, fatta in Gennajo 1822 al Commissariato generale di polizia da persona incerta, portò che una nuova Setta erasi istallata nella provincia di Catanzaro, e che ne circolavano già i Catechismi.

E quantunque le investigazioni fatte sull' assunto non avessero dato un felice risultamento, pure si seppe dal Vescovo di Catanzaro, ch' eravi ragione a temere che le teste riscaldate non andassero a formare unioni fra loro; da quello di Squillace, che un sordo movimento indicava un' occulto fermento; dal Vescovo di Mileto, che si andavan facendo de' tentativi per organizzare una nuova setta; e dal Giudice regio di Borgia, che davasi per sicuro di essersi questa setta già organizzata in Catanzaro (3).

---

(1) *Fol. 4 Vol. 131.*
(2) *Fol. 98. Vol. 131.*
(3) *Fol. 7 9 14 16 Vol. 813.*

Digitized by Google

Altre voci sull' argomento istesso sorsero di là a non molto, e queste portavano, che in Taverna, Catanzaro, e Cropani nuove società segrete si erano stabilite (1). Comunque queste voci non si fossero verificate, pure non lasciarono di produrre de' giusti e fondati sospetti, che mantennero sempre vivo il timore.

Nè qui rimasero le cose. In Marzo 1822, D. Luigi Raimondi di S. Elia denunziò all' Intendente de Mattheis un' altra cospirazione, che da Catanzaro si comunicava in Cosenza per mezzo di D. Pietro Caselli, e D. Francesco Palazzo (2).

L' Intendente de Mattheis, su la credenza che Raimondi avesse data molta dote al racconto di Pietro Salfi, da cui ripetea la notizia di quel che denunziava, e su la considerazione che la provincia in generale era tranquilla, e non vi si osservavano disposizioni alla rivolta, non diè luogo ad investigazione alcuna; ma nel tempo istesso, governandosi da uomo prudente, prese le necessarie precauzioni, onde, nella possibilità del male, non fosse mancato il debito rimedio; e ne diede avviso alla polizia (3).

Cominciano da ciò i falli dell' Intendente de Mattheis, e con essi il primo degli elementi che diedero materia al presente giudizio. La Provincia (si dice) era tranquilla per confessione dell' istesso de Mattheis, e disposizione alcuna non vi era alla rivolta: le cospirazioni quindi, e le segrete società, che posteriormente

---

(1) *Fol. 24 25 26 33 34 35 Vol. 83.*
(2) *Fol. 1 e seguenti Vol. 28.*
(3) *Fol. 3 Vol. 28.*

Digitized by Google

vennero in campo, non ben si adattano alla verità. La calunnia dunque è con esse.

Ma chi è, colui, che attestando il presente si fa garante del futuro? Quando de Mattheis parlava, nella Calabria eravi tranquillità; ma ciò non escludeva che vi avesse potuto esser anchè nel tempo istesso una segreta cospirazione. Conosce ognuno che le cospirazioni, fino a che non si convertono in attentati contro il governo, in nulla alterano la tranquillità di uno Stato. Catilina, per esempio, cospirava, e Roma era tranquilla: Catilina attentò, e la tranquillità di Roma disparve.

Possono Quindi in uno stato aver luogo nel tempo istesso tranquillità e cospirazione contro la sua interna sicurezza; poichè comunque l'una venisse dall'altra minacciata, coteste minacce, siccome occulte, non ne possono alterar la sostanza, nè cancellarne l'apparenza. In un stato in somma vi possono essere due specie di tranquillità, la vera e l'apparente. L'una è stabile, sicura e non minacciata da cospirazione alcuna, l'altra vacillante, mal sicura, e da cospirazioni insidiata. Nell'apparenza, l'una non differisce dall'altra; non così nella sostanza.

Messa dunque l'esistenza d'una cospirazione in Calabria, la sua tranquillità apparente, lungi ancora l'attentato, non sarebbe stata certamente alterata; e chi ciò attestato avesse, come de Mattheis attestò, avrebbe detto il vero, e non sarebbe caduto in contraddizione alcuna.

Torniamo agli avvenimenti. Erano scorsi appena dieci, o dodici giorni, quando una carta sediziosa si vide comparire. D. Pietro Raimondi di Cutro la ricevè per la posta, ed al Sottointendente di Cotrone sollecitamen-

Digitized by Google

te l'esibì (1). Quale fosse stato il tenore di questa carta, non occorre rammentarlo, poichè alla Corte Suprema è abbastanza noto. Un'ammasso di sediziose espressioni, un'eccitamento alla rivolta, ed a cento altri delitti, ne costituivano il complesso.

Varie tracce furono aperte onde venirsi in cognizione dei di lei autori, e forti sospetti caddero su le persone di Giuseppe, Nicola, e Francesco Saverio Folino, Giovanni Villella, e Gio. Leonardo Pallone di Pedivigliano (2).

Di là a 15 giorni, cioè a'5 Luglio 1822, un nuovo anunzio di rivolta concertata pel giorno del Corpusdomini arriva contemporaneamente in Cosenza, Catanzaro, e Nicastro. D. Giambattista de Gattis di Martirano lo dava, da D. Vincenzo Gatto di Falerna lo riceveva (3).

Vero o supposto che fosse stato questo annunzio, quel ch'è certo si è, che con questa occasione si venne per la prima volta a conoscere, che la setta, la quale erasi prima sospettata, e quindi confusamente indicata da' Vescovi di Squillace, Mileto, e Catanzaro, e data per sicura dal Giudice regio di Borgia, come di sopra si è detto, veniva denominata de' *Cavalieri Europei*. Facea parte di essa il denunziante Gatto, ed eravisi introdotto per conoscerne gli andamenti coll'intelligenza del Maresciallo Pastore, e dell'Intendente Arena, giusta le

---

(1) *Fol. 1 e seguen. Vol. 152.*
(2) *Fol. 28 e 31 Vol. 152.*
(3) *Fol. 2 Vol. 114 17 Vol. 63 7 e 23 Vol. 101.*

Digitized by Google

assicurazioni che ne dava D. Giambattista de Gattis colla sua dichiarazione fatta in Migliorina il giorno 10 Giugno 1822 innanzi al Commessario Spadea (1).

È vero che Pastore ed Arena il negarono, ma freddamente il fecero. E chi può mai persuadersi, che se vero non fosse stato, de Gattis si sarebbe arrisicato di asserirlo in faccia loro? Ed essi lo avrebbero tranquillamente sofferto? Non è credibile.

Nè della denunzia di Gatto fatta a' 13 Agosto 1822 par che sia lecito dubitare. Cominciò egli dall'accusar la propria reità (2); e chi se stesso accusa, falsamente non si accusa. Se dunque Gatto falsamente non si potea accusare, esister dovea la setta, di cui egli membro si confessava.

Ma altre notizie appoggiarono questa denunzia. Esse furon date il giorno 21 di detto mese di Agosto da Niccola Trunzo al Commissario Spadea, e furon le seguenti — Michele Orlando del Comune di Sammango si vedea continuamente girare, e notoria cosa era che girasse per affari di Carboneria. Essendo mancato l'ultima » volta da Sammango per circa venti giorni, al ritornar » che vi fece il dì 1 Giugno 1822, si elevò la voce di es- » sere stato nella provincia di Reggio per gli affari sud- » detti. Il giorno appresso partì per Cosenza, e da Fran- » cesco Chieffalo di lui cugino, si seppe che andava giran- » do per causa della rivolta, che succeder dovea il gior- » no del Corpus domini; e dal di lui fratello Gio: Ma- » ria Orlando si venne a conoscere, che in ogni paese,

(1) *Fol. 12 Vol. 101.*
(2) *Fol. 39 e 40 Vol. 101.*

Digitized by Google

» in cui andava, veniva provveduto di denaro e di vet-
» ture, in modo che girava sempre a cavallo (1).

Intanto la circostanziata denunzia di Gatto meritò tutta l'attenzione del Ministro di polizia, e nel tempo istesso costò all'Intendente di Catanzaro, il quale non ne avea tenuto conto alcuno, il seguente rimprovero — » Ho letto la dichiarazione di Gatti . . . . . .
» Mi fa molta meraviglia come una deposizione simile
» a quella di Gatti, in cui si parla di fatti non di
» notizie, ella la vede tanto leggiera da non formarne
» processo, e motivo di arresto ai capi da quello denun-
» ziati. Io trovo in vece che ha tutto il fondamento e
» pel noto carattere de' settarj nominati, e per la pre-
» cisa esposizione de' fatti del denunziante Gatti. Ella
» riguardi questo affare come essenzialissimo; e poten-
» do dal detto di Gatti aver base dell' unione, ov' egli
» intervenne, senza attendere altro, può passare all'ar-
» resto de' rei, e basar le fondamenta del più importan-
» te processo (2).

Il Segretario Generale dell' Intendenza di Cosenza, ed il Commissario Chiarini per l'opposto, al ricevere della deposizione di Gatti dall'Intendente di Catanzaro, l'ebbero per falsa; ed in data de' 6 Settembre 1822 glielo manifestarono. De Mattheis allora era infermo e gravemente. Lontano quindi per questa ragione dagli affari, non potè avervi ingerenza alcuna.

Ebbe luogo intanto l' avvenimento di Tessano, e questo fe conoscere chi era Michele Orlando, di cui

---

(1) *Fol. 48 Vol. 35.*

(2) *Fol. 49 Vol. 35. Documenti letti e discussi in dibattimento.*

Digitized by Google

aveva parlato Trunzo, quali erano i suoi compagni, e per quali oggetti girava egli da paese in paese. Una viva persecuzione fu quindi contro di lui attivata fino a che, conosciutosi mal sicuro, e temendo di vedersi su le liste de' forbanditi, chiese, e gli fu dall' Intendente de Mattheis accordata, la spontanea presentazione, la quale ebbe effetto il giorno 13 Settembre 1822 (1).

Vennero da ciò le di lui rivelazioni, che portarono l'intero sviluppo delle cose relative all'esistenza della nuova setta, e diedero materia a quella istruzione, alla quale fu de Mattheis prescelto, e da cui tutte son derivate le sue non meritate sciagure.

Dalle cose fin qui dette, e dai fatti finora esaminati, risulta ad evidenza, che quando arrivò la denunzia di Orlando all' Intendente de Mattheis, lo stato della Calabria era il seguente. L' attentato di poerio vi avea ridestate le idee costituzionali: la denunzia di Bilotta, qualunque ella si foste stata, vi avea fatti nascere i sospetti di novelle società segrete: quella di Raimondi vi avea lasciato travedere nuove cospirazioni: il foglio incendiario esibito al Sottointendente di Cotrone da D. Pietro Raimondi di Cutro, vi avea fatto presumer prossimo un' attentato: la denunzia circostanziata di Gatti vi dava per istabilita una nuova setta, il cui principale oggetto era la rivoluzione: le notizie de' Vescovi di Squillace, Mileto, e Catanzaro, e le assicurazioni del Giudice Regio di Borgia avean presa perciò maggior consistenza, e facean conoscere, che senza gravissimo fallo più non si potea rimanere indolente, come bene

---

(1) *Dichiarazioni di Tommaso, e Gio. Maria Orlando padre e fratello del Michele.*

Digitized by Google

erasi avvisato il Ministro di polizia per la semplice lettura della denunzia di Gatti: la dichiarazione in fine di Trunzo avea sempre più avvalorate le presunzioni dell' esistenza della nuova setta e delle sue criminose intraprese per mezzo del summentovato Michele Orlando.

In questo stato di perplessità, incertezza, timori, presunzioni di mali e di sventure per la Calabria arrivano le rivelazioni di Orlando; e queste, per propria scienza del denunziante, tutte manifestano le trame fino a quel punto ordite da varie persone, ed in varj punti di quelle provincie contro l' interna sicurezza dello stato.

In tal posizione, potea de Mattheis restarsene indolente? Nè il potea, nè il dovea. No'l poteva, perchè avrebbe esposta la provincia a gravissimi mali: no'l dovea, perchè avrebbe trasgredito il più sacro de' suoi doveri e della carica che aveagli il Sovrano affidata. E nondimeno fu questa, come si è accennato, la sorgente de' suoi pretesi reati. Profonda pace (gli fu detto) avea messa sua sede nelle Calabrie, e tu istesso ne avevi assicurato il governo. Le sette adunque e le trame, messe posteriormente in campo, non furono, che un ritrovato per far comparire agli occhi tuoi quel che non era, e secondar così le mire di D. Giambattista de Gattis. Calunniasti quindi le popolazioni delle Calabrie: producesti, ed istruisti scientemente e dolosamente falsi testimonj, e false carte; alterasti atti generici; facesti violentare, tormentare e seviziare testimonj ed imputatati, tal che tre ne morirono di stento e di disperazione ec. (1).

---

(1) *Vedi l' accusa.*

Digitized by Google

Profonda pace in Calabria! E quale era mai questa pace? Quella che vi avea lasciata il mar procelloso delle passate vicende, che per natura non potea ancora esser pacato? Un partito di recente uscito dal licenzioso suo stato di novità, non per opera del tempo e della ragione, ma per forza repressiva, non potea in sì breve tempo tornar pacifico e sommesso come si vorrebbe far comparire. E quale era questa pace? Quella che vi avea lasciata Poerio, il cui attentato, se fu di corta durata ne' suoi risultamenti, non lo fu in quanto all' esaltazione degli animi ed al ravvivamento delle passioni? Qual' era questa pace? Quella che per varie vie avea prodotti svaligiamenti di corrieri, sordi movimenti, continue irrequietezze, equivoche operazioni occulto fermento ec.? Quale era in fine questa pace? Quella che per tante notizie, ora disprezzate, ora non curate, ora credute, senza ragione alcuna, false o esagerate, non si vedea che precaria nelle Calabrie, ed avea bisogno per esser mantenuta di una forza imponente? I seguenti due documenti lo fan chiaramente conoscere.

Lo spirito pubblico delle provincie (scrivea il Maresciallo Pastore al governo per l'organo della polizia generale a' 21 Dicembre 1822) *alle mie cure affidate, lungi del migliorare alla vista di tanti tratti della clemenza di S. M., presenta un quadro assai tristo d' irriconoscenza alle paterne sollecitudini della M. S. Gli spiriti irrequieti e torbidi, di cui, sgraziatamente le Calabrie abbondano, tentano ad ogni costo di riaccendere la face delle discordie e sovvertire l' ordine pubblico. In una tanto critica posizione, io non saprei qual temperamento prendere, laddove qualche disordine avvenisse. Privo*

Digitized by Google

di una forza imponente, ed assistito soltanto da pochi uffiziali, inabilitato sarei di porre un' argine efficace alla sfrenata manìa de' sconsigliati. Sprezzando le insidie, che costoro tramano alla mia vita, accorrerò di persona ove il bisogno lo richiede. Sarò infallantemente sacrificato, terminerò la mia carriera da onorato militare; ma la mia perdita non influirà certamente al bene della cosa, nè arresterà il torrente de' mali, che sta per inondare queste regioni, e forse il regno intero (1).

Non è più da rivocarsi in dubbio (manifestava la polizia generale al General Frimont in data de' 4 Gennajo 1823) *ed è realmente provato che de' male intenzionati, fin da Luglio 1821 e fino a Luglio 1822 abbian tentate ed eseguite talvolta delle unioni dedicate a sconvolger l' ordine delle cose, ed il sistema del governo, riunendosi criminosamente in una riforma carbonica sotto la denominazione di Cavalieri Europei Riformati. Il governo ha in mano le fila di questa scoperta poggiate non ad indizj soltanto, ma a fatti ed a pruove. E quantunque i fatti che si enunciano sieno relativi all' epoche da Marzo 1821 a Giugno, e principj di Luglio dello spirato anno non sembrassero di esigere provvidenze di urgenza, pure per l' esempio, e pe 'l buon' ordine di quelle provincie, ha creduto, che senza perdersi maggior tempo si completi la processura, e subito si riunisca, secondo le leggi, la Commissione militare per giudicare i rei che sono nelle mani della giustizia, mentre contro gli altri non ancora arrestati, secondo quelle vedute che saran credute opportune, si proseguiranno a suo tempo le ricerche . . . . . Visto*

---

(1) *Fol. 36 Vol. 27. Discussi in dilettirento*

Digitized by Google

il parere del consiglio di stato, la prego mandare in Calabria una competente forza (1).

Pace assicurata al governo dall' istesso Intendente de Mattheis. Chi dà sicurezza dell' esistenza, o inesistenza di un fatto, la dà pe 'l momento attuale, non mai per l' avvenire. De Mattheis adunque, quando assicurava il governo della tranquillità di sua provincia, l' assicurava dell' attuale e non della futura; e per conseguenza dicea il vero. Il vero disse del pari allorchè, scoverta la nuova setta, e le nuove cospirazioni, egli lo fe conoscere al governo, senza mai parlare di tranquillità turbata. Si è di sopra osservato, e qui si ripete, che le cospirazioni non turbano la tranquillità di uno Stato che nel momento in cui si convertono in attentati. Antecedentemente, tutto è calma, ma calma simile a quella che precede le tempeste; calma in somma apparente ed ingannatrice. Fatta quindi distinzione fra questa e la tranquillità vera, si troverà sempre veridico tanto chi parla di tranquillità nell' esistenza della prima, quanto colui, che ne parla nell' esistenza della seconda.

Ricordiamoci in fine del vero senso de' rapporti di de Mattheis, e troveremo, ch' egli, alla generalità de' Calabresi, attribuì sempre ed in ogni caso la tranquillità, l' amore, e l' attaccamento al governo, nè colla scoverta della nuova setta, e delle trame di pochi tolse loro, nè in minima parte alterò, queste prerogative. I suoi rapporti de' 9 Febbrajo, 8 e 12 Marzo 1822 dimostrano questa verità fino all' evidenza. Si dice col primo, fatto in oc-

(1) *Fol. 43 Vol. 27. Discussa in dibattimento.*

Digitized by Google

casione della tentata fuga de' detenuti. — La provincia » è nello stato il più soddisfacente di tranquillità. » I suoi abitanti in generale, istruiti da una fatale » esperienza, amano di vivere sotto l' egida delle at- » tuali leggi (1). Col secondo e terzo — Che la provin- » cia era tranquillissima, e che il fatto dimostrava » sempre più che LA GENERALITA' de' suoi amministrati » amava l'ordine pubblico, ed era disposto a conser- » varlo. »

La setta posteriormente messa in campo fu un ritrovato per far comparire agli occhi del governo quel che non era. Su questo argomento si è assai bene, ed ubertosamente aringato da chi mi ha preceduto (2). In quanto a me, io non deggio parlarne che per quella parte solamente, la quale può aver relazione colle operazioni istruttorie di de Mattheis, il cui esame formar deve il secondo oggetto della mia difesa, e dar materia al seguente capitolo.

CAPITOLO II.

Esame delle operazioni istruttorie di de Mattheis, e delle accuse che indi si fanno emergere.

Per ben trattar questo argomento, e dargli nel tempo istesso l' ordine conveniente per ben' intenderlo, fa d' uopo incominciare dalle rivelazioni di Orlando. Da queste adunque io incomincerò.

---

(1) *Fol 13 a 19. vol. 63.*
(2) *Il Signor Tofani.*

Digitized by Google

Era Orlando, come si è detto, fuggiasco, particolarmente dopo l' avvenimento di Tessano, ed un processo a suo carico esisteva già nella Calabria ulteriore seconda, quando egli chiese di voler manifestare *fatti e circostanze relative alla nuova setta organizzata dopo i 24 Marzo 1821 ad oggetto di distruggere il governo di S. M.* (1).

L' Intendente de Mattheis era in quel tempo infermo, colpito specialmente da una paralisi generale. Accettò nondimeno l' offertagli presentazione; e per mezzo del Commissario Chiarini, che tanto figurò in questo rincontro, rivelò Orlando parte di ciò ch' egli sapea, e promise rivelare il dippiù, dietro le dilucidazioni, che ne avrebbe prese, o secondo le altre notizie, che avrebbe potuto in progresso acquistare. Della misteriosa sua reticenza, ben si avvide il Commissario Chiarini; e nel rapporto fatto alla polizia a' 20 Settembre 1822 tutto di suo carattere, e da lui anche firmato insieme coll' Intendente, lo manifesto ne' seguenti termini. — *Se da un lato il costituto d' Orlando ha dato gran lume per gli autori di Catanzaro, evvi dall' altro gran lacuna per la provincia di Cosenza e Tessano. In fatti, domandato appena de' dignitarj scelti dalla provincia di Cosenza, ha preso un misterioso silenzio, ed il racconto del suo primo e secondo viaggio da Sammango a Tessano e Cosenza, altro non dimostra che una sopraffina malizia . . . . Gl' indizj di corrispondenza fra Verardi, Larosa, e l' Orlando con Rossi, Monaco, e Pietro Caselli, portano, senza ostacolo, a più maturo*

(1) *Fol.*

Digitized by Google

sviluppo . . . . Converrà trarre profitto dalla presentazione di questo scellerato . . . . Egli conosce, ed io ne son certo, tutto l'intrigo delle novelle cospirazioni dall'epoca di Luglio 1821, e le fila della corrispondenza non solo delle Calabrie, ma per fino di Salerno e di Napoli . . . . Dalla lettura del costituto, V. E. rileverà quanto superficiali sono tuttavia le rivelazioni fatte, e perciò, a richiesta dello stesso, ho accordato al medesimo un' altro salvocondotto per ritornare in S. Mango, e ripresentarsi il dì 25 per subire un secondo interrogatorio. Intanto, ove persisterà nella negativa, e non mi agevolerà, come ha promesso, la presentazione di Francesco Manaco, latitante tuttavia nel territorio di Sammango, io sarò nella necessità di farlo arrestare (1).

Quì incomincia a dirsi contro de Mattheis, ch'egli di Orlando, il quale, tutto al più, sarebbe stato un denunziante, ne fece, con una sua ordinanza, un testimonio puro — *Provvede che il suddetto Michele Orlando sia ricevuto come testimonio.* Ma non si dice che soggiunse — *Salvo al giudice di fatto ciò che si crederà convenevole alla giustizia* (2). E quando anche ciò non avesse aggiunto, poteva Orlando acquistar la qualità di testimone, sol perchè gliela dava l'Intendente? Non mai. Le vane attribuzioni non ledono mai la giustizia.

Con quanta fedeltà, ed indifferenza sia stata poi ricevuta la dichiarazione dell'Orlando, la sua semplice

(1) *Fol. 8 a 10, vol. 221.*
(2) *Fol. 1, vol. 5.*

Digitized by Google

lettura lo dimostra. Quel che manifestò fu scritto, quel che tacque, fu taciuto. Depose di nulla poter dire intorno ai segni, ec., e questo fu registrato. Aggiunse, che si riserbava di dar su tale articolo migliori dilucidazioni coll' ajuto di de Gattis, che egli sapea di averli tutti, e così, senza la minima alterazione, fu scritto. Escluse in fine i Sammanghesi dalla setta, e se ne fece espressa menzione.

In somma, se per poco si fosse voluto far di Orlando un' istrumento dei desiderj altrui, altra dichiarazione se gli sarebbe messa in bocca, e non già quella, ch' ei fece, piena di misteri, reticenze, ed imperfezioni. A qual' uopo farlo comparire in iscena tante e sì diverse volte, e prender da lui tante e sì diverse dichiarazioni? S' egli non era che un' istrumento dell' altrui volontà, bastava un atto solo per fargli dire tutto ciò che si voleva. Ogni altra cosa sarebbe stata inutile, imprudente, infruttuosa, e contra ragione.

» Parlava, si soggiunge, Orlando di D. Gio. Batti-
» sta de Gattis, e col suo ajuto prometteva la rimem-
» branza de' segni ». Dunque dovea l' Intendente conoscere che da costui era egli animato.

Il contrario. De Gattis nello scovrimento delle trame, intrighi, ed operazioni settarie avea figurato, e figurava molto presso le autorità competenti della Calabria, come di sopra si è osservato. Una denunzia adunque, che su questa materia fosse da lui derivata, non avrebbe potuta mai supporsi simile a quella che facea Orlando.

Ma sia comunque, ricordiamoci, che l' Intendente era un' istruttore, e che istruiva per indagar gli autori di un reato per sua natura occulto, e che minac-

Digitized by Google

ciava l'interna sicurezza dello stato. Quale esser dunque dovea il suo ufizio santo ed inalterabile? Quello, senza dubbio, di raccogliere, e fedelmente registrare tutto ciò che gli veniva, per qualunque via, manifestato e deposto: il valutarlo poi, sia dalla banda della sua origine, sia in rapporto alla verità, si apparteneva al magistrato. Ciò egli fece appunto. Raccolse, e fedelmente scrisse le rivelazioni di Orlando come istruttore, e lasciò al magistrato il valutarle come giudice della verità del fatto. Operazione santa, giusta ed irreprensibile.

Le denunzie, le dichiarazioni de' complici, o de' semplici consej de' misfatti contro la sicurezza interna di uno Stato vennero generalmente accolte. Le accolse Roma e per ben due fiate si salvò: le accolsero gl'Imperatori: le accogliamo tutto giorno anche noi. Il solo de Mattheis adunque dovea rigettarle sul semplice ed inconcepibile sospetto che poteano esser false?

Ma oltre a ciò, il solo riflesso, che la legge comanda, sotto sanzion penale, la rivelazione de' reati contro lo Stato (1), non è forse bastante perchè il magistrato sia nella giusta prevenzione, che colui il quale va a rivelarglieli lo faccia più per ubbidire alla legge, che per altra cagione? A de Mattheis solamente dovea essere interdetta questa presunzione? Egli solo, dietro immaginazioni e possibilità, dovea sospettare che Orlando non dalla legge, ma dall'influenza altrui veniva animato a scovrire quel che rivelava?

---

(1) *Art. 144 delle leggi penali.*

Digitized by Google

Ma si giugne fino ad asserire, che de Mattheis era d'accordo con de Gattis, e che per secondar le sue mire, abbia accettate e sostenute le rivelazioni di Orlando. Ma ciò su quale appoggio? Prima della presentazione di Orlando, e per qualche tempo anche dopo della medesima, niuno avvicinamento di de Gattis all'Intendente, niun contatto fra loro. Il solo bisogno degli arresti fu quello che li pose in relazione. E che ciò sia vero, non solo vien dimostrato dalla mancanza totale delle pruove in contrario; ma di vantaggio è anche avvalorato dalle circostanze, che avendo voluto de Gattis manifestare alle autorità quel ch'era a sua notizia intorno all'affare del *Corpus Domini* si diresse al Marchese Spiriti, e non all'Intendente.

Ma per qual motivo, per qual cagione dovea de Mattheis secondar le mire di de Gattis, quante volte egli ne avesse avute? Perchè, favorire i suoi interessi, e rendersi istrumento delle di lui passioni? Alcuna cagione non vi ha, ancorchè ricercar si volesse nello spazio immenso de' possibili. Si arriverebbe quindi anche a sospettare in de Mattheis cotanta scelleranza, senza cagione alcuna? Qualche testimonio (facendo però giudizio) altro non seppe immaginare che una soverchia credulità in de Mattheis a ciò che ad arte si spacciava da quei che l'approssimavano (1).

Ma l'accusa parla di privato interesse e di private vendette in de Mattheis. E quali queste erano? Alto silenzio, inutili sforzi per provarlo, pruova niuna. Nuocerebbe anche questo a de Mattheis? Supplirebbe ella alla mancanza delle pruove una gratuita asserzione? O in fine,

(1) *Dichiarazioni di*

per privato interesse, e per private vendette s' intenderebbero l' interesse privato, e le private vendette di de Gattis sopra i Sammanghesi? Aveva anche egli forse de Mattheis terre a rivendicare, dritti a sperimentare, ingiurie a ribattere in Sammango, come si dice di de Gattis? Niente di tutto ciò. Dall' altra banda, ambizione di far processi per reati di stato, egli non ebbe mai: Che se avuta l' avesse, poichè avrebbe potuto soddisfarla assai prima di quel tempo, materia non gli mancava. Anzi è notabile che su questo particolare fu egli piuttosto trascurato che no. Si senta sul proposito il Commissario Elia, e se ne giudichi. — *De Mattheis* (dic' egli nel rapporto fatto alla polizia ai 31 Maggio 1823) *fu trascurato per qualche tempo*; *giacchè vi avea nel suo uffizio di polizia elementi tali da poter' instruire la più bella delle processure.*

E ritornando ad Orlando, egli sarebbe stato ben folle, se per secondar de Gattis fosse corso a confessarsi reo di un misfatto che non avea commesso, e che richiamava sul suo capo un'aspra pena, per semplice condiscendenza. Ma quando è che Orlando chiede di presentarsi? Quando l' Intendente era gravemente infermo. Ora se per poco vi fosse stato, non dico concerto, ma semplice intelligenza tra l' Intendente e de Gattis, non si sarebbe certamente scelto il tempo di sua infermità per farlo presentare, nè egli avrebbe preferito l' interesse di de Gattis alla propria salute, anzi alla salute eterna (1). In somma non vi è cosa più

(1) *Era egli in quel punto minacciato dalla morte. L' idea dell' eterna punizione delle colpe umane dovea essere in lui assai più viva e spaventosa.*

Digitized by Google

assurda ed insussistente quanto il supporre che l'Intendente de Mattheis, senza ragione, e senza causa alcuna, avesse secondate le mire altrui a danno della verità, della giustizia, e della propria salute.

Ma si ripiglia: l'Intendente non si avvalse di de Gattis, non gli accordò la sua piena fiducia nell'esecuzione di tutto ciò che fu la conseguenza de' rivelamenti di Orlando?

Si avvalse l'Intendente di de Gattis; ma in che? Non in altro che nell' esecuzione di alcuni mandati di giustizia. Qualunque fosse egli stato questo incarico, gli era sempre bene affidato. In esso qual marca d'illimitata fiducia? Qual segnalato favore? L'esattezza del servizio era quello che si richiedeva; e questa esattezza era indubitatamente in de Gattis, su cui tutte le autorità, ed in tutti i tempi, avean sempre fondato, e l'aveano adoperato infinitamente più di quel che non fece de Mattheis.

D'altronde notorio era il suo attaccamento al Sovrano, notoria la di lui avversione alle società segrete, notorie le persecuzioni da lui sofferte. Tutte queste cose non erano sufficienti titoli da farlo preferire ad ogni altro nell'incarico che gli fu affidato? Lo erano indubitamente. E che ciò sia vero, la seguente lettera scritta da de Mattheis all'Intendente di Catanzaro a' 22 Ottobre 1822, abbastanza lo dimostra — *Conoscendo le pruove luminose di attaccamento date da de Gattis... ho allo stesso affidata l'esecuzione di un gelosissimo disimpegno per affari di alta polizia, e l'ho a quest' oggetto autorizzato ad armare un proporzionato nu-*

Digitized by Google

mero di persone (1).. Ed in un' altra lettera de' 18 Novembre dell' anno istesso si espresse in questo modo — *D. Gio. Battista de Gattis . . . . . Soggetto , la cui esistenza è indissolubilmente congiunta colla causa del Trono , e su cui si può riposare tranquillamente* (2).

Del resto, per escludere ogni idea di relazione fra de Gattis e l' Intendente intorno alla presentazione di Orlando anche con una pruova positiva , ed esuberante , seguiamo le di lui operazioni , e lo conosceremo costantemente distaccato da de Mattheis e dalla sua residenza fino al punto che non gli fu dato l' incarico , di cui si è parlato.

Sappiamo in fatti che ai principj di Giugno 1822 era egli nella sua patria. Che di là spediva l' avviso in Cosenza al Marchese Spiriti di ciò che gli era stato confidato intorno al futuro avvenimento del *Corpus Domini.* Che a' 10 del mese istesso de Gattis era in Catanzaro colà chiamato da quell' Intendente ; e che nel vicino Comune di Migliorina dichiarava di essere stato egli colui che avea rimessi i cartelli in Cosenza , Nicastro , e Catanzaro. Che nel mese di Agosto , astretto il de Gattis in Catanzaro a nominar la persona , di cui avea parlato , nominò Vincenzo Gatto di Falerna. Che ai 13 di detto mese Gatto fece la sua dichiarazione in Catanzaro. Che da quel momento in poi de Gattis fu occupato in questo affare per quella parte che lo riguarda-

(1) *Fol. 58. vol. 2.*
(2) *Fol. 7. vol. 2.*

Digitized by Google

va, e che gli avean data le sue rivelazioni intorno al Gatto istesso. Che finalmente in quel tempo, e lunga pezza anche da poi, de Mattheis fu infermo ed agì coll' ajuto ed assistenza del Commissario Chiarini. Quando dunque trattò egli con Gattis, e Gattis con lui in ordine alla presentazione di Orlando, se costa, che prima della medesima l' uno non si approssimò all' altro? Se l' uno era nella provincia di Catanzaro e l' altro giacea infermo in Cosenza? Non vi trattò mai, nè vi potè trattare; ma tutto fu opera della sola libera e spontanea volontà di Orlando, che non potendo più reggere alla persecuzione che gli si dava, come di sopra si è osservato, corse a gittarsi fra le braccia della giustizia, e con uno scovrimento salutare per l' interna sicurezza della Calabria, sperò de' suoi falli un generoso perdono.

Bandita così ogni idea di accordo fra l' Intendente de Mattheis, e D. Giambattista de Gattis nella presentazione e rivelamenti di Orlando, e conosciuta la vera origine dell' uno e degli altri, ripigliamo il filo delle operazioni di de Mattheis, e della sua istruzione.

Le fila che Orlando avea date con queste sue rivelazioni eran tali che davan luogo ad una infinità di ricerche utili tutte e necessarie per lo scovrimento della verità. Obbligo quindi dell' istruttore era di versarvisi diligentemente. Potea egli più lusingarsi di riscaldamento di fantasie, o di ritrovati menzognieri? Erano fatti e non parole quelli che rivelava Orlando. Combinavano essi colle cose dette da Gatto, avvalorate da Trunzo, sostenute dall' avvenimento di Tessano e da

Digitized by Google

tante altre circostanze, che concorrevano a vestire la sua dichiarazione.

In fatti cominciava egli dal dichiarare 1. *Che da Decembre 1821 in poi era stato membro di società segreta.* Di ciò non si potea dubitare. 2. *Che dal momento del ritorno de' legionarj nelle loro case fino a tutto Giugno 1821 vi fu quiete negli animi de' Calabresi, e tranquillità nelle Calabrie.* Verità innegabile. 3. *Che a Luglio Raffaele Poerio concepì l'idea di una nuova rivoluzione su la lusinga che sarebbe stato secondato dalle altre provincie.* Di questo fatto non si poteva quistionare, perchè seguito dall'evento. 4. *Che gli emissarj di Catanzaro erano Gio. Scalfaro, Giacinto de Jesse, Luigi di Pasquale, Giuseppe Luciani, e Cesare Marincola.* Era questo un fatto, che potea mettersi a pruova: dunque non potea non formare per de Mattheis un'oggetto d'istruzione; e per conseguenza giuste e regolari furono le sue ricerche sul proposito. 5. *Che segno, o preparativo della rivolta esser dovea la sorpresa del corriere in Campotenese.* Erasi questo fatto verificato. L'attentato non potea avere altro fine che questo; ma ciò non si poteva conoscere dalla generalità, e particolarmente da Orlando ch'era nella provincia di Catanzaro. Essergli quindi noto non altrimenti poichè come complice de' criminosi progetti ch'egli svelava. 6. *Che riusciti infruttosi i sforzi di Poerio, s'imbarcò per Malta, e la provincia restò tranquilla fino al terminar dell'anno 1821.* Ecco un fatto deposto nella sua semplicità, e secondo l'apparenza in cui si presentava. In realtà la cosa non andava così.

Digitized by Google

Dopo la partenza di Poerio rimase nelle Calabrie, come di sopra si è osservato, sordo fermento; e i fatti noti alle autorità lo dimostravano. Se per poco adunque la dichiarazione di Orlando avesse voluto alterarsi, se gli sarebbe fatto dire anche questo. 7. *Che in Gennajo e Febbrajo 1822 si parlava di una nuova setta de' Cavalieri Europei riformati, di cui diceasi capo D. Giuseppe Verardi di Catanzaro, e propagatori Scalfaro, e Marincola, de Pasquale, e Luciano.* Ciò non era nuovo. Gatto lo avea anche detto, e mille confuse notizie lo aveano annunziato: trattavasi in somma di fatti confermati da un complice del misfatto. Poteano essi non formar materia d' instruzione? E se l' Intendente v' istruì, e li provò, può esserne ripreso? Può esser redarguito di abuso di potere? 8. *Che a' 15 di Febbrajo 1822 fu l' Orlando ricevuto come componente della società segreta in casa di Scalfaro, che si dicea capo di sezione, presenti Elia, Tucci, ed altri, al numero di dodici.* Ecco un' altro fatto che dava luogo ad istruzione, e che da altri non avrebbe potuto sapersi che da colui che n' era stato il soggetto, o da quelli che vi furon presenti. Ciò importava, che verificato questo fatto, vera veniva anche a dimostrarsi la rivelazione di Orlando. 9. *Che nulla potea dire in quanto ai segni, toccamenti, e parola, e che solo potea accennar qualche cosa in quanto alla parola di passo, ed a' toccamenti.* Questa ignoranza di Orlando, così sinceramente confessata, è nella cosa istessa. Egli, dopo la sua ricezione, non era intervenuto nelle unioni presso Scalfari che una volta sola. Dovea quindi esser di necessità male istrutto de' segreti della società; e chi riceveva la sua dichiara-

Digitized by Google

zione dovea persuadersene senza far sospetto veruno di mendacio. 10. *Che si sarebbe meglio informato di queste cose, da de Gattis, che sapea di conoscerle tutte, e col cui mezzo potea anch'egli ricordarsene con certezza.* Ciò non potea, nè dovea indurre nell'animo dell'Intendente sospetto d'influenza sopra l'Orlando, perchè era generalmente noto, che de Gattis, per la cura che si prendea di vegliare su le segrete unioni per effetto del suo attaccamento al Sovrano, era al caso di poter tutto sapere, e di coadjuvare Orlando nelle sue utili scoverte. 11. *Che i mezzi usati, onde propagar la setta, consisteano nella spedizione de' Settarj conosciuti dai capi per i diversi paesi sotto pretesti di commercio, di liti, di matrimonj, e di altro.* Questo era già noto, e si conoscea particolarmente che Orlando era uno degl'incaricati a girare per affari di società segrete (1). 2. *Che non potea indicar la diramazione delle fila di corrispondenza, ed il modo tenuto per tale oggetto dal tempo della riforma, perchè semplice apprendente, e che appena gli era riuscito di sapere che D. Pasquale Rossi di Tessano era l'incaricato di conferire coi settarj di quei contorni.* Ecco il puro linguaggio della verità. Se Orlando avesse parlato ad altrui suggerimento, avrebbe detto anche quel che non sapeva, e che si potea benissimo passare a sua conoscenza. 13. *Che due volte si portò in casa di D. Pasquale Rossi in Tessano: la prima volta recò una lettera a Monaco; la seconda vi accompagnò D. Raimondo Larosa, che colà portossi da Catanzaro per trattarvi, com'egli disse, un matrimonio. Da Catanzaro partirono*

(1) *Dichiarazione di Trunzo riportata di sopra.*

Digitized by Google

la notte de' 26 Giugno 1822: giunsero in Misuraca la mattina de' 27, si recarono quindi in Dipignano in casa di Monaco, ed ai 29 Giugno, verso le ore dieci, arrivarono in Tessano. Smontarono in casa di Rossi, ed alloggiarono in casa Carelli. Verso mezz' ora di notte partirono per Cosenza insieme con Rossi, e verso le ore due e mezza, restati nella strada del Carmine esso Orlando, ed il vetturino Lorenzo Spinelli, Larosa, e Rossi entrarono in Cosenza, e si trattennero in casa di D. Pietro Caselli fino ad un' ora prima di far giorno. Ai 30 Giugno tornarono in Tessano, e dormirono fino a mezzo giorno. La sera cenarono in casa di Rossi, e pernottarono in quella di Carelli. Al far del giorno 1 Luglio furon assaliti dalla Civica; si spararono delle fucilate, e fuggirono. In fine, dopo di avere alloggiato nel romitaggio di Buda, si ritirarono in Catanzaro, senza di aver potuto sapere se Larosa si fosse recato in Tessano per corrispondenza settaria. Fatti così circostanziati, com' eran questi, doveansi, per ogni ragione, prendere in considerazione, e mettersi a pruova. A tanto fu regolarmente adempito da de Mattheis e l'esito corrispose all'aspettativa. Dall' altra banda, la sincerità del racconto ne facea presumer la veracità, e quindi fu fedelmente registrato. È poi marcabile la circostanza, che Orlando, non avendo potuto saper con certezza se Larosa erasi recato in Tessano per affari settarj, lo disse chiaramente e con ogni sincerità nella sua deposizione. Ciò non sarebbe avvenuto se le sue rivelazioni gli fossero state suggerite. Tutto in esse è naturalezza, tutto è marcato col carattere della verità. *14. Che in Sammango non vi erano individui della nuova setta. Il Parroco Ferrara, sollecitato da lui, gli disse un giorno non po-*

Digitized by Google

tersi in Sammango parlar di setta, perchè era vicino D. Giambattista de Gattis, il quale, per una lite che avea colla Comune, ambiva per suoi privati fini l' esterminio di tre, o quattro famiglie. Questo pezzo della dichiarazione di Orlando, esclude, come ognun vede, l' influenza di de Gattis sopra di lui; anzi svela i suoi occulti progetti contra le summentovate famiglie, progetti ch' egli non avrebbe certamente fatti palesar da Orlando, quante volte questi avesse deposto a di lui volontà. 15. *Finalmente, che gli soggiunse il Parroco Ferrara, che D. Francesco Monaco avea frequentate le famiglie Angotti, Moraca, e Berardelli principali settarj nei nove mesi; ma non potea dire se allora erano Cavalieri Europei.* Ecco l' ultimo segno che in Orlando non eravi seduzione di alcuno, e che tutto svelava di sua libera volontà.

Tutte queste osservazioni, e tutte queste circostanze di fatto, faceano da se sole e senza altro ajuto conoscere che Orlando dichiarava per la verità, e che a dichiararlo era mosso non da altro che dal vantaggio che sperava nel servigio che rendea allo Stato, o dalla necessità di prevenire le rivelazioni de' suoi compagni, *che col di lui capo si volevano aggiustare*, com' egli manifestò al testimonio Dodaro. Questo per altro era un soprappiù per l' Intendente. Egli istruiva e non giudicava; e come istruttore facea sempre il suo dovere nel raccoglier pruove di qualunque natura, e da qualunque parte emergenti, per venire in chiaro se l' interna sicurezza della Calabria era o pur no in salvo. Se poi lo era o non lo era in effetti, dovea deciderlo il giudice, cui toccava il valutar, col suo criterio, le pruove, che egli, come istruttore, raccoglieva. Tutto dunque era giu-

Digitized by Google

sto e regolare nelle sue operazioni, e tutto lo difende da quelle ricercate accuse, che invida sorte gli ha contro suscitate.

Ma quì, ciò non ostante, altre obbjezioni si aggiungono, sempre coll' istesso disegno di far credere non spontanea, ma procurata la dichiarazione di Orlando.

Si dice in primo luogo che la di costui presentazione si proccurò da de Mattheis, ed in compruova si cita e riporta una lettera scritta all' Intendente di Catanzaro a' 16 Settembre 1822 così concepita = » Dietro le diverse disposizioni, e misure prese sul conto » di Michele Orlando di Sammango, si è riuscito finalmente d' indurlo a presentarsi in questa Intendenza, e già è stato sottoposto a' primo costituto (1).

Questa lettera non fu scritta dall' Intendente, ma del Segretario generale. Egli, come si è detto, era infermo, ed appena potea dar mano a qualche picciolo ed urgentissimo affare. Agiva quindi per lui il Segretario generale, e corrispondea colle autorità. Niun' argomento adunque può prendersi contro di lui da atti non suoi. Ma poi l' essersi riuscito d' indurre Orlando a presentarsi, importa forse di necessità, che questa sua presentazione erasi proccurata per far di lui un' istrumento a voglia altrui? Significa, tutto al più, che in conseguenza delle disposizioni e misure prese sul suo conto, Orlando era stato messo nella necessità di presentarsi.

Ma toglie ogni dubbio, e confonde ogni sottile escogitazione il rapporto fatto al Ministro della polizia in data de' 20 del detto mese di Settembre in occasione

(1) *Fol. 59 vol. 35.*

Digitized by Google

della presentazione dell' Orlando, e della dichiarazione da lui fatta innanzi a de Mattheis ed a Chiarini. Si legge nel medesimo = Che mentre l'Intendente raddoppia» va la vigilanza per giustificare, con un relativo pro» cesso, tutte le operazioni fatte in proposito, in confor» mità degli ordini della polizia de' 13 Luglio 1822, » Orlando si era deciso a dimandargli un salvo condotto » per svelare tutto ciò che sapea, e che questo gli era » stato accordato, conoscendosi di quanta importanza » potessero essere le sue dichiarazioni (1).

Si dice in secondo luogo, che ad Orlando erasi promesso un' impiego per farlo presentare, e rivelare a piacere. Ma donde questa asserzione? De Mattheis altro su questo proposito non fece che, dietro una di lui supplica data al Ministro di polizia, raccomandarlo al medesimo onde farlo impiegare fra i bassi agenti in Napoli, e renderlo così sicuro della sua esistenza. Seguita poi la sua morte, il di lui padre si presentò all' Intendente, e con una supplica gli dimandò sicurezza, e sussistenza. Nel rapporto con cui fu questa supplica rimessa al Ministro della polizia generale si disse — » Per l' impiego poi domandato, ricor» do che codesto Ministero fece sperare di voler con» templare l' ucciso suo figlio: dopo la disgrazia di co» stui si potrebbe in vece considerare il ricorrente pa» dre, e conferirgli una carica di Tenente d' ordine » della forza doganale; tanto più ch' egli sa ben leg» gere e scrivere, come risulta dal ricorso che mi ha » supposto esser parto della sua minerva, e del suo » pugno. »

(1) *Fol. 8. a 10. vol. 221.*

Digitized by Google

Era la Polizia adunque che avea fatto sperare al morto Orlando un' impiego, e non già de Mattheis che gliela avea promesso.

Si dice in fine (E questo è veramente ardito) che temendosi in Orlando un rivelatore di alti segreti contro l' Intendente, e de Gattis, per aver chiesto al Ministro di polizia di chiamarlo a se onde rivelare ciò che dir non potea alle autorità della provincia, siasi fatto uccidere da de Gattis coll' intelligenza di de Mattheis.

Fino a che un processo non fu su quest' omicidio istruito, voci maligne ed indiscrete circolarono a bell' agio contro de Mattheis divenuto già bersaglio di fortuna avversa. Ma dacchè questo processo fu compilato, e gli autori del misfatto furono conosciuti nelle persone di Francesco Bagarino, e Fortunato Caterina, che l'uccisero per altrui mandato, restò confusa la menzogna, trionfò la verità, tacquero le calunnie. Due decisioni della gran Corte di Catanzaro, accompagnate ad un rapporto del signor Giudice Scacchi, lo dimostrano ad evidenza. (1).

Ma l' Intendente de Mattheis, non avea egli stesso pregato il Ministro di polizia, perchè avesse chiamato in Napoli Orlando, già mal sicuro in Calabria, e lo avesse impiegato nella bassa polizia per dargli un pane? (2) Se avea timore delle sue rivelazioni, avrebbe fatta egli questa proposta? Lo avea nelle prigioni, e lo escarcerò. L' avrebbe liberato egli se avesse temuto di lui? La vendetta in ultimo, ch' egli volea far della sua morte,

---

(1) *Fol. 3 e segg. vol. 35.*
(2) *Fol. 64 Vol. 28.*

Digitized by Google

e che con tanto fervore propose al governo, (1) non dimostra il suo dispiacere pe 'l funesto avvenimento? Che più? Le dichiarazioni del padre e del fratello dell' ucciso Orlando, alle quali si è voluto anche ricorrere per offender de Mattheis, non lo purgano da ogni mal concepito sospetto? Cessino dunque una volta queste voci indiscrete, e non oscurino più, come han finora oscurata, la verità a danno dell' innocenza. Torno al mio proposito.

Orlando, munito del salvocondotto dell' Intendente fu arrestato in Sammango per ordine del giudice locale; e menato innanzi al Sottintendente di Nicastro fece una seconda dichiarazione simile, nella sostanza, alla prima, tranne qualche varietà dichiarativa. Due altre ne fece innanzi al Giudice istruttore di Nicastro istesso, delle quali l' ultima fu assai più circostanziata di quella che avea fatta innanzi all' Intendente de Mattheis. Disse, fra le altre cose, che Monaco avea stabilita in Sammango, e propriamente in casa di D. Giuseppe Moraca, la nuova setta, alla quale varj si erano ascritti, ed in particolare gli Angotti, i Murada, e i Berardelli.

Or quì è da riflettersi, che l' inclusion di costoro nella setta, sarebbe stata, giusta l' accusa, nel disegno e nelle mire di de Gattis. Se questi adunque fosse stato di accordo coll' Intendente, Orlando innanzi a lui avrebbe detto ciò che disse ad altra autorità su questo proposito. La cosa è troppo chiara. I sospetti contro de Mattheis offendono la giustizia.

Per disposizione del Ministro di polizia fu Orlando

(1) *Rapporto fol.* 65. *vol.* 28.

Digitized by Google

messo in libertà. E poichè colla sua prima dichiarazione avea promesso di dare altre dilucidazioni, come di sopra si è detto, ai 21 di Ottobre 1822 ritornò dall' Intendente de Mattheis, e dopo di essersi protestato, che la prima volta non avea potuto dir tutto ciò che sapea, perchè interrogato innanzi al Commissario amico di Caselli, gli manifestò, che l' oggetto dalla nuova setta era quello di fare una rivoluzione con ispargimento di sangue. Che si dovean sorprendere nell' istesso giorno i tre Intendenti delle tre Calabrie, estorquer loro ordini eccitatori della rivolta, ucciderli, e quindi formare un nuovo governo. Che D. Francesco Monaco, sotto pretesto di dover conseguire un credito dai signori Angotti di Sammango, erasi colà fissato per più mesi, ed avea corrisposto con Caselli di Cosenza, Rossi di Tessano; e questi con altri ancora. Che le lettere si scriveano in modo da non potersi intendere nel caso che fossero state sorprese. Ch' eravi corrispondenza con Paola, Cetraro, e Lungro, come Monaco dicea. Che la rivolta era stabilita pe'l 9 Marzo 1822; ma per l' arrivo de' Tedeschi in Calabria non erasi potuta effettuare. Ch' erasi differita pe'l giorno del *Corpus-domini*, e neppure avea avuta effetto, perchè n' ebbero sentore le autorità dell' una e dell' altra provincia. Che in Sammango vi erano anche de' settarj ostinati, ed egli lo avea taciuto nella sua prima dichiarazione, perchè avea voluto risparmiare i suoi concittadini Angotti, Moraca, e Berardelli. Che con Rossi di Tessano in Maggio 1822 erasi recato in Cosenza da D. Pietro Caselli. Che colà erasi dal Rossi progettata la rivolta pe'l giorno 5 Luglio, ma il Caselli vi si era opposto, perchè la gente era in campagna occupata alla raccolta. Che Rossi avea repli-

Digitized by Google

cato di esser la gente pronta, e non doveasi, colle dilazioni, disanimare. Che nulla erasi conchiuso. Che quando da Tessano erasi andato in Cosenza, anch' egli l' Orlando, erasi recato in casa di Caselli. Che colà avean trovato Monaco che li attendeva; ed essendosi parlato della rivoluzione, erasi fatto conoscere che tutte le unioni l'avean fissate pe 'l giorno 20 Luglio. Che finalmente neppure erasi potuta in tal giorno effettuare, perchè, dietro la sorpresa di Tessano e del romitaggio della Buda, erasi creduto che de Mattheis ne fosse venuto in cognizione.

Cose di tanto rilievo erano forse da disprezzarsi da un' istruttore? Poteansi lasciare senza istruzione, anche su la semplice e nuda possibilità di poter' esser vere? Non mai. Un' ommessione di questa fatta avrebbe potuto involger la provincia in gravissimi ed irreparabili mali. Ben quindi fece l' Intendente de Mattheis, quando, dietro questa seconda dichiarazione di Orlando, volle sentire Maria di Mundo cameriera di Caselli, su quella parte di tal dichiarazione, che riguardava il di lei padrone. Ella fu dunque intesa il dì 30 Ottobre, e dichiarò, che D. Pasquale Rossi di Tessano, e D. Francesco Monaco di Dipignano andavano spesso nella casa di Caselli. Che in una sera, verso la fine del mese di Maggio di quell' anno 1822, vi si eran recati anche D. Pasquale Rossi di Tessano, ed un forestiere, che poi sentì chiamarsi Michele Orlando. Che questi si trattennero nella galleria a discorrere col suo padrone fino a circa le ore cinque, tempo in cui si andò a cena. Che mentre ella serviva la tavola, si accorse che spesso, al di lei arrivo, s' interrompevano i discorsi. Che verso la fine susseguente mese di Giugno, Rossi ed Orlando, accom-

Digitized by Google

pagnati anche da un' altro forestiere di Catanzaro, che intese chiamarsi D. Raimondo la Rosa, tornaron di nuovo in casa del suo padrone verso le ore due della notte; e dopo di essersi licenziato il servitore, come la prima volta, si posero a discorrere nella galleria col di lei padrone, e con D. Francesco Monaco, che prima di essi era arrivato in quella casa. Ella, dopo la cena, fu insinuata di andare a letto, e non potè vedere se Rossi, Orlando, e Monaco si fossero trattenuti di vantaggio, e per quanto altro tempo; ma suppose, che n' eran partiti molto tardi, perchè tardi sentì chiudere il portone (1).

Vestita in questo modo, e per questa parte la dichiarazione di Orlando, potea ben dirsi, che per lo scovrimento di un misfatto per sua natura occulto erasi acquistata già una pruova non disprezzabile. Mal quindi non dicea de Mattheis, allorchè rapportava alla polizia, che colla dichiarazione della cameriera di Caselli erasi avvalorata la deposizione di Orlando, e che sufficienti pruove si erano già acquistate contro i primi agenti della tentata rivolta, Caselli, Monaco, Rossi, Larosa ed Orlando (2).

Secondo queste pruove, in ambe le Calabrie sarebbe stata diffusa la colpa, e dispersi i colpevoli. Ma l' Intendente de Mattheis, che a tempo avea provveduto alla sicurezza della sua provincia, ed impedito lo sviluppo degli attentati, fece osservare al governo, che s' egli fosse stato meno vigilante, la rivolta sarebbe scop-

(1) *Fol. Vol. 5.*
(2) *Fol.*

Digitized by Google

piata a colpo sicuro; e nel tempo istesso propose la persecuzione de' latitanti, la riunione delle diverse istruzioni sotto un solo istruttore, ed un pronto procedimento pe 'l castigo de' colpevoli (1).

Tutto dovea esser fallo per de Mattheis! Lo fu dunque ancor questo, e forse il maggiore. Si dice in fatti nell' atto di accusa, che Mattheis abbia chiesta l' istruzione per se, all' uopo di riunire nella sua persona il potere istruttorio, anche su la provincia della Calabria ulteriore, perchè *ivi domiciliavano le vittime da de Gattis disegnate* (2).

Ma donde questa benefica asserzione? Non vi è forse negli atti il rapporto di de Mattheis sul proposito? E bene, si legga, e si decida, se abbia egli mai chiesta per se l' istruzion generale, o se implicitamente abbia proposto il contrario — In ordine al secondo » (cioè alla riunione delle istruzioni nelle mani di un » solo istruttore) è da riflettersi per una parte, che » trattasi di una cospirazione che ha il suo centro in » Catanzaro, e dirama i suoi stralci nelle altre due » provincie di Calabria; e che le indagini parziali son » sempre monche e non presentano che una selva in» forme di fatti isolati, i quali non conducono mai a » risultati sicuri. Ecco il perchè è d' uopo, che tutte » le carte sieno raccolte nelle mani di un solo, che rin» tracci, a dati non dubj, i primi anelli dell' empia ca» tena ec. ec.

(1) *Fol, 1. Vol. 27.*
(2) *Atto di accusa § 11.*

Ove è dunque che de Mattheis chiese per se l'istruzione? Egli anzi se n'escluse; poichè, avendo messo per base, che il centro della cospirazione era in Catanzaro, ne veniva in conseguenza che l'Intendente di questa provincia era il più adattato ad istruire. Ripiglio il filo delle mie idee.

Commessa l'istruzion generale a de Mattheis, andò ella innanzi colla scorta delle indicazioni già ricevute ed acquistate. Le rivelazioni di Orlando erano state già, come di sopra si è detto, avvalorate dalla dichiarazione della Cameriera di Caselli. A questa si unì anche la confessione del prete D. Gaspare Sposati; il quale, dopo di aver deposta una confessione stragiudiziale fattagli da Orlando, con una seconda dichiarazione manifestò, che quantunque su le prime si fosse detto che Monaco era stato in Sammango per riscuotere un suo credito di ducati 700 dai signori Angotti, pure, dopo un mese è mezzo si giudicò da tutti che vi stava per corrispondenza Settaria. Che avendo per curiosità dimandato a D. Bruno Angotti l'oggetto del trattenimento di Monaco, gli fu risposto, ch'era per la corrispondeaza fra Catanzaro e Cosenza, e che a momenti dovea scoppiar la rivolta: l'invitò a concorrervi, ed egli si negò. Che nelle case di D. Giuseppe Antonio, e D. Francesco Moraca vi si univano spesso, ed ei lo vedeva, D. Francesco Monaco, D. Bruno Angotti, D. Francesco e D. Alesio Berardelli, il Notaro Ferrara, ed altri (1).

Vincenzo Gatto, che varie rivelazioni avea fat-

(1) *Fol. 69 vol. 5.*

Digitized by Google

te innanzi alle autorità della sua provincia, era regolare che fosse stato chiamato anche da de Mattheis or che egli istruiva per tutti i fatti in generale. Lo chiamò adunque, e l'intese. Conobbe da lui non solo l'organizzazione della nuova Setta, in concistori e sezioni, ma seppe di vantaggio tutto ciò che riguardava la corrispondenza ed il cangiamento delle lettere dell'alfabeto, conformemente a ciò che avea detto Orlando (1).

Monaco istesso nel suo interrogatorio de' 10 Decembre 1822, non seppe negare di essere stato per quattro mesi in Sammango per l'esazione del voluto credito: Orlando l'avea anche detto; ma avea aggiunto che l'esazion del credito era stata una finzione. Neppur negò di essere stato in Catanzaro, ma per liti. Di questo fatto avea anche parlato Orlando, ma secondo il suo vero oggetto. Ebbe egli dunque in ciò anche il sostegno de' detti di Monaco (2).

Di tutto questo Mattheis tenne riscontrata la polizia: e combinando le pruove fino a quel punto acquistate con un reperto, che per mezzo del giudice regio di Scigliano signor Leonetti, avea avuto luogo in casa di Gio: Leonardo Pallone, si avvalse di quei termini tanto censurati = *Che la benda era squarciata, e che movea a sdegno la lettura degli empj scritti, o catechismi.* Termini questi, che ad altro non son relativi se non se alla convinzione che il complesso delle pruove delle circostanze, e de' fatti, da lui provati avean fatta discendere nel suo cuore. Di soverchia credulità adun-

(1) *Fol. 71 e segg. vol. 2.*
(2) *Fol. 87 a 95 vol. 2.*

Digitized by Google

que potrebbe essere redarguito, non già di maliziosa esagerazione od inganno.

Ma torniamo all' istruzione. Ferdinando Manfredi, che erasi trovato nel romitaggio della Buda quando vi giunsero Larosa, Orlando, e Spinelli, fu inteso a' 9 di Novembre 1822 pe'l regolare sviluppo de' fatti. Si ebbe dalla sua deposizione, che Larosa, dopo di essersi assicurato di lui con de' segni Settarj; cui aveva egli corrisposto, gli avea detto, che fosse stato di buon' animo, perchè fra pochi altri giorni sarebbe sicuramente scoppiata la rivoluzione: che per quest' oggetto essi andavan girando di notte per le Calabrie: che in Tessano avean ricevuta una sorpresa, ma aveano opposta valida resistenza: Che in quella ventura notte si dovean recare nella Torre di D. Francesco Berardelli di S. Mango, ed ivi tenere una seduta con Giuseppe Antonio Muraca, D. Francesco Berardelli, D. Gaspare Sposato, ed il Parroco Ferrara.

Aggiunse che Moraca, Ferraro, e Berardelli gli avean date continue premure per farlo ascrivere ad un altra bella società, ma egli si era sempre ricusato; e che finalmente, avendo tenuto discorso con D. Francesco Guercio nativo di Sammango, ma domiciliato in Pietramala, avea da lui saputo, che in Sammango erasi stabilita una nuova Setta nominata i Cavalieri Europei riformati, di cui D. Giuseppe Antonio Moraca era il capo, e membri D. Francesco Saverio Moraca, D. Bruno Angotti, il Parroco Ferrara, D. Gaspare Sposato, D. Francesco, D. Alesio, D. Domenico, ed Antonio Maria Berardelli (1).

---

(1) *Fol. 44 vol. 5.*

Digitized by Google

Sorse da questa dichiarazione la necessità di sentirsi Guercio; e Guercio inteso a 21 Novembre 1822, dichiarò, che nel mese di Agosto 1822 avea ricevuta una lettera da D. Antonio Angotti per mezzo di Giuseppe Cicco, perchè si fosse recato in Sammango per una cosa di gran premura e di sommo suo vantaggio. Dopo pochi giorni vi si portò, e trovò nella di lui casa D. Francesco Antonio Moraca, il Parroco Ferrara, e D. Gaspare Sposato. Ricevè da essi mille cerimonie, e quindi l'invito, e le più calde premure perchè si fosse ascritto ad una bellissima, e nuova società che non era come la carbonica, ma più ristretta ed eccellente. Temendo di qualche disgrazia se si fosse negato, accettò l'invito, e promise che sarebbe tornato in Pietramala, ove domiciliava, ne avrebbe rilevata la sua famiglia, e sarebbe andato a stabilirsi nuovamente in Sammango. Nel partire fu accompagnato fino alla porta da D. Antonio Angotti, e ragguagliato, che in Sammango erasi stabilita una nuova Setta de' *Cavalieri Europei riformati*, istallata da D. Francesco Monaco nel tempo ch'erasi colà trattenuto. E così progredendo, disse il dippiù ch'egli avea confidato a Manfredi, aggiungendo anche, che i corrieri addetti a mantener la corrispondenza Settaria erano Michele Orlando, e Michele Maletta: che la società era assai segreta, e non poteasi scovrire; e che quando anche si fosse scoperta, si sarebbe corsa la sorte di tanti galantuomini, e di tutto il mondo civilizzato (1).

Il prete D. Tommaso Mendicino, e D. Pietro

(1) *Fol 48, vol. 5.*

Digitized by Google

Antonio Manfredi furono da questo testimonio chiamati in contesto. Le loro dichiarazioni si doveano di necessità prendere, e furon prese. Il primo di essi, cioè Mendicino manifestò che da Notaro Maletta era stato premurato a far parte della nuova Setta, ma egli erasi negato: che la stessa richiesta avea avuta da Orlando, ma inutilmente; e che inutilmente avean cercato di persuaderlo ancora Monaco ed Angotti, i quali gli aveano anche manifestati i compagni (1).

Il secondo, cioè D. Pietro Antonio Manfredi contestò la permanenza di Monaco in casa di Angotti, e le di lui continue conferenze co' principali galantuomini: fe da molti fatti rivelare l' esistenza della Setta in Sammango: manifestò, che avendo rimproverato Notar Maletta della sua unione con Angotti, Moraca, e Berardelli, questi gli avea risposto = *felice te se avessi la sorte di esser compagno a Berardelli, e di essere ammesso fra loro*: parlò delle continue gite di Monaco da Sammango, ove erasi fissato, in Catanzaro, Cosenza. Dipignano, Ajello Conflenti, Martirano ed altri luoghi: non tacque le conferenze consecutive che cogli altri associati si faceano al suo ritorno in casa di Angotti, Moraca, e Berardelli: contestò il continuo girardi Orlando da Catanzaro in Sammango; le unioni che avean luogo alla di lui venuta; le prevenzioni che si facevano a' Settarj di star pronti alla marcia, perchè il colpo era sicuro; l' asservanza di Orlando e Maletta nello spacciare che i cavalieri Europej riformati erano infiniti; la briga, in fine, che egli avea avuta coll' Orlando, al-

(1) *fol 110 a 116 vol. 5.*

Digitized by Google

lorchè questi minaccioso gli disse, che s' egli era Settario, erasi immischiato coi migliori soggetti del mondo, e che non sarebbe passato molto tempo, e gli avrebbe fatto conoscere quanto questi eran potenti (1).

In comprova de' suoi detti chiamò il Manfredi per contesti Antonio Chieffalo, D. Bruno Moraca, figlio di Antonio, Francesco Costanzo, e D. Tommaso Mendicino. Tutti questi furono, intesi, e pienamente contestarono, ciascuno per la sua parte.

Francesco Guercio avea parlato del corriere Giuseppe de Cicco, che nel mese di Agosto 1822 gli avea recata la lettera di D. Antonio Angotti; fea d' uopo quindi verificar questa circostanza. De Cicco fu interrogato, e la depose (2).

Furon tutte queste pruove sostenute ed avvalorate sempre più dalla testimoniauze di Tommaso Masciari (3) Gennaro Pagliaro (4), Gaetano Mancaruso (5) e Filippo Buonocore (6).

Ed è notabile, che mentre de Mattheis continuava ad istruire e ad acquistar pruove in Rogliòno, il Commissario Elia istruiva in Catanzaro, ed ai 3 di Marzo 1822 vi sentiva Domenico Briatico. Quest' uomo, che ai 27 di Febbrajo 1823 era stato negativo in Rogliano Innanzi all' Intendente chiese ad Elia in Catanzaro

---

(1) *Fol. 98 a 103 vol. 5.*
(2) *Fol. 85 e 86 vol. 5.*
(3) *Fol. 27 a 30 vol. 8.*
(4) *Fol. 47 a 50 vol. 6.*
(6) *Fol. 51 a 53 vol. 6.*
(5) *Fol. 57 a 60 vol. 6.*

Digitized by Google

di voler essere inteso per manifestargli la verità. Annuì quel funzionario alle sue richieste, e sentì dalla di lui bocca, ch' egli, lusingato da de Pasquale, dai fratelli Marincola, da Monaco, e da de Iesse, erasi ascritto alla nuova Setta riformata de' Cavalieri Tebani, la quale, oltre un concistoro, che si stava organizzando in Catanzaro, era divisa in sezioni ec.: e così deponendo quanto gli era noto nella sua qualità di componente della nuova Setta, contestò cogli altri testimonj, e vestì sempre più le rivelazioni Orlando.

Proseguiva de Mattheis tuttavia l' istruzione ed acquistava sempre nuove pruove, quando ordini gli arrivarono di approntar la processura per la prossima convocazione della Commission militare, che giudicar dovea degl' imputati in arresto. Fece egli allora conoscere al General Pastore, che l' istruzione non ancora era compiuta, e che perciò, prima di convocar la Commissione, conveniva dargli tempo a poterla terminare. Ma di risposta a questa sua osservazione, Pastore gli scrisse la seguente lettera = Trovo sensatissime le osservazioni » ch' ella adduce nell' onorevole sua de' 10 corrente su » i motivi che consigliano di aggiornarsi la Commissio- » ne militare per giudicare i rubricati nella nota pro- » cessura. Io però, in osservanza degli ordini del Con- » siglio di stato già sanzionati da S. M., mi sento inabilitato a dilazionare il giudizio degli arrestati per l' indicata causa. La prego perciò di approntare l' istruzione a carico di costoro, e darmene avviso pe 'l dip- » più che converrà dal canto mio da praticarsi (1).

(1) *Lettera del general Pastore de' 15 Febbrajo 1823 esibita nel discarico. Documento discusso in dibatt.*

Digitized by Google

Fatta questa prevenzione, e passati appena otto giorni, spedì Pastore la forza a rilevare i giudicabili coi corrispondenti processi (1). E perchè a queste sue disposizioni non si fosse opposto nuovo ostacolo, due giorni dopo, con una terza lettera, gli fe conoscere, che = *Qualunque minimo ulterior ritardo, avrebbe dati dei forti dispiaceri al governo* (2). Allora fu che de Mattheis, separati i processi già terminati da quelli ch'erano tuttavia in instruzione, glieli spedì coi corrispondenti detenuti; e così pose fine, per questa parte, alle sue istruttorie operazioni, per le quali l'esistenz della nuova Setta, e l'oggetto ch'erari proposto, venne luminosamente dimostrato. La Commission Militare fu indi a poco convocata in Catanzaro; e de Mattheis, separato da lei da uno spazio non indifferente, continuò ad istruire contro il resto degl'imputati, a fin di compiere in tutte le sue parti il disimpegno affidatogli.

Riepiloghiamo adesso. La presentazione di Orlando fu libera e spontanea: libere e spontanee furono le sue rivelazioni: niun segno di estranea influenza, o di seduzione in lui: niuna relazione fra de Mattheis e D. Gio. Battista de Gattis in tempo di detta presentazione: niuna cagione, niun'interesse nel primo di essi per rendere Orlando istrumento de' voleri del secondo: niuna richiesta di de Mattheis per esser preposto alla generale istruzione contro i settarj delle Calabrie: Orlando poco disse innanzi a lui la prima volta; e quando gli si presentò per la seconda fiata, avea già tutto

(1) *Seconda lettera de' 23 Febbrajo 1823.*

(2) *Terza lettera de' 25 di detto mese. Discussa in dibattimento.*

Digitized by Google

svelato alle autorità della vicina provincia di Catanzaro, o sia al Sottointendente, e Giudice istruttore di Nicastro: le sue rivelazioni, in fine, furono avvalorate e sostenute da tante testimonianze, che più non se ne potean bramare per rendere evidente la veracità, ed incontrastabile la rettitudine, ed utilità delle operazioni istruttorie di de Mattheis.

Venghiamo ora alle accuse che da queste medesime operazioni si fanno emergere, o sia all' esame, se abbia de Mattheis *per privato interesse, e per soddisfar vendette private, scientemente e dolosamente prodotto testimonj falsi, e false carte in causa capitale, con alterazione di atti generici.* La mancanza de' fatti, che il M. P. avrebbe dovuto precisare in sostegno di queste accuse, m' impedisce di poterle ne' loro fonti ribattere. Ricorrerò quindi alle congetture nascenti dalle cose generalmente toccate nell' atto di accusa, ed indagherò con esse per presunzione ciò, che per certezza di fatto, non si può rilevare. Battendo adunque questa via, mi sembra che le accuse, di cui è quistione, si sieno tratte dai seguenti dati. 1. Dalla mancanza delle firme del Commissario Elia in alcune dichiarazioni di testimonj esaminati col suo intervento. 2. Dalla general mancanza delle firme del Cancelliere. 3. Dal dissuggellamento del reperto delle carte settarie rinvenute in casa di D. Gio. Leonardo Pallone. 4. Dalla disdetta di alcuni testimonj intesi da de Mattheis nella sua istruzione. All' esame.

Egli è vero che alcune dichiarazioni ricevute da de Mattheis coll' assistenza di Elia non sono da costui sottoscritte. Ma in ciò niun fallo. Come ognun sa, le carte che formano il complesso d' un' istruzione, non

Digitized by Google

si pongono in perfetta regola che' quando questa è di tutto punto terminata. Elia, che con de Mattheis istruì in Rogliano, dovè improvisamente partir da quella residenza, per recarsi in Catanzaro, quando l'istruzione non peranco era terminata. Non si ebbe quindi il tempo di perfezionar gli atti ne' quali era intervenuto, per farli adempir di sua firma. Nè in progresso potè aversene l'agio, perchè, egli, di ritorno da Catanzaro per Napoli, non venne a passar per Cosenza che molto tempo dopo che i processi erano già venuti in Napoli per ordine Sovrano.

Ma da questa mancanza, qual danno alla verità? Niuno. Elia istesso conviene del suo intervento nel disimpegno con de Matthis, e lo confessa al Ministro della polizia generale = *Quando mi ordinò* (scriveva egli in data de' 5 Marzo 1823, cioè cinque giorni dopo il suo arrivo in Catanzaro) *di recarmi in Cosenza, non mi diè altro incarico all' infuori di quello di coadjuvare quel signor Intendente nel travaglio toccante la nota processura*, (1) *sempre però sotto la di lui dipendenza, e mi lusingo d' averlo disimpegnato senza fallo.* Solo si volle posteriormente escludere da quella parte del medesimo che avea relazione agli affari di Sammango; poichè in un'altro rapporto della data de' 31 Maggio 1823 scrisse = *A scanso di ogni equivoco è ben che si sappia, che quando io giunsi in Cosenza, la processura a carico di quei di Sammango era già completa, essendomi solo occupato di quella di Tessa-*

(1) *La nota processura non era che quella contro gl' imputati de' reati settarj affidata a de Mattheis.*

no, su i tentativi di Poerio, ed in quella delle novelle sette riorganizzate in Catanzaro. Ma fortunatamente per la verità, si veggono da lui sottoscritte le dichiarazioni di Giuseppe Cicco, Gio. Maria di Orlando, Pietro Maletta, Salvatore Sambiase, Gennaro Pagliaro, e presa di pianta la dichiarazione di Briatico. Ora queste, agli affari di Sammango anche si appartengono. Elia dunque ebbe in essi, come in tutti gli altri, la sua parte. Messo quindi il dato, che Elia intervenne a tutti i disimpegni fino a che non partì per Catanzaro, la mancanza delle sue firme in alcuni atti che li riguardano, non può mai attaccare la loro veracità; ma tutto al più potrebbe farne arguire la nullità, quando di nullità si potesse parlare in un' istruzione di alta polizia.

Ma qui si ripiglia, che si ha dalla dichiarazione del signor Rendina, che Elia gli abbia detto, ch' egli non avea voluto firmare alcune dichiarazioni, perchè erano state estorte per via di tormenti. Che glielo abbia veramente detto, chi lo può affermare? Ma se detto glielo avesse, non gli avrebbe detto il vero. Non glielo avrebbe detto, in primo luogo, perchè si rileva dal processo, che Elia firmò varie altre dichiarazioni, che pur si dicono estorte per via di tormenti. Non glielo avrebbe detto, in secondo luogo, perchè Elia istesso era persuaso, che i voluti tormenti altro in sostanza non erano stati, che — *Modi di rigore alquanto esagerati. . . Ne' quali non vi si scorgeva altro inconveniente che la sola momentanea afflizione dell' individuo, e non un' offesa alla verità* (1).

(1) *Detto rapporto del 5 Marzo 1823.*

Digitized by Google

Passiamo adesso alla mancanza delle firme del voluto cancelliere Guerra. Quando questi fosse stato veramente un cancelliere, la mancanza delle sue firme dovrebbe imputarsi a di lui oscitanza, e non ad un fatto dell' Intendente. Chi mai ha preteso al mondo che il giudice debba badare se gli atti sieno fimati dal cancelliere e non il cancelliere se sieno firmati dal giudice? Tutti gli adempimenti materiali sono a carico del cancelliere: il Magistrato, che lo adopera, a nulla è tenuto.

Ma Guerra non fu mai cancelliere; fu un semplice scribente (1). E quantunque in due certificati, da de Mattheis vistati assuma egli questa qualità, pure ella, siccome non gli veniva che dal de Mattheis medesimo, così poteva questi limitarla a certi dati oggetti solamente. E bene, il de Mattheis ha dichiarato nella pubblica discussione, che la limitò al solo incarico di tener presso di se le carte, ed aver cura della loro conservazione. Ed io aggiungo dippiù, che siccome Guerra, quando anche fosse stato destinato cancelliere, non sarebbe stato che un cancelliere assunto dall' Intendente, così questi poteva, a suo piacere, adoperarlo, o non adoperarlo, conservarlo o non conservarlo nel carattere che gli avea dato. Il fatto si è, che per cancelliere egli non l'adoperò giammai, perchè istruendo in linea di alta polizia, di cancelliere non avea bisogno e d'altronde era anche assistito da un Commissario di polizia.

Ma quando, anche fuori bisogno, avesse de Mat-

---

(1) *Era egli un impiegato nel ripartimento di polizia dell' Intendenza.*

Digitized by Google

theis adoperato Guerra per cancelliere, chi è che non si persuade che la costui firma sarebbe stata a sua disposizione? Chi gli avrebbe impedito di obbligarlo a firmare, anche riluttante, specialmente quando questa sua riluttanza avesse potuto servire in progresso d'indizio di falsità?

Insussistente è adunque, egualmente che il primo, anche questo secondo assunto. Venghiamo al terzo.

Del reperto delle carte settarie in casa di D. Gio: Leonardo Pallone si è già parlato, e si è detto, che l'Intendente de Mattheis, cui furon rimesse suggellate dal Giudice Leonetti, procedè al dissuggellamento delle medesime alla presenza de' soli intervenuti all'atto, - senza chiamare il Giudice, che le avea sorprese. Si è voluto dare a quest'atto il nome d'ingenere alterato, o di alterazione di atti generici, quasi che il dissuggellamento si fosse fatto per portar nel reperto un cangiamento.

Ma prima di tutto, quali sono questi atti generici? Altri non possono essere che quelli del summentovato reperto; non vi era ingenere da assodarsi. Ma su questi atti, quale alterazione? Niuna. Se alterazione voglia chiamarsi l'apertura dell'involto suggellato, questa, quando anche si fosse fatta senza facoltà, altro non avrebbe potuto imputare che una rottura di suggelli. Ma a de Mattheis questa facoltà non mancava. Era egli un'istruttore in materia di alta polizia, avea nelle mani un reperto di oggetti criminosi che potean servir di documenti per l'acclaramento della verità: dovea dunque portarvi sopra le sue vedute; e per ciò fare avea bisogno di dissuggellare ed aprir l'invoglio. Lo aperse, non vi rinvenne materia d'instruzione, lo risuggellò.

Digitized by Google

Del resto, cosa è mai l'alterazione di un' oggetto? Non è altro che il cangiamento del suo stato da buono in cattivo, da puro in deturpato. Per potersi dunque dire, che un'oggetto abbia sofferta alterazione, convien che questa sia legalmente riconosciuta in linea d' ingenere. Nel caso in quistione, vi è nulla di tutto ciò? Nulla vi ha, nè nulla vi può essere. Non vi ha nulla, perchè nulla di alterato si è mai conosciuto sulle carte settarie rinvenute presso Pallone. Nulla vi può essere, perchè l' integrità del loro stato materiale, secondo furono rinvenute, fu riconosciuto nella dissuggellazione, e rimase assicurato nel risuggellamento.

Che non si è detto, che non si è fatto nella pubblica discussione per portar su questo oggetto un particolare esame. Ma quale n' è stato il risultamento? I due testimonj del reperto, e la dichiarazione del Giudice Leonetti han fatto conoscer chiaro, così alla Corte Suprema come al pubblico intero, che i medesimi oggetti, e le medesime carte settarie, una coi due catechismi rinvenuti in casa di D. Leonardo Pallone, furono chiusi e suggellati la mattina seguente alla notte in cui avvenne la sorpresa. Che questi oggetti, queste carte, e questi catechismi si trovarono precisamente nell'invoglio, allorchè l'Intendente ne fece il dissuggellamento e l'identica risuggellazione. Che identici si trovarono nel dissuggellamento fatto in pubblica discussione dalla Commission militare; e che questa finalmente, dopo di averli risuggellati, li restituì a de Mattheis, e de Mattheis, in partendo da Cosenza, li consegnò all' Ispettor Commessario capo di divisione dell' uffizio di polizia Signor Magnone, riscuotendone un documento di ricezione.

Tutto questo è provato fino all' evidenza. Solo si

Digitized by Google

è messo qualche poco di oscurità in riguardo alle copie de' catechismi estratte da de Mattheis dopo il dissuggellamento ch' ei fece dell' invoglio, per rimetterle, siccome le rimise, al Ministro di polizia. Dimandati i due testimonj del suggellamento, se seguita la dissuggellazione, avean viste far delle copie di qualche carta contenuta nell' invoglio, uno di essi disse di non ricordarselo, l' altro rispose, che copie non se n' erano estratte. Il fatto intanto dimostra il contrario; poichè le copie de'catechismi si son trovate nel Ministero della polizia, e sono state rimesse alla Corte suprema. Dunque, se il testimonio Chiovitti dice che copie non furono estratte, è segno ch' egli non vi portò attenzione, perchè la cosa era estranea dall' oggetto per cui era stato chiamato. Del rimanente, a prescindere dal fatto, che non può esser certamente distrutto dai detti di Chiovitti, Raffaele di Agnese, opportunamente interrogato nella pubblica discussione, ha assicurato, che mentre egli redigea il verbale del dissuggellamento, e risuggellazione dell' invoglio sotto la direzione di Caruso, un' altro facea la copia de' catechismi, dalla quale poi si estrassero, a bell'agio, quelle che furon rimesse al Ministero della polizia. Questa sincera confessione di uno, che non ha interesse nell'avvenimento, fa cessare ogni disputa.

La fan cessare altresì due rapporti fatti da de Mattheis alla Polizia, l' uno in data de' 14 Decembre 1822, l' altro de' 16 del mese istesso. Si scrive col primo — *La benda è squarciata . . . . Quest' oggi è seguita legalmente la dissuggellazione degli oggetti settarj . . . Io avrò cura di rimetterne le copie a V. E. coll' ordinario venturo, cosa che non posso praticare adesso,*

Digitized by Google

perchè non mi è permesso di lasciar trattenere il corriere di Sicilia che già da qualche ora è arrivato.

Se l' E. V. amasse di aver sotto gli occhi gli oggetti suddetti, non debbe che comandarlo (1). Si dice col secondo — *Le acchiudo le copie degli empj catechismi della nuova setta riformata non men che un verbale di disssuggellazione e risuggellazione, ove sono espressi dettagliatamente tutti gli oggetti ec.*

Ora quando i catechismi non fossero esistiti, o le copie non fossero state conformi agli originali, ne avrebbe de Mattheis offerto l' invio al Ministro? Ma a che parlar d'inesistenza de' catechismi, se la Commission militare li trovò nell' invoglio suggellato da de Mattheis, come di sopra si è detto? Come dubitare della uniformità delle copie cogli originali, se questi, dopo estratte quelle, rimasero esistenti, onde potersene in ogni tempo, in ogni occasione, ad ogni richiesta fare il confronto?

Oh se l' invoglio, ov' eran chiusi gli originali catechismi, si fosse da Magnone esibito! Qual trionfo non sarebbe stato per la verità? Egli è venuto nella pubblica discussione, chiamato da de Mattheis per fargli contestare il fatto; ma chi il crederìa! Immemore forse del documento di ricezione rilasciatogli, ha avuto l'animo di asserire, che niun' oggetto, e niuna carta avea egli mai ricevuta. Ma mostratogli il documento, che lo redarguiva del contrario, ha riconosciuta la sua firma, ed altro non ha saputo dire, per ischermirsi nel miglior modo possibile, che la sua firma avrebbe potuta an-

(1) *Fol. 17 Vol. 151.*

Digitized by Google

che essere imitata. Miserabile ritrovato, che gli rimprovera un secondo e più grave mendacio! Imperocchè, se col primo ha tentato di distrugger la difesa di un accusato e la pruova della sua innocenza, col secondo lo viene anche a calunniare.

Nè in questo solamente è stato egli convinto di avere occultata la verità, lo è stato altresì per molte altre carte che de Mattheis gli avea consegnate, e ch'egli ha parimenti negato di aver ricevute. Un secondo documento di ricezione di queste carte gli si è mostrato, e questo lo ha pienamente convinto di mendacio.

In somma, se si parla del reperto de' catechismi, questo si trova legalmente fatto dal giudice di Scigliano signor Leonetti: Se si parla della loro identità nel primo suggellamento, questa fu legalmente assicurata: Se si parla della Commission militare, ella trovò nell' invoglio tutti gli oggetti rinvenuti in casa di Pallone, e fra essi identicamente quei medesimi catechismi che colà furono rinvenuti: Se si parla finalmente del destino di tutti questi oggetti, essi, identicamente risuggellati dalla Commission militare istessa, furon restituiti a de Mattheis; e questi, nel partir da Cosenza li consegnò al signor Magnone Ispettor Commessario, e capo di ripartimento dell' uffizio di polizia. E quindi è da conchiudersi, che del reato di produzione di false carte, e di alterazione di atti generici, di cui vien de Mattheis accusato, altro in verità non vi sia che il solo nome che gli si è voluto dare nell' atto di accusa.

Resta ora a parlare de' falsi testimonj, che si dicono prodotti ed istruiti da de Mattheis. Produrre, ed istruir falsi testimonj, non è combinabile con un'istruttore, nè colle sue funzioni. In fatti, s' egli non cerca,

Digitized by Google

ma riceve testimonj per le vie regolari; s' ei non prepara, ma interroga, secondo che gli vengon prodotti, i testimonj, in niun modo potrà egli a se stesso produrli, ed istruirli alla falsità. L' articolo istesso della legge (1) relativo ai due reati di produzione, ed istruzione di falsi testimonj, arride, senza alcun fallo, a questo divisamento. Di chi si parla in esso? Si parla indubitatamente di colui che produce ed istruisce falsi testimonj. Di chi li ricevè o interroga parla mai la legge? Mai. Nè potea parlarne, poichè l' azione dell' uno è ben diversa da quella dell' altro; e da due diverse azioni, non poteva mai ella far nascere un medesimo reato.

Istruttore adunque, com' egli era, de Mattheis, tutt' altro potea fare fuorchè produrre ed istruir falsi testimonj. Quelli ch' egli interrogò, qualunque essi sieno stati, gli vennero, dalle denunzie, dai rapporti, dalle chiamate di rei confessi, dallo sviluppo de' fatti da questi manifestati, o in fine dai contesti: gli vennero, in somma, per le vie regolari (2).

Ma dall' altra banda, per qual motivo si sarebbe de Mattheis indotto a commettere un tanto misfatto? Per privato interesse, per vendetta privata, dice il P. M. nel suo atto di accusa. Ma quale interesse potea egli aver mai con persone che neppur conosceva? Quale vendetta ad esercitar contro di esse? In fine, quali offese avea ricevute dagl' imputati di Catanzaro, Marzi,

---

(1) *Art. 187. delle leggi penali.*

(2) *Art. 75 e 76 delle leggi della procedura ne' giudizii penali.*

Digitized by Google

Sammango, Tessano, ed altri luoghi? Niuna. Dunque niuna cagione.

Non è poi da porsi in dubbio, che la causa produttrice dei reati debbe esser vera e non presunta, certa e non probabile, provata, e non supposta. Ora si supporrebbe certamente una cagione, ogni volta che non avendosene alcuna certa e provata, si andasse ricercando ne' principj generali delle nostre azioni, o fra la schiera immensa de' nostri desiderj vaghi ed indeterminati, o sia nell' interesse in generale, e nella cupidigia della vendetta. Non vi è dubbio che l'una e l'altra di queste due generali passioni possono menar l'uomo a grandi fatti; ma che ve lo abbian menato in effetti, è opera da dimostrarsi. L'interesse in generale, la brama della vendetta, per divenir cause di corrispondenti azioni han bisogno essi medesimi di una cagione che in noi li produca: in mancanza di questa rimarran sempre fra i stretti limiti di potenza, e nella semplice possibilità di una futura esistenza. In somma, siccome l' interesse di fare più una cosa che un'altra, e quello di agire più in un modo che in un'altro dipender dee da una cagione che l'abbia fatto nascere in noi, così, divenuto questo interesse un' effetto, convien provarne l' esistenza nella sua cagione.

Ciò non si è fatto, nè far si potea per de Mattheis. Non si è fatto, perchè del privato interesse, delle private vendette non vi è in processo che il solo nome, e la semplice asserzione. Non potea farsi, perchè in de Mattheis causa non fu mai che avesse potuto far nascere in lui un' interesse qualunque, o pure un desiderio di vendetta contro persone ch' egli non avea mai conosciute, come di sopra si è accennato.

Digitized by Google

Ma lasciando da parte queste generali riflessioni, che schiantano, come ognun vede, dalle sue radici il preteso reato di produzione ed istruzione di falsi testimonj in de Mattheis, e venendo al particolare, io dimando, quali essi sono questi falsi testimonj? Son forse quelli, che intesi da de Mattheis, deposero contra gl'imputati di reati settarj, confermarono indi le loro dichiarazioni innanzi alla Commission militare, e si disdissero in fine dopo il di lei giudizio, sotto pretesto di violenze, e timori? Se questi sono, poichè altri non possono essere, ogni controversia è terminata. E che? Li avrem noi per falsi sol perchè impudentemente lo asseriscono essi medesimi in un tempo, in cui, pentiti di aver deposta la verità contro de' loro concittadini, o minacciati da essi per quest'oggetto, han concepita la speranza di renderseli benevoli con una ritrattazione, e col somministrar loro materia di vendetta contro de Mattheis? Li avrem noi per falsi, mentre una folla di contesti assicurano per tutte le vie la verità de'fatti, e delle circostanze da essi deposte? Li avremo, finalmente, per falsi, dopo che li ha dichiarati veri un giudicato, la cui esistenza è distruttiva di qualunque giudizio, che sul proposito si volesse promuovere?

Ma portiamo su quest'oggetto un poco più di chiarezza e precisione. Conosce ognuno, che origine, base e fondamento di un penal procedimento, è l'esistenza del reato, che dee formarne la materia: senza di essa, non può esservi giudizio. Le leggi romane aveano sul proposito una sanzion particolare ed espressa nella notissima legge 1. D. *de S. C. Silan*:, le nostre l'hanno in una delle principali basi de' giudizj penali, cioè in

Digitized by Google

quella parte della penal' procedura che tratta dell' ingenere.

Quando i reati non lascian dietro di se tracce permanenti e visibili da poter servire di pruova generica, la loro esistenza, o sia l' ingenere, che dee formar la base del procedimento, è nell' esistenza del fatto materiale, che la legge caratterizza misfatto o delitto. Se questo fatto manca, mancherà indubitatamente il misfatto, o il delitto ancora, e con esso la materia del procedimento.

Nel caso nostro adunque, per potervi esser reato di *seduzione*, o *istruzione* di falsi testimonj, è necessario, che prima si renda certo, sicuro, ed indubitato il misfatto di falsa testimonianza. Ma questa certezza dov' è se non si conosce ancora che un tal misfatto vi sia? Su questa quistione adunque dovrebbe prima pronunziarsi, e poi venire alla pretesa seduzione, ed istruzione di falsi testimonj. Ma come potervisi pronunziare, se essi neppur sono in giudizio? Come potervisi pronunziare, se il giudicato della Commission militare, che veri li dichiara, legalmente lo vieta? Si distrugga prima questo giudicato; si dichiarino quindi, in un' altro giudizio, falsi i testimonj, e poi si vada contro il voluto lor produttore ed istruttore, contra de Mattheis in somma.

Ma in questa causa, tutte le volte che si è parlato di nullità di atti, o d' invalidità di procedimento, si è dal P. M. opposta la sovrana delegazione, e si è tentato sostenere, che in virtù della medesima non possa parlarsi nè di mancanza di azion penale, nè di nullità di procedimento. Tutto al contrario. La delegazione di un giudizio non importa mai derogazion di leggi di

Digitized by Google

procedura, e molto meno di leggi penali, quante volte ciò non siasi espressamente voluto dal legislatore. Ove dunque, per una causa delegata, azion penale non vi abbia, o che questa non possa, per legge di procedura, esercitarsi, la delegazione altro non può operare che la dichiarazione di non esservi luogo a procedimento, o di non potersi l'azion penale esercitare per inesistenza di reato; per mancanza d'ingenere in somma.

Ciò in generale. In particolare poi, ricordiamoci, che la delegazione di S. M. di procedersi a camere riunite ad un giudizio regolare contra de Mattheis cadde su quei capi d'imputazione che gli furono comunicati. Il giudizio attuale, specialmente per quella parte che riguarda l'accusa di produzione ed istruzione di falsi testimonj, è ben diverso da quelli. Questo è tutto nuovo, e non è sorto che dietro l'istruzione ordinata dopo la sovrana delegazione, o sia dopo che, sciolto de Mattheis dalla garantia, come si crede, era già in legittimo stato di accusa (1).

L'accusa dunque, di cui si è finora parlato, non regge nè in faccia alla legge, nè incontro al fatto. Non regge in faccia alla legge, perchè manca l'esistenza del reato, mancando la dichiarazione di reità contro i testimonj che si pretendono falsi. Non regge incontro al fatto, perchè non è compresa fra le imputazioni comunicate a de Mattheis, e contenute nell'autorizzazione a procedere.

Ma si è detto di sopra, ch'esiste anche un giu-

---

(1) *Art. 532 delle leggi di procedura penale.*

Digitized by Google

dicato, che ha per veridici questi testimonj. E bene, su di ciò qualche altra osservazione ancora, ed ho terminato.

Che dal giudicato sia inseparabile la verità, è la legge che lo dice, è la legge che lo vuole = *res iudicata pro veritate accipiatur* (1). Un fatto adunque, divenuto una volta oggetto di giudicato, piglierà, com' esso, la divisa della certezza e della verità. Oggetti di giudicato sono appunto le dichiarazioni de' testimonj, che deposero su le imputazioni settarie portate al giudizio della Commission militare. Fino a che dunque questo giudicato esisterà, della veracità di tai dichiarazioni non sarà lecito dubitare.

Esiste poi un giudicato nelle cause penali fino a che una contrarietà di giudizj non ne reclami l' annullamento con un giudizio di revisione, giusta il prescritto negli articoli 611 e 612 delle nostre leggi di procedura ne' giudizj penali, concepiti ne' seguenti termini = Vi sarà luogo a revisione ne' giudizj penali, quan-
» do esistono due giudicati irrevocabili, e contraddit-
» torj in modo, che ammettendo la giustizia della con-
» danna per l' uno, dee per necessità trovarsi in-
» giusta per l' altro = Nel caso preveduto nell' articolo
» precedente, il Segretario di Stato Ministro di grazia
» e giustizia, tanto di uffizio, quanto sul richiamo
» de' condannati, o di uno di essi, o del Pubblico
» Ministero, incaricherà la Suprema Corte di giustizia
» di esaminare le due condanne. Se la Suprema Corte
» le troverà irreconciliabili, e tali che sieno la prova

(1) *L. 208 ff. de R. I.*

Digitized by Google

» dell' innocenza dell' uno, o dell' altro condannato, le
» annullerà amendue, e rimetterà l' affare per trattarsi
» in giudizio ad un giudice diverso da quelli che han-
» no pronunziate le due condanne. Questo giudice pro-
» cederà dall' atto che la corte suprema avrà indicato
» per rinnovare il giudizio.

Nel caso nostro, vi è stato nulla di ciò? Nulla affatto. Il giudicato della Commission militare adunque esiste in tutto il suo vigore, ed esisterà fino a che una contrarietà di giudicati non darà luogo ad un giudizio di revisione.

I tre Magistrati apersero, col loro avviso, come di sopra si è accennato, la via a questo giudizio. Ma il Re nostro Signore, nella sua alta e sovrana saggezza non vi annuì. Ciò indubitatamente importa ch' egli volle salvo per sempre il giudicato della Commissione; e che soddisfatta dell' esempio che aveano avuto le Calabrie coll' eseguita condanna de' rei giudicati, non volle altri giudizj, ed ordinò, in linea di grazia, la provisoria libertà degli altri imputati.

Or se ciò ha voluto il Sovrano, vorrem noi il contrario? Avrem per falso quel che un giudicato ha avuto per vero? Terremo per innocenti quei che han sopra di se una condanna irrevocabile? Grideremo in fine cogli accusatori di de Mattheis, ch' egli abbia falsamente istruito quel processo, che questo giudicato ha prodotto? Tutto all' opposto. Conchiuderemo anzi, che se de Mattheis non fu che un instruttore; se niun interesse o desiderio di vendetta potè egli aver mai contro gl' imputati pe' quali istruiva; se la voluta falsità de' testimoni non è che in asserzione; se in fine un giudicato, rispettato anche dalla suprema potestà ha

Digitized by Google

avute le loro testimonianze per vere, ed indubitate l'accusa di *produzione*, ed *istruzione* di falsi testimonj data a de Mattheis crolla ruinosa dalle sue fondamenta.

CAPITOLO III.

Delle violenze e sevizie che si dicono usate a' testimonj ed agl' imputati.

L'esame, a cui ora mi accingo, e che nella presente causa sembra uno de' più interessanti e difficoltosi, sarà da me diviso in tre parti. Nella prima mi occuperò della verità del fatto, analizzandone le pruove. Nella seconda esaminerò di queste pruove il valore. Nella terza finalmente considererò la natura ed indole delle pretese sofferenze, ed il fine a cui sarebbero state dirette nel caso che vi fossero state. Comincio dalla prima.

Dell' esistenza di un fatto può l'uomo in due modi persuadersi, per mezzo de' sensi cioè, e per mezzo della ragione. Il primo è subitaneo ed impetuoso, il secondo ponderato, e quieto. L'uno non c'inganna mai in quanto alla sola esistenza del fatto che ci presenta, l'altro è sempre verace in quanto all'indole, ed alla natura del medesimo. Il primo in somma è oggetto di sensibilità, il secondo di raziocinio.

Ora non vi è cosa al mondo che più tocchi ed offenda l'umana sensibilità quanto il dolore e le sofferenze altrui. Basta di esse un sol segno per generarsi in noi il rincrescimento, la pena, la pietà, la certezza dell'altrui male, l'odio in fine e l'avversione contro chi il produce. È questa la ragione, per cui un' uomo, che accusa un dolore, è ciecamente creduto, vero o falso

Digitized by Google

che sia. Questa e non altra esser dee la conseguenza dell' interessata sensibilità: il resto dell' uomo, e con esso la ragione istessa, convien che rimanga attonito e silenzioso. Ma se per poco, tacendo il senso, ripiglierà il suo impero la ragione, l'inganno svanirà, trionferà il vero.

Precedeva già un grido, che su i testimonj da de Mattheis interrogati, e su gl'imputati da lui messi in arresto aveano avuto luogo violenze, e sevizie. Garrula la fama, e quasi sempre bugiarda, indiscreta ne menava intorno il rumore, quando i soggetti, che diceano di averle sofferte, si presentarono, per farne racconto, al Magistrato. I loro detti, o non veri, o soverchiamente estesi, toccarono l' altrui sensibilità. Tacque perciò la ragione, subentrò la pietà, furono dalla moltitudine creduti. Ma or che quieti son già i movimenti de' sensi, che la ragione ha ripreso il suo impero, e che possiamo passar dalla commozione al ragionamento, esaminiamo se veri possono essere i fatti che ci sono stati raccontati.

Mariano Colella, la cui dichiarazione si è letta, perchè egli non è venuto in dibattimento, ha voluto farsi strada all' altrui pietà, raccontando, che l'Intendente de Mattheis lo avea fatto attaccare in faccia al muro del corpo di guardia colle braccia sospese, perchè non avea voluto dire che Larosa ed Orlando erano andati in Tessano per tutt' altra cagione che pe'l matrimonio; e che così sospeso lo avea fatto stare per cinque ore. Indi lo avea tenuto per ventidue giorni col mandato; e per questa via lo avea finalmente costretto a far la sua dichiarazione innanzi al Commissario di polizia.

Questo notar delle ore in un tempo in cui a tutt' altro si avrebbe dovuto badare, è il primo segno

Digitized by Google

della gratuita invenzione. L' esser poi ciò avvenuto nel corpo di guardia è il secondo. Il corpo di guardia, di cui egli parla, è nel cortile del palazzo dell' Intendenza, ed è esposto allo sguardo di ognuno; tal che nulla vi si puol far dentro che non sia osservato al di fuori da tutti coloro, che in non picciol numero, si recano nell' Intendenza medesima per loro affari. Il terzo segno è nella circostanza ch' egli fu menato per deporre, siccome depose, innanzi al Commissario di polizia. Se l' Intendente avealo fatto porre ai tormenti per fargli dire quel ch' ei bramava, come va poi che è condotto innanzi al Commissario di polizia per deporre? Il quarto segno è nell' aver' egli confermata la sua dichiarazione innanzi alla Commission militare. Ciò non avrebbe fatto se vera ella non fosse stata. Il quinto segno è, ch' essendo questa deposizione semplicissima, non valea la pena di estorquergliela con tormenti. L' ultimo e più importante segno finalmente, è che il Colella fu esaminato dal Giudice Gentile funzionante da Giudice d' istruzione in Cosenza, e non da de Mattheis. Manca quindi non più la circostanza del fatto, ma il fatto istesso.

Leone Doni. Altro egli non avrebbe sofferto che le pulsette per un' ora, la restrizione per dodici giorni al corpo di guardia, e la minaccia di due palle in fronte. Ma non gli si deve credere, perchè egli stesso dice, che fu esaminato dal Commissario di polizia, e che l' Intendente giunse mentre questi lo stava interrogando. La minaccia di due palle in fronte l' ha aggiunta nel dibattimento. Innanzi a Sansone non lo avea mai detto. In fine ha egli confermata nella pubblica discussione la suddetta sua dichiarazione, tranne alcune circostanze poco

Digitized by Google

rilevanti. Se dunque ei dichiarò il vero, non vi era bisogno di violenza.

Asserisce Giuseppe Albisani, che malmenato dall' Intendente con calci fu obbligato a sottoscrivere una deposizione non letta. Fu quindi mandato in prigione; e dopo un mese gli si volle far sottoscrivere un' altra dichiarazione, che neppur lesse, sotto pretesto che la prima mancava di data.

Era l' Albisani un' imputato e non un testimonio. Fu perciò spedito in Catanzaro con Marincola, de Jesse ed altri, e venne liberato col rescritto. E che ciò sia vero, non solo risulta da quella stessa sua dichiarazione, che ora impugna, ma anche dalla testimonianza di Leone Doni, e dall' essere stato liberato per esecuzione del summentovato real rescritto.

Che poi sia stato obbligato a deporre per lo spavento de' calci, e che questi, nel caso chè vi fossero stati, abbian potuto importare una sevizia, la ragione non lo approva, il fatto lo smentisce.

Siegue Michele Tucci. Depose egli innanzi all' istruttore, che l' Intendente, per indurlo a deporre quel che non era vero, avea creduto intimorirlo coll' ordine di darsegli delle legnate. Che queste gli furon date su le spalle alla presenza di Dodaro capo degli Armigeri. Che in conseguenza delle medesime egli dimandò di esser ricondotto all' Intendente; e poichè si mantenne anche nella negativa, fu mandato nelle prigioni di Rogliano colle pulsette alle dita. Colà, per ordine, com' egli intese, di Dodaro fu messo in mezzo a due altri, coi quali fu ligato coi pollici delle mani, e coi diti piccioli de' piedi, e così rimasero tutti e tre per due giorni.

Digitized by Google

Che non fidandosi più di resistere fece sentire che dir volea quel ch' era conveniente. Che neppur piacque la dichiarazione che indi fece, e fu mandato al corpo di guardia, e quindi nelle prigioni di Cosenza dalle quali non uscì che colla grazia del Re.

Analizziamo un poco, colla guida della ragione, questi detti, e vediamo se sia in essi la verità. *Si volea quel che non era vero.* Ma come? Per aversi una falsità, si sceglieva così ed alla ventura un' uomo qualunque? Sarebbe stata questa una follía. Era Tucci un reo, e non un testimonio; e le pruove, fino a quel momento raccolte, lo dimostravano. Fu egli dunque con questa divisa interrogato. *Fu restio a dir la verità, e furono ordinate le battiture, le quali gli si diedero alla presenza di Dodaro.* A Dodaro adunque, se vero fosse il fatto, sarebbero imputabili: a de Mattheis non altrimenti che se Dodero giustificasse d'avergliele fatte dare per di lui ordine. *Fu mandato alle prigioni di Rogliano colle pulsette alle dita.* In ciò nulla di straordinario, perchè gli arrestati, in tal guisa appunto si sogliono menare in prigione dalle loro scorte. *Fu messo in mezzo a due altri ligato.* Ve 'l pose Dodaro, e non altri, com' egli stesso dice. Se ciò fosse vero, converrebbe riflettere, che i ligami, de' quali si suol far uso nelle prigioni, son mezzi di custodia, e non istrumenti di sevizie. (1) Dodaro adunque, cui la custodia de' detenuti era commessa, avrebbe potuto anche a quel mezzo ricorrere; ed allora niente più facile che cambiarsi nella bocca di Tucci l' idea della custodia con quella de' tormenti. Può Tucci dir

(1) *L. 1. Cod. de custod. reor.*

Digitized by Google

tutto quel che vuole, nè gli si può impedire; ma se abbia detto il vero, la ragione è quella che lo deve esaminare. Coll' ultima dichiarazion negativa di Tucci, le cose rimasero nell' istesso piede in cui erano prima; poichè, secondo egli dice, neppur depose nulla. Avrebbe dovuto dunque ritornare alle sofferenze da cui veniva. Ma non fu così. Venne egli, in vece, condotto al corpo di guardia. Donde questo cangiamento? Perchè da tanta crudeltà a tanta condiscendenza? La verità gli è questa volta sfuggita dalle labbra per dirci, che egli, tranne le solite restrizioni, niente altro sofferse. Le sole battiture vi furono; ma queste gli vennero date dagli Armigeri in occasione, che mischiato co' testimonj, volea fuggire (1). Così si spiegano anche i ligami: fu il timor della fuga che astrinse i custodi a ricorrervi.

Nè le cose finora esaminate furon sufficienti a soddisfar l' animosità di Tucci contro l' Intendente. Nella pubblica discussione, a quel che avea detto innanzi a Sansone, ha aggiunto, che l' Intendente volea saper da lui tre cose, cioè l' assalto del corriere, la nuova setta, e gli andamenti di Saverio Altimari: che alle sue risposte negative ordinò ligarsegli le dita collo spago incerato, e bastonarsi: che lo voleva anche scorticare: che le ligature delle dita gli si stringevano in ogni quarto di ora colla bacchetta di ferro della pistola: che

(1) *De Mattheis lo ha schiettamente confessato nella pubblica discussione; ma non ha potuto darne una pruova, perchè gli Armigeri che custodirono le prigioni di Rogliano non furono mai esaminati, nè sono stati chiamati nella pubblica discussione.*

Digitized by Google

in fine, stando nelle prigioni avea fatta una disdetta. Oh quante novità! Quante menzogne! E come credersi a quest' uomo, s' egli è nemico di de Mattheis per averlo processato ed arrestato? Come prestarsegli fede, s' egli colla varietà del suo linguaggio smentisce se stesso? In fatti nella sua prima dichiarazione, val quanto dire, in un tempo assai più vicino al fatto, non parlò dell' ordine delle ligature collo spago incerato: nè ha voluto parlare adesso che son passati più di due altri anni. Come, in fine, darsi ascolto alle sue speciose invenzioni se contengono cose impossibili a potersi credere? Le ligature da lui tenute nelle dita, per due giorni, se gli strinsero, com' egli dice, costantemente per ogni quarto d' ora. Avrebbe dunque sofferti 192 stringimenti. E le dita? Le dita rimasero, ciò non ostante, belle ed intere. E lo potevano, dopo che le ossa medesime avrebber dovuto polverizzarsi fra l' attrito di tante pressioni? Crederem dunque noi in Tucci anche l' impossibile? Ciò non è in nostra balìa. È la natura istessa che lo disapprova.

Domenico Tucci. Dice che interrogato dall' Intendente sopra affari di Carboneria, fu negativo: Che mandato perciò in carcere, e ligato co' suoi congiunti Michele e Pasquale Tucci coi pollici e coi diti piccioli de' piedi, vi rimase per tre, o quattro giorni. Per questa sofferenza si fe menare innanzi all' Intendente, e sottoscrisse una dichiarazione, che trovò distesa. Si lagnò de' patimenti sofferti, e l' Intendente gli rispose, che gli si eran fatti soffrire per ordine suo, e che ne avrebbe sofferti de' maggiori *se non avesse detta la verità* (1).

(1) *Si noti quest' ultima circostanza per conoscere che de Mattheis altro non bramava che la verità.*

Digitized by Google

Questa risposta di de Mattheis non combina col fatto. Imperocchè, se Tucci avea già firmata la sua dichiarazione, e niente più dovea deporre, a che minacciarlo di altri tormenti, e fargli conoscere, che i già sofferti erano stati da lui ordinati?

La durata de' patimenti, che nella dichiarazione scritta avea Tucci fissata a tre o quattro giorni, l' ha nella pubblica discussione ridotta ad un giorno solo: vi ha aggiunta la minaccia della fucilazione, ed ha conchiuso, che per ultimo risultamento, non potendo più soffrire le ligature fattegli dagli Armigeri, si fe condurre dall' Intendente e firmò un foglio, senza leggerlo. La stessa riflessione fatta di sopra. La diversità del linguaggio, nella cosa istessa, è stata sempre segno di mendacio. E per avvalorar Tucci egli stesso questa verità, ha anche asserito, che delle cose deposte innanzi all'Intendente, si disdisse col suo confessore. Ma di che poteva egli disdirsi, se non avea letta la deposizione che gli si era fatta firmare? Se non è questo un mendacio, mendacio sarà certamente ch' egli sottoscrisse la sua dichiarazione senza leggerla. Nell' uno, e nell' altro caso è lecito il dire — *crimine ab uno disce omnes.*

E perchè nulla si ommetta, onde potersi sempre più conoscer le menzogne di questo dichiarante, bisogna aggiungnere, ch' egli non fu mai interrogato sopra affari di carboneria, come ha asserito; poichè si raccoglie dalla sua dichiarazione, che ora impugna, ch' egli depose sul conto di de Bonis, Stumpo, Ortale, ed altri imputati de' fatti di Poerio (1).

---

(1) *Fol.* 11 *a* 12 *Vol.* 74.

Digitized by Google

Pasquale Tucci. Fu questi innanzi all' istruttore così consono ai già analizzati detti di Domenico Tucci, che la sua dichiarazione neppure si scrisse. Ora chi avrebbe mai potuto immaginare, che nella pubblica discussione avesse dovuto egli rappresentare una scena da muovere sdegno agli amatori della verità, stupore agli avversarj di de Mattheis, riso agl' indifferenti? Cominciò egli dal dire, che andato dall' Intendente, lo trovò a letto. Che interrogato sull' assalimento della posta, e su le sette, avea egli appena incominciato a rispondere colla parola *Eccellenza*, quando l'Intendente *non fu più cristiano* (per servirmi delle sue medesime espressioni); ma *come una fiera lo caricò d' ingiurie, e di minacce*; proferì due parole oscene, e ereticalmente. Buon Dio! E come si può giugnere a tanto? Se Tucci non ancora avea parlato, come si potea l'Intendente con lui tanto sdegnare? Aggiugne, che uscì subito, nè si sa donde, Dodaro con due Armigeri, e gli posero le pulsette. Che furono ordinate cinquanta battiture, e fu mandato in carcere, ove stiè ligato in terra per nove ore. Che fu ricondotto all' Intendente; e perchè fu negativo, ordinò egli altre sevizie da farlo morire a poco a poco. Che a tal' uopo fu nelle carceri ligato in mezzo a due altri fino al giorno appresso. Che menato per la seconda volta all' Intendente, tornò ad esser negativo, e fu ricondotto nelle prigioni fra le primiere ritorte. Che l' Armigero Sicoli lo assicurò ch' erasi fatto un cerchio di ferro per la sua testa; e che la cosa finalmente terminò coll' esserglisi fatta sottoscrivere una dichiarazione.

Avea quì finito, quando, datagli lettura della dichiarazione di Domenico Tucci, cui erasi uniformato innanzi a Sansone, e dalla quale erasi già tanto allontanato, ha pro-

Digitized by Google

testato di essersi ricordato di un' altra cosa, cioè che in uno de' giorni, in cui restò ligato in mezzo agli altri due Tucci, gli fu recato un poco di cibo: che Dodaro se 'l pose sotto ai piedi, perchè l' Intendente avea ordinato di non darglisi a mangiare: che egli perciò stiè digiuno per tre giorni (1), nel corso dei quali, per ogni quarto d' ora, gli furono strette le ligature delle mani e de' piedi dagli Armigeri colla bacchetta della pistola.

Avea anche quì terminato quando gli è sovvenuto un' ultimo fatto, cioè che uno di Catanzaro gli avea detto d' essergli state straziate le parti occulte.

Pure in questo si è voluta da Tucci alterar la verità. Su 'l fatto di cui è parola, l' istruttore si è anche, versato col sentir colui che si diceva così straziato, cioè Filippo Buonocore; ma si è venuto in cognizione, che tranne una minaccia, ed un falso vanto degli Armigeri, altro egli in realtà non sofferse. Ciò è notabile, perchè ci fa conoscere, che il sistema tenuto contro de Mattheis è stato quello di andar raccogliendo tutte le dicerie sparse ad arte da' suoi malevoli nel volgo, e farle deporre da coloro, che, al par di essi, ambivano la sua ruina.

Tucci adunque, la cui dichiarazione ho finora analizzata, oltre che nel deporre è uscito dall' ordine naturale delle cose, ha dati segni non equivoci ancora di una grande animosità contro de Mattheis; è caduto in mille assurdi; ha discordato cogli altri che ha chiamati in contesto, si è mostrato già disposto a dichiarare

---

(1) *È l' unico, che si lagna anche di questa sofferenza: niun' altro ha osato dirlo.*

Digitized by Google

ciò che non avea detto mai; si è infinitamente allontanato dalla sua prima deposizione; ha, in fine, manifestamente mentito in quanto all' ultimo fatto relativo all'inventata sofferenza di Filippo Buonocore. E può darsegli credenza? È egli uno di coloro che si chiamano offesi. Proclive adunque ad ingrandire, ed inventar patimenti. È egli uscito dall' ordine naturale delle cose? Assurdi ed incongruenze gli son dunque usciti dalle labbra. Ha dimostrato livore ed animosità contro Mattheis? Gli è dunque nemico; e su i detti di un nemico non si può riposare. Ha discordato cogli altri, che han parlato de' fatti medesimi? Dunque ha egli deposto quel che non è avvenuto. È venuto preparato a deporre? Ha dunque deposto ciò che avea inventato. Ha detto assai più di quel che avea deposto innanzi all' istruttore? Dunque questo dippiù è creazione della sua fantasia. Ed in fatti, chi è colui, che in tempo più remoto può ricordare quel che non ricordava in tempo più prossimo all'avvenimento su cui depone? Ha in fine manifestamente mentito su di un fatto, che a bella posta, e con istudio ha aggiunto alla sua dichiarazione orale dopo di averla terminata? Dunque la menzogna è stata lo spirito animatore della sua dichiarazione.

Giacomo Tucci. Asserisce che fu dall' Intendente interrogato per l' omicidio di Tano; e che menato in prigione come negativo vi stiè ligato mani e piedi per otto giorni insieme con molti altri detenuti. Quì fermiamoci un poco, e riflettiamo all' esorbitanza di queste asserzioni comuni a varj altri testimonj esaminati da de Mattheis. Ligati essi per tanto tempo colle mani e coi piedi, come avrebber potuto soddisfare ai loro natu-

Digitized by Google

rali bisogni? E senza di ciò, come sarebbero essi vissuti? Avrò occasione di tornare su questo argomento da qui a poco, ed allora mi verrà in destro di notar le mancanze commesse nell' istruzione, il nocumento che ne ha ricevuta la verità, ed il campo che si è aperto alla menzogna. Torno alla dichiarazione di Tucci.

Finisce egli col dire, che fu rimesso in Cosenza, ed in quelle prigioni rimase ristretto per tre mesi, dopo de' quali (ha aggiunto nella pubblica discussione) fu chiamato dal Giudice istruttore, e fu messo in libertà. Quest' ultima circostanza, combinata coll' altra di essere stato dall' Intendente interrogato sull' omicidio di Tano, ha fatto conoscere ad evidenza, ch' egli fu carcerato per esperimento dal giudice istruttore, perchè non volea deporre quel che sapea intorno all' omicidio suddetto, per lo quale quel funzionario istruiva. In fatti ei non depose che innanzi a questo magistrato solamente. Innanzi all' Intendente non fece mai deposizione alcuna; e per conseguenza non vi fu motivo d' indurlo a deporre con mezzi coattivi. Ed ecco per la seconda volta dimostrato, che ogni fatto che ha avuto qualche relazione coll' istruzione di de Mattheis, a lui si è cercato imputare sotto falsa divisa, e mendicati pretesti.

Gio: Garofalo. Sette ed assalimento del corriere furono, com' egli dice, i due argomenti su i quali fu interrogato da de Mattheis. Al suo negare, Guerra e Gotti istigarono l' Intendente, perchè gli avesse fatta fare la deposizione. Ligature collo spago incerato furono allora ordinate. Ligato così di mani e piedi fu rotolato per le scale, e ne restò sgangherato colle mascelle. Nella dichiarazione fatta innanzi a Sansone disse che per urto

Digitized by Google

di un' Armigero, mentre ligato era condotto nelle prigioni, ei rotolò per le scale. Questo era più naturale. Ma nella pubblica discussione ha sostenuto, che ligato mani e piedi era menato nelle prigioni quando, per ordine dell' Intendente, fu rotolato dalle scale. Ma se gli erano stati ligati i piedi, come potea camminare per andar nelle prigioni? Ecco uno di quei mendacj, che non si possono nascondere. Ed oltre a ciò, col detto de' testimonj, anche i più accaniti, si è verificato, che Garofalo fu ligato colle sole mani, nel ballatojo delle scale, diviso dalla stanza, ov' era l' Intendente, dalla galleria, e da varie altre stanze di un' appartamento che mette capo nella galleria istessa; e che per urto dell' armigero Allegrini, Garofalo rotolò dalle scale (1). Se quest' urto sia stato dato col disegno di farlo effettivamente cader per le scale, o per farlo prestamente camminare, non si conosce. Ma bisogna credere che sia stato per quest' ultima cagione, perchè il rotolar di Garofalo per le scale a nulla poteva influire per fargli dire ciò ch' ei non voleva. Potea dirsi finita, e stimolo più non rimaneva onde farlo parlare.

Continua Garofalo a dire, che dopo questa caduta fu menato in prigione, e che colà rimase per otto giorni, ligati i pollici collo spago coverto dalle pulsette. Ma come si alimentò? È ignoto. Avrebbe avuto indubitatamente bisogno dell' ajuto altrui. Ma ciò dir non potea; perchè allora si sarebber dovute queste persone interrogare; e se vero non fosse stato il fatto, come

(1) *Dichiarazione di Michele Clausi in dibattimento.*

Digitized by Google

vero non era, non sarebbe stato da esse smentito con danno dell' istruzione?

Ha finalmente conchiuso, che non fidandosi più di soffrire, sottoscrisse la dichiarazione che Gotti avea distesa. Ecco il solito linguaggio, ecco quell' unico, solo, e premeditato sermone, di cui parlavano le leggi romane.

Filippo Buonocore. Citato con molti altri di Catanzaro sua patria, si presentò con essi all' Intendente in Rogliano, e tutti furon mandati in un casolajo brutto e puzzolente.

Era l' Intendente nella casa di un particolare. Questo basso gli fu dato, e di questo dovè servirsi, buono o cattivo ch' egli fosse stato.

Il primo ad esser chiamato all' esame fu un tal Salvatore Corace. Questi non più ritornò, o sia fu dopo l' esame licenziato.

Costui dunque nulla sofferse. I patimenti eran serbati pe' l' solo Buonocore. Fu egli infatti chiamato in secondo luogo, ed interrogato su la nuova Setta, fu negativo. De Mattheis esclamò, che se i fratelli Marincola non s' impiccavano, si sarebbe ei medesimo tagliata la testa. Impose dopo di ciò al Commissario di polizia di proseguir l' esame. Continuò Buoncore a negare. Di ciò informato l' Intendente lo afferrò per petto, l' urtò contro la bussola, ed ordinò le pulsette. Lo pose quindi in confronto con Tommaso Masciari, e Gaetano Mancaruso per farlo convincere; ma egli fu fermo a negare. Gli fe stringere le pulsette e menare in prigione coll' ordine di porgliele anche ai piedi, e stringerle fino a che non avessero spezzate le ossa. Dalle ore quindici fino alle ventiquattro le sofferse; e poi, minacciato dello strazio

Digitized by Google

istesso nelle parti occulte, si fe condurre di nuovo all' Intendente. Si mantenne nondimeno negativo; ma poi minacciato di altra prigione, acconsentì che la deposizione si fosse scritta come si volea, e la firmò.

Comunque siasi questa dichiarazione architettata e colorita, traluce da essa nondimeno, che Buonocore era convinto di sapere alcuni fatti, e che non volea deporli. In effetti oltre di Masciari, e Mancaruso, Corace, che lo avea preceduto, ne lo convincea altresì, siccome ne lo convinceva ancora Antonio Matisano, cui Buonocore invitò a far parte della nuova setta (1). Ma convien dire che nulla vi sia stato di male; poichè egli stesso il Buonocore depone, che gli altri, che andaron con lui, nulla soffersero, tranne Gregorio Cosentino, che fu ligato nelle braccia con la fune per poche ore.

Del rimanente, la dichiarazione che il Buonocore dice di aver fatta per timore, fu da lui pienamente confermata nella Commission Militare, come si rileva dal verbale della pubblica discussione, e come ha egli stesso convenuto in dibattimento. A che dunque più quistionare su di un' asserzione ch' è stata smentita col fatto? Se Buonocore avesse veramente detto il falso per forza di tormenti, non avrebbe confermata con giuramento la sua dichiarazione, ma si sarebbe in vece querelato de' sofferti patimenti.

Francesco Costanzo. Gotti volea fargli firmare una dichiarazione che avea scritta a suo piacere, ed egli si negò. L'Intendente lo consegnò a Dodaro per farlo por-

(1) *Fol. 14 a t. Vol. 8.*

Digitized by Google

tare a basso. Ivi venne ligato coi pollici così strettamente che si pose a gridare. Fu commossa dalle sue grida la padrona della casa: questa corse dall' Intendente, e lo fece sciogliere. Gli fu quindi annunziato, che dovea passare nelle prigioni di S. Domenico per esser più tormentato. Intimorito allora da questa minaccia, firmò la dichiarazione.

L'Intendente adunque, altro non avrebbe fatto in questo rincontro che ordinare l'arresto del Costanzo. I ligami li avrebbe avuti da Dodaro; e tanto più, perchè l'Intendente, all'avviso che n'ebbe, lo fece subito sciogliere.

Ciò per la dichiarazione scritta. Nella pubblica discussione ha aggiunto, che in Catanzaro fu menato in arresto innanzi a Pastore, e che fu da lui interrogato se avea parlato nel caffè, e se avea sofferte sevizie in Cosenza. Egli, per non accusar l'Intendente, rispose di no; ma Bruno Moraca, ch'era stato anch'esso menato colà, ed avea ricevuta la dimanda istessa, rispose ne' precisi termini — *io no, questi si.* Allora Pastore rimproverò il Commissario di polizia signor Elia ch'era presente, e che avea istruito coll'Intendente.

Ecco un secondo argomento che Costanzo non ricevè tormenti. Egli stesso lo dice colla propria bocca innanzi a Pastore; poco dovendosi calcolare la circostanza di averlo detto per non accusar l'Intendente; poichè questo riguardo, oltre dell'esser poco credibile in persona di Costanzo, era già cessato colla risposta di Bruno Moraca, cui egli, avrebbe fatto indubitatamente eco, quante volte i patimenti fossero stati veri.

Del resto confermò Costanzo la sua dichiarazione

Digitized by Google

innanzi alla Commission Militare; conferma, che in ultima analisi, ha anche avvalorata nella pubblica discussione. Imperocchè, mentre ha chiusa la sua dichiarazione orale negando di esser vero quel ch'era scrittto nella deposizione fatta innanzi a de Mattheis, ha poi, contraddicendosi, affermato, che andava bene quel che avea detto innanzi alla Commission Militare, cioè la conferma di tal deposizione.

Luigi Nicoletti, che avea deposto innanzi a Sansone, che per tre giorni avea sofferte le ligature nelle mani e ne' piedi strette colle bacchette di ferro, e che, medianti regalie fatte agli Armigeri, se le avea fatte rallentare; nella pubblica discussione, ha dichiarato, che l'Intendente volea da lui sapere del furto della posta, e dell'attentato di Poerio. Che alla sua risposta di nulla saperne ordinò che fosse ligato. Che uscito dalla sua stanza, e giunto nella galleria, colà gli furon messe le pulsette dagli Armigeri, e fu menato in un basso oscuro, che serviva di prigione. Che dopo ventiquattr'ore ch'era stato in carcere colle pulsette, mandò a pregar l'Intendente per esser liberato; ma gli fu richiesto un'obbligo di ducati sei mila. Che il dì seguente fu di nuovo menato all'Intendeute, e per timore fece la dichiarazione che sta scritta negli atti. Che altro non sofferse che le ligature delle mani, e queste non molto strette, nè mai accresciute dallo stringimento colle bacchette di ferro, come avea detto nella dichiarazione scritta. In somma fu questa dichiarazione quasi interamente rivocata; e di più, facendosi anche sentire in qualche modo nel cuor del Nicoletti la forza della verità, lo ha costretto a convenire, che molte cose registrate nella sua deposizione innanzi a de Mattheis, egli le avea

Digitized by Google

effettivamente dette ad Agnese, che l' avea scritta. E così rimase anche smentito ciò che precedentemente avea asserito, cioè che nella sua deposizione erasi scritto quel che avea voluto l'Intendente.

Gennaro Pagliaro. Disse nella sua dichiarazione scritta, che de Mattheis volea saper da lui le operazioni di Monaco intorno al concerto di una rivoluzione, e che impegnato a volergli tirar di bocca alcune notizie, gli cominciò, con minacce, a dire ch' egli dovea tutto sapere. Ch' essendo stato, ciò non ostante, negativo fu mandato nel corpo di guardia, e vi stiede per circa un mese, menato e rimenato più volte all' Intendente colle manette. Che, costante a negare, fu rinchiuso in un criminale delle prigioni centrali per ventidue giorni, soggetto ai ceppi il giorno, e la notte alla catena.

Questa sofferenza è immaginata. I custodi delle prigioni di Cosenza, che sono stati così diligenti a rammentar coloro, cui essi poneano ceppi e catene, non vi annoverano affatto il Pagliaro. L'avrebbero essi ommesso se fosse stato vero il preteso criminale? Indubitatamente che no.

Torniamo alla dichiarazione. Avea fino a questo punto parlato il linguaggio della menzogna, cominciò indi a parlar quello della verità. *Non potendo* (son parole dell'istesso testimonio) *più tacere la verità de' fatti, e specialmente delle lettere di corrispondenza tra Monaco, e Maringola, si fe menar innanzi all' Intendente, e confessò, che da Monaco, in un giorno che l' accompagnava in Sammango, e propriamente nella casa de' signori Angotti, seppe il concerto per fare la rivoluzione, per la quale era in concerto co' Maringola.*

Digitized by Google

Nella pubblica discussione avea incominciato a mutar linguaggio; ma poi, lettagli la deposizione fatta innanzi all'Intendente, ha confermato quel che avea detto a Sansone, ed ha aggiunto, che da Monaco avea anche saputa l'organizzazione della nuova setta, non che la corrispondenza con Cosenza, e lo avea deposto all' Intendente.

Ecco adunque che l'Intendente de Mattheis, colla sua istruzione non volle che la verità; e che, ove la seduzione o l'odio particolare di coloro che si son contro lui esaminati non ha potuto dominare sul lor cuore, la verità si è da essi detta, anche a suo favore.

Teresa Stancati. L' Intendente volea saper da lei se Angotti, Parise ed altri erano stati segretamente in casa di Monaco. Ella fu negativa e venne ristretta per cinque giorni in una stanza; ma poi fu liberata. Non andò alla Commission Militare, perchè, essendo gravida, si nascose. Ciò innanzi a Sansone. Nella pubblica discussione poi, i cinque giorni di restrizione son divenuti nove; e le sofferenze, che prima niun male le avean cagionato, la fecero abortire in Dipignano a' 17 Marzo 1823; poichè quando fu chiamata da de Mattheis era gravida di tre mesi.

L'esser poi stata, com'ella ha detto, per nove giorni continui e senza interruzione alcuna colle manette, ha fatta nascere la necessità di conoscere in che modo avea soddisfatto ai bisogni naturali; e si è dalla sua bocca saputo, ch'era stata cibata da una donna che abitava ivi vicino. Ora se ciò (opportunamente dimandata) avesse detto innanzi all'istruttore, questa donna sarebbe stata intesa, e dalla sua dichiarazione si sarebbe venuto in cognizione della verità o della men-

Digitized by Google

zogna della Stancati. L' istesso avrebbe dovuto farsi per molti altri, che al par di lei han detto di esser restati avvinti per varj giorni. Questa generale ommessione fa arguire, o che nell' istruzione non si è fatto quel che conveniva per lo scovrimento della verità, o che si è temuto, coll' approfondir delle cose, che i testimonj fossero restati smentiti.

Emanuele Zumpano. La sua dichiarazione fatta innanzi al Consiglier Commissario, e le circostanze che concorrono a farlo conoscer in tutta la sua estensione, meritano un particolare esame.

Comincia egli dal dire, che fu chiamato dall' Intendente nel Casino di Ferrara per sapere da lui delle sette, e cospirazioni, particolarmente del Comune de' Marzi sua patria.

Una prima riflessione. Nel Casino di Ferrara, l'Intendente vi fu sempre ammalato: non pare quindi, che nello stato in cui era avesse potuto pensare a testimonj presi così alla ventura come Zumpano. Ciò avvalora qnel che de Mattheis ha sul proposito osservato, cioè che il Zumpano erasi a lui volontariamente presentato come un' intrigante, e non come testimonio. In fatti nell' istruzione da lui compilata, egli il Zumpano non si vede affatto interrogato.

Continua a dire, ch' essendo egli stato negativo, l' Intendente se ne sdegnò, ed ordinogli di non partir da quel luogo. D. Gabriele Gotti allora, e Michele Tano gli furono all' orecchio, e colla promessa di un' impiego, l' esortarono a deporre come volea l' Intendente, malgrado che non fosse vero, che i signori Ortale, Stumpo, de Bonis, Costanzo, e Tucci erano settarj. Ei non vi annuì, primieramente perchè sapeva che Gotti era nemico di Ortale per causa di onore e Tano

Digitized by Google

di tutti gli altri, come creduti autori dell'uccisione del padre e del fratello; ed in secondo luogo, perchè conosceva che voleano farsi merito coll'Intendente. Continuarono essi nondimeno le loro pratiche per mezzo di lettere che gl'inviarono, e colle quali gli diedero varie norme onde fargli deporre il falso, accompagnandone la richiesta or con promesse, ed ora con minacce.

Zumpano (chi il crederebbe!) conservava ancora queste lettere quando fu esaminato; e quel ch'è più maraviglioso, quasi presago che gli sarebbero state richieste, le avea portate seco lui dalla Calabria. Ma qual pro per le sue menzogne? Queste lettere, soggettate a perizia, non si trovarono nè di carattere di Tano, nè di carattere di Gotti. Val quanto dire, che Zumpano, seguendo il suo costume, le avea finte, su la lusinga di poter così accreditare i suoi mendacj.

Una sera, a tre ore di notte (prosegue Zumpano) fu interrogato dall'Intendente nel suo palazzo in Cosenza su i settarj del suo paese; ma egli nulla depose. De Mattheis s'infuriò, gli diede uno schiaffo, gli cacciò il calamajo in faccia, e gli fe porre le pulsette, strette in modo, che ancora ne conservava i segni, presenti gli Armigeri Martinez, Granata, e Granatello.

Questi si avrebbero dovuti sentire per l'accerto della verità, ma non si sono mai intesi. Conservava Zumpano tuttavia i segni delle pretese violenze. E perchè non si fece osservare da' periti?

Stando carcerato (aggiugne Zumpano) Gotti, Tano, e Guerra non cessarono d'importunarlo, fino a che, cedendo egli alle loro premure, ed anche per uscir dal carcere ed aver l'impiego, che gli si faceva sperare, si risolse finalmente a dichiarare innanzi

Digitized by Google

all' Intendente fatti non veri a carico de' suoi concittadini, risparmiando i soli Ortale, perchè non ebbe coraggio di calunniarli.

Ecco non una, ma cento menzogne le più invereconde del mondo. Dichiarazione innanzi all'Intendente non ne fece mai Zumpano; e la processura lo dimostra. Quì (e lo dico per la verità) in sostegno di questa sorta di testimonianza, si è anche immaginato che l'Intendente avesse ritenuta presso di se la di lui dichiarazione, e non l'avesse posta in processo. Buon Dio! E come, si facea tanto per ottener questa dichiarazione, e poi, ottenuta, non si ponea in processo? La ragione rifugge.

E perchè nulla mancasse all' edifizio delle menzogne da Zumpano architettato, aggiunse, che mentre egli era nelle prigioni di Cosenza, vi fu condotto Michele Tucci suo concittadino colle pulsette. Questi, in vederlo, gli disse, che in Rogliano era stato per ordine dell' Intendente battuto; e ligato mani e piedi, era stato rotolato dalle scale. Ciò si disse di Giovanni Garofalo; di Michele Tucci non mai. Zumpano intanto lo dice *per la pura verità.*

Furon queste le cose che Zumpano dichiarò, fra tanti mendacj, innanzi al Consiglier commissario. Nella pubblica discussione poi ne ha anche affastellate delle altre, ed ha detto, che l' omicidio di Tano fu il primo argomento su di cui venne interrogato, da de Mattheis; il secondo fu la nuova setta. Alla sua negativa fu mandato, come in prigione, in un basso del Casino di Ferrara. Dunque l' ordine di rimaner colà col mandato, giusta la sua prima dichiarazione, è ora cambiato in prigionia. Della dimanda sull' omicidio di Tano

Digitized by Google

non avea egli parlato nella sua prima dichiarazione. Ne parla adesso, perchè, avendo egli fatta effettivamente per quest' omicidio una dichiarazione, ha creduto di poterla cambiar con quella chè falsamente asserì al Consiglier commissario di aver fatta innanzi all' Intendente. Ma fattoglisi osservare, che questa deposizione ei la fece avanti al Giudice istruttor Pugliese, ha impudentemente ripigliato, che a Pugliese appunto fu egli mandato dall' Intendente. Ma quì sì è finalmente confuso, e le sue menzogne son terminate, perchè gli si è fatto conoscere, che siccome questa dichiarazione non parla che della pubblica voce e fama relativa all' omicidio di Tano, così non poteva esser mai quella ch' ei dice di aver fatta innanzi all' Intendente contra i suoi concittadini, tranne gli Ortali, in ordine alla nuova setta.

Chiude finalmente la dimostrazione della falsità de' detti di Zumpano il seguente fatto pienamente esaminato e discusso in dibattimento. Zumpano cercò farsi adito presso l' Intendente, allorchè egli istruiva, con intrighi e spionaggi. In questa qualità si presentò egli un giorno a lui, e fingendo di aver sorpresa una corrispondenza criminosa per via di lettere firmate da un tal de Bonis, glie l' esibì originalmente. De Mattheis, nell' osservar queste lettere, ne conobbe subito la falsità: e persuaso da ciò che Zumpano era un pericolosissimo intrigante, gliele fece prima, per sicurezza, sottoscrivere, e poi, per misura di polizia, lo pose in arresto.

A provar questo fatto, si sono tai lettere esibite; e mostrate a Zumpano, ha egli tutto negato; e convinto del contrario dalla propria firma, è ricorso all' universal rifugio di essere stato da de Mattheis costretto a firmarle. Ma a che fine costringerlo, s' egli di queste

Digitized by Google

lettere non potea fare nè fece mai uso alcuno? Ma a che inventarle? A che fingerle esibite da Zumpano? Non se ne può immaginar la ragione. Stiamo dunque al fatto, e conchiudiamo, che se le lettere furono firmate da Zumpano, egli non potè firmarle per altro oggetto che per quello di averle esibite a de Mattheis.

Ma si è chiesto da qualche Consigliere, perchè l' Intendente, dopo l'esibizione di queste lettere non abbia aperta investigazione alcuna? Non l' aprì, perchè a colpo d' occhio conobbe la falsità del ritrovato di Zùmpano; e dall' altra banda non credè necessario di fargli subire un giudizio di calunnia. Ma si è aggiunto: e perchè conservò le lettere istesse? Le conservò, non solo perchè i pubblici funzionarj sono obbligati a conservar tutte le carte che lor pervengono nelle mani, ma di vantaggio perchè non era impossibile che un giorno avessero potuto servire allo scovrimento di qualche verità contra chi le avea prodotte. Quel ch' è indubitato si è, che queste lettere furono da Zumpano esibite a de Mattheis foggiate come quelle di Gotti, e Tano per esercitar presso di lui gl' intrighi suoi.

D. Francesco Laterza. Ha questi parlato di arresti, di criminali, e di patimenti con cannale, e catene. Ma egli non fu arrestato dall' Intendente: lo arrestò Pastore, ed a sua disposizione fu dalle prigioni di Castrovillari condotto in quelle di Cosenza. Anzi è notabile che de Mattheis, essendosi arbitrato di passarlo nelle prigioni comuni, il Maresciallo Pastore sene dolse con lui, e volle che Laterza fosse restituito nel suo primiero modo di custodia (1). Avean poi dato motivo al

(1) *Lettera del General Pastore de' 10 Febbrajo 1822 letta in pubblica discussione.*

Digitized by Google

di lui arresto la sorpresa del corriere in Campotenese, e la dichiarazione del Vescovo di Cassano, che lo imputava di tentata rivoluzione in Mormanno; per le quali cose istruirono il Commissario Vegliante, ed il Capitan relatore Billa.

In somma fu Laterza sempre estraneo a de Mattheis, nè egli diè sul suo conto altra disposizione che quella di farlo passare nelle prigioni comuni, come di sopra si è accennato.

Antonio Scorzafave. Questi, che non era stato inteso da Sansone, è venuto per la prima volta a deporre in dibattimento, ed ha detto, che chiamato da due Armigeri dell' Intendente, e condotto alla sua presenza, fu interrogato del suo nome e cognome: Che alla semplice risposta di chiamarsi Antonio Scorzafave, ordinò a Dodaro di menarlo in criminale con ferri e catene: Che l' ordine fu eseguito pel corso di otto giorni; e che finalmente, passato nelle prigioni comuni, vi rimase fino a che la gran Corte Criminale di Cosenza non lo pose in libertà.

In questo racconto, reticenze, e menzogne. Reticenze, perchè Scorzafave ha taciuto ch' egli fu arrestato per un tentativo di fuga dei detenuti nelle prigioni di Cosenza, nel quale era particolarmente impegnato un tal Veltri suo nipote. Con esso andava egli spesso a confabulare, promettendo di unir gente per la buona riuscita del tentativo (1). Menzogne, perchè lo Scorzafave fu messo in origine nelle prigioni comuni; ma poi, a ricorso di nove detenuti, i quali esposero all' Intendente

(1) *Fol.* 25 *Vol.* 63.

Digitized by Google

ch' egli spargea nelle prigioni notizie funeste di rivoluzioni e sbarchi, fu necessità di farlo passare nella prigione secreta, e tenervelo per otto giorni. Ciò costa dalla notata sul detto ricorso de' nove detenuti (1). Di ceppi e catene non si parlò affatto.

Francesco Scorzafave. È stato anch' egli inteso, e per la prima volta, nella pubblica discussione. Dice che fu chiamato dall' Intendente, e che presentatosi a lui, è trovatolo impedito, fu da un Commissario di polizia mandato in prigione: Che di là fu chiamato da esso Intendente con Spizzirri e Pagliaro: Che fu dimandato in ordine a certe lettere; ma egli rispose di nulla saperne: Che a ciò de Mattheis, dicendogli che dovea tutto confessare, ordinò ferri e catene: Che il dì seguente partì per Rogliano, ed egli rimase nell' ordinata sofferenza per cinque mesi meno quattro giorni; e che in una notte, che dalle guardie fu tirata la catena mentre egli dormiva, riportò dall' urto della medesima una ferita su la fronte.

Di quest' uomo, tanto si sa, quanto egli ne dice. Che sia stato arrestato lo dicono i custodi, ma di passaggio. De Mattheis, colto all' improviso, perchè si è trattato di un testimonio nuovo, non ha potuto dar su 'l di lui conto dilucidazione alcuna. Egli intanto ha nominati Spizzirri e Pagliaro. Questi avrebber dovuto sentirsi, ma come sentirli se è mancato il tempo? Resti dunque il fatto nell' oscurità istessa da cui si è voluto togliere..

D. Salvatore Armentano. Anch' egli, non esamina-

---

(1) *Fol. 44 Vol. 63.*

Digitized by Google

to da Sansone, è stato chiamato nella pubblica discussione, perchè i custodi avean deposto, di aver egli sofferti i ceppi ed il cannale per quarantacinque giorni. La sua dichiarazione però li ha smentiti, perchè questo testimonio ha protestato, che per lo spazio di tre anni di arresto, ei non soffrì maltrattamento alcuno; ma solo gli fu negato di stare in una medesima prigione col figlio Francesco, che trovavasi anche arrestato per ordine del Maresciallo Pastore.

Maria Antonia Barberio. È questa la moglie del fu D. Francesco Monaco. Esaminata dal signor Sansone narrò, che chiamata dall' Intendente, prima dell' arresto di suo marito, lo trovò col Commissario Chiarini. Fu dimandata di alcuni fatti che s' imputavano a suo marito, ma ella li negò. Ordinò de Mattheis che fosse menata nel corpo di guardia; ma Chiarini la condusse in una stanza dell' appartamento inferiore. La sera fu ricondotta all' Intendente; si portò nel modo istesso, e fu rimandata in casa piena di terrore per le minacce ricevute. In somma questa donna, per quanto abbia potuto dire in ordine al marito, in quanto a se, nulla mai sofferse. Inutile è dunque il più parlar di lei. Solo bisogna osservare una circostanza di fatto. La dichiarazione di questa donna, non è da lei firmata. Su 'l supposto, che ciò fosse importato qualche dolosa ommessione, si è voluto sentire il Commissario Chiarini, che insieme coll' Intendente avea tal dichiarazione presa. Chiarini assicura, che la Barberio, richiesta a firmar la sua deposizione, si negò per tre o quattro volte. De Mattheis allora ordinò a D. Michele Ranieri, che in qualità d' Ispettore, e cancelliere dell' uffizio di polizia, l' avea scritta, che avesse fatta menzione di questa negativa, e rimandò

Digitized by Google

Barberio nella sua casa in Dipignano (1). Ma ciò neppur sussiste, perchè nella pubblica discussione si è verificato, che Barberio si negò di sottoscrivere la sua deposizione, a motivo che non sapeva, nè mai avea saputo scrivere.

Teresa Spizzirri. Chiamata più volte dall' Intendente, vi andò libera, e non disse nulla. L'ultima volta, essendo stata maltrattata con parole, volle liberarsi da ogni pericolo, ed acconsentì a tutto quello che si pretendea da de Mattheis. Di ciò ella nè diè posteriormente parte al suo Curato, e questi le insinuò a disdirsi. Ciò innanzi all' istruttore. Nella pubblica discussione poi ha spiegato, che l'Intendente non più la maltrattò con parole, ma la pregò dicendole —*figlia mia, dimmi la verità*; e che alla sua negativa si sdegnò, e minacciolla. Sia comunque, è indubitato ch'ella niente sofferse.

Ma nega di aver deposto innanzi all' Intendente ciò che sta scritto nella sua dichiarazione, ed aggiugne, che il Curato di Tessano signor Vaccaro non volle assolverla se prima non avesse fatta la disdetta. Ella però non si disdisse mai. Ma ciò non ostante il Curato, a richiesta della moglie di D. Pasquale Rossi, rilasciò, in data de' 3 Settembre 1823 un certificato, che Teresa Spizzirri gli avea spontaneamente detto di aver deposto il falso contro di esso signor Rossi. Questo certificato, oltre dell' esser proccurato, ed ultroneo, si oppone alla verità. Spizzirri ha detto, ch'ella parlò della sua dichiarazione in altro rincontro, e non già per fargliene un racconto.

---

(1) *Fol. 62 Vol. 52.*

Digitized by Google

E che sia così, è facile il conoscerlo dalla circostanza, che l'istesso Curato, tanto poco conto ha sempre fatto di queste sue attestazioni, che in pubblica discussione, dimandato per ben tre volte, se avea avuti discorsi colla Spizzirri sul proposito, ha risposto negativamente; e non è stato che alla vista del suo certificato che glie n'è venuta la rimembranza.

Dall' altra banda, quel che Spizzirri sapea, e che avea deposto innanzi all' Intendente, lo confidò anche ad Agostino Matigrano; e questi, unitamente a ciò che gli costava per propria scienza contro Rossi, lo dichiarò anche innanzi a de Mattheis. Ecco una seconda disdetta anche in quanto a quest'altro testimonio, venuta pe 'l canale istesso del signor Curato Vaccaro. Chiamato egli in pubblica discussione per essere interrogato sul proposito, ed in conseguenza di un secondo certificato rilasciato alla Moglie di Rossi, ha raccontato: Che ai 10 di Agosto 1823, mentre era in Chiesa, e stava pe dar principio alla messa, onde farla udirè al popolo ivi radunato, una voce ne lo distolse. Veniva questa da Agostino Matigrano, ed annunziava, che avendo egli deposto innanzi a de Mattheis di avere il signor Rossi unita gente per la rivoluzione, avea deposto il falso, ed il falso avea anche detto in ordine al racconto di Teresa Spizzirri, di cui si è fatta menzione. Che in conseguenza di questa confessione, e dopo quattro giorni, richiesto esso Curato dalla moglie del Rossi, le ne avea rilasciato quel certificato, che ha felicemente replicato parola per parola nella pubblica discussione.

Di questo avvenimento così singolare e ben concertato, qual pruova noi ne abbiamo? Quella sola che risulta dai detti di Vaccaro. Intanto eravi in Chiesa un

Digitized by Google

popolo intero radunato per udir la messa: e perchè dunque non farsi un verbale di notorietà? E se a questo si mancò per oscitanza, perchè non si esaminarono cento testimonj per supplirvi? Ma che parlo io di cento testimonj, se neppur si son chiamati i decurioni, che si veggono sottoscritti nel certificato di Vaccaro? Tutto il rispetto al Curato; ma egli in questo affare non è che un' uomo; e l' uomo può da mille cagioni essere indotto a mentire, e pendere più da un lato che da un' altro. D' altronde, la naturale inclinazione di fare un bene, toglie, il più delle volte, la bruttezza alla menzogna, e la presenta come utile e permessa. Matigrano è morto, Rossi vive. L' uno più non teme i mali della terra, l' altro ha bisogno di tutti i suoi beni, e particolarmente di esser difeso da un' inquisizione.

E che questo sia l' oggetto di Vaccaro, si raccoglie dalla sua dichiarazione. Egli fa disdir Matigrano per due fatti solamente, cioè dell' armamento di Rossi per unirsi a Poerio, e del racconto che gli avea fatto Teresa Spizzirri. Ma non queste sole cose avea il Matigrano deposte innanzi all' Intendente ed al Commissario Elia. Avea detto di vantaggio, che anche il fratello di Rossi avea armata gente, e nominò de Rosa, Joele, Albisano, Nicoletti, Ciannelli, Tutera, Bruno, Principe, e Morelli, come coloro che, al sentir delle mosse di Poerio, si eran diretti, secondo la pubblica voce annunziò, verso il casino di Ferrara in Cosenza. Su di questo niun rimorso di coscienza. E quale, se non interessava D. Pasquale Rossi che si dovea salvare?

Francesco Russo di Luigi. Questi, secondo la dichiarazione fatta innanzi a Sansone, e secondo quel che

Digitized by Google

si è osservato di sopra, nulla sofferse; poichè presentatosi all' Intendente, fu mandato con tutti gli altri giù nel portone guardato dagli Armigeri, e quindi licenziato dopo di aver fatta la sua dichiarazione.

Ma nella pubblica discussione ha aggiunto, che atterrito dalle minacce e dalle manette che gli furon poste, disse all' Intendente — *formate la deposizione ed io la firmo*, e che così fu ella scritta da lui medesimo, sotto la dettatura di Guerra.

La dichiarazione, di cui è parola è scritta perciò tutta di carattere del Rossi, ed è anche firmata dal Commissario Elia. Si depone con essa, che dopo la costituzione, cioè in Giugno 1821, Poerio ed altri, essendosi proposto di fare una rivoluzione, si diressero in varj luoghi della Calabria, ma non furono secondati. Dopo questo infruttuoso tentativo si formò una nuova setta da Marincola, Aracri, Scarfone. Vi fu egli medesimo il Rossi ascritto dal capo sezione de Pasquale, prestando il giuramento innanzi a Briatico, Critellj, ed altri. E così proseguendo manifesta tutto il dippiù, come tanti altri lo aveano manifestato. Nella Commission Militare cercò egli di allontanarsi da questa dichiarazione; ma posto in esperimento, la confermò in tutte le sue parti.

L' essersi fatta scrivere a questo testimonio la sua dichiarazione tutta di proprio pugno, ha dato luogo a qualche osservazione in dibattimento. Si è detto cioè, ch' essendo egli un calzolajo, non era al caso di poter formare e scrivere una dichiarazione con tanta regolarità come quella che gli si attribuisce. Ma chi ha mai preteso che la dichiarazione di Rossi sia stata da lui medesimo composta? Si è detto solamente che fu scrit-

Digitized by Google

ta di suo carattere; val quanto dire, che quel ch' ei rispondea alle dimande che gli si faceano, eragli convenientemente dettato, ed ei lo scrivea liberamente. In somma, subito che Rossi scrivea parola per parola ciò che gli si dettava, altro non potea, nè dovea essere che quel che aveva egli deposto per la verità.

Antonio Tosto. Secondo la sua dichiarazione scritta, soffrì la prigionia di cinque giorni colle mani ligate da funi. Secondo la dichiarazione orale poi, fu ligato, non più solo, ma con Giacomo Tucci, mani, e piedi.

Il mendacio di quest' uomo è manifesto. Conviene egli, che non fece innanzi all' Intendente dichiarazione, perchè di altro non fu dimandato che della morte di Tano, e di Altimari. Ora se dichiarazione alcuna non si volea da lui, siccome non se ne volle, a che soggettarlo a quelle sofferenze? Senza prima proporsi un fine, chi è colui che ricorre ai mezzi?

Gennaro Ianni. Fu interrogato da de Gotti mentre l' Intendente entrava ed usciva; e per essere stato negativo fu mandato al corpo di guardia. Il dì seguente fu richiamato; ed atterrito dalle minacce fece quella dichiarazion che si volle, e la firmò senza leggerla. Ecco il solito, identico, e premeditato linguaggio. Convien dire, senza tema di fallo, che in questa rappresentazione, ognuno fa la sua parte, e che tutti van per diverse vie alla medesima meta. Sia comunque, Ianni nulla ha sofferto; e per conseguenza a nulla può la sua dichiarazione influire sull' oggetto in quistione.

Dicasi l' istesso di Bruno Moraca, e di Antonio Chieffalo. Il primo, dopo di essere stato nel basso per una sola notte, il dì seguente fu rimproverato dall' In-

Digitized by Google

tendente, e sottoscrisse la sua dichiarazione. Il secondo fece l' istesso, atterrito da minacce e dai lamenti di Costanzo.

Termina qui la prima mia occupazione, o sia l' analisi dell' unica e sola pruova, che dopo il voluto scioglimento della garantia, si è cercato di acquistare in sostegno dell' accusa di aver de Mattheis *fatto violentare, tormentare, e seviziare testimonj, ed imputati.* Imperocchè quantunque vi fossero ancora i detti di Melina, Zingaro, e Gentile, pure l' uno, tranne il racconto di una scena lunga e tediosa passata fra lui e l' Intendente, nulla dice di aver sofferto; l' altro fu carcerato per reità di omicidio commesso nella provincia di Catanzaro, e nulla perciò potè soffrire; l' ultimo è nel caso istesso in cui son tutti gli altri che dicono di aver sofferto nelle prigioni di Cosenza, ed i cui detti si son già pienamente esaminati.

Ma dimostra ella forse questa pruova l' assunto? No 'l dimostra, nè può dimostrarlo. No 'l dimostra, perchè, mentre da una banda indicherebbe gli autori delle volute sevizie nelle persone de' custodi e degli Armigeri, dall' altra niuna certezza ci dà che le abbia de Mattheis ordinate. Non può poi dimostrarlo, perchè tutta consiste, e tutta si riduce ai soli detti di coloro che si chiamano offesi.

Ma ripetiamo la cosa dai principj suoi. È massima di ragion penale che de' fatti punibili non son tenuti che i soli loro autori (1); e che di un fatto può divenirsi autore, o per se stesso, commettendolo, o per mezzo di altri, facendolo commettere. Nel primo ca-

(1) *Unusquisque ex suo admisso sorti subijcitur* L. *Crimen* 26 *ff. de poen.*

Digitized by Google

so, la pruova del fatto è confusa con quella dell' autore; nel secondo, colla pruova dell' autor principale, esser vi debbe anche quella del mandato, dell' ordine, della commissione.

De Mattheis adunque, che non ha certamente commesso da se il fatto delle credute sevizie, per divenirne autore, avrebbe dovute farle commettere o con mandato, o con ordine, o con commissione data ad altrui. Questo è appunto quel che gli s' imputa, cioè di aver ordinato agli Armigeri, ed al custode di Cosenza di battere, ligare, incatenare testimonj ed imputati.

Ma di quest' ordine, qual pruova? In quanto a Cosenza, non vi è che il solo detto del già custode Maggiore Benedetto Gervino e la pubblica fama. Rispetto a Rogliano, altro non vi concorre che il detto di qualche detenuto, le menzogne di pochi testimonj estranei, e la pubblica fama istessa.

Cominciamo da Cosenza. Il detto di Gervino, qual pruova può far mai contro de Mattheis s' egli, coll' allegare il di lui ordine, discolpa se stesso? La legge prevede il caso degli attentati arbitrariamente commessi da un' impiegato (1); e vuole, ch' ei ne debba esser tenuto fino a tanto che non avrà giustificato di aver' agito d' ordine de' suoi superiori, per oggetto di loro ispezione e per ubbidienza gerarchica. Gervino adunque per far cadere su l' Intendente i fatti da lui commessi, avrebbe dovuto giustificarsi con ordini scritti, o almeno in altro modo equivalentemente provati. E che sarebbe de' Magistrati, se la sola voce di un custode di prigioni, fosse bastante per farli credere autori di violenze e

(1) *Art. 234.*

Digitized by Google

sevizie su i detenuti? Quali eccessi non commetterebbero essi, se col solo allegare un' ordine de' loro superiori potessero liberarsi dalla meritata pena? La cosa, oltre dell' esser pericolosa per l' innocenza, sarebbe anche di tristissimo esempio in società, ove ogni apparenza d' impunità fomenta delitti.

Oltre a ciò, gli ordini che Gervino allega, non solo che non son sostenuti da pruova alcuna, ma di vantaggio esistono negli atti ordinativi in iscritto per la detenzione degli arrestati, che li smentiscono. Tutto in essi è regolare, e nulla vi ha che potesse almen da lungi favorir l' assunto di Gervino. Ma a che cercare argomenti? Non abbiam noi forse, che avendo voluto de Mattheis restringere Antonio Scorzafave nel criminale perchè spargea voci sediziose e triste nelle prigioni comuni, l' ordinò espressamente in iscritto su la supplica de' detenuti, come di sopra si è detto? E ciò non dimostra, che quel ch' ei voleva sul modo di restrizione de' detenuti, l' ordinava in iscritto da Magistrato, e non a voce da abusatore?

Siamo in somma in questo caso. Un subordinato afferma, ed un superiore nega: l' uno non fa che asserire, l' altro appoggia la sua negazione a presunzioni e ad argomenti. A quale di essi noi dunque crederemo? In pari posizione, cioè l'uno semplicemente affermando, e l'altro negando, a niuno. Ma tosto che chi afferma, asserisce e non pruova, e quello che nega, nega e dimostra, ragion vuole che la fede dell' uno ceda a quella dell' altro.

Dippiù. Non abbiam noi vista solennemente smentita una parte delle gratuite asserzioni di Gervino colla

Digitized by Google

dichiarazione di D. Salvatore Armentano? Asseriva egli di aver costui sofferte golette e catene per quarantacinque giorni; ma Armentano ha protestato in pubblica discussione, ch' egli, per lo spazio di tre anni che fu arrestato, nulla mai sofferse. E dopo di ciò si parla ancora di credenza a Gervino?

Si è anche verificato in dibattimento, che la notte, per la buona custodia delle prigioni si sogliono incatenare in ogni stanza i detenuti per misfatti più gravi. Quest' uso, come ognuno può immaginare, e come ben si conosce da quei Magistrati, che han degnamente esercitata la carica di proccuratori generali del Re nelle provincie, dà occasione a molti abusi. Porre e levar le catene a chi più piace ai custodi, non è che l' opera del loro interesse. Chi dunque ci assicura, che ciò non abbia fatto Gervino? Quel Gervino istesso, che per abusi, e dispotismo esercitato nelle prigioni di Cosenza perdè l' impiego di custode Maggiore delle medesime, come lo dimostra un corrispondente processo?

Finora abbiamo considerata la cosa come tra un superiore, qual' era de Mattheis, ed un subordinato, qual' era Gervino. Riguardiamola adesso come se si trattasse di due particolari. Mattheis comanda un fatto, e Gervino l' esegue: dunque è l' uno mandante, l' altro mandatario. Ora chi ha mai immaginato al mondo che la semplice e nuda nomina di un mandatario sia valevole a convincere altrui di mandato? L' affermazione dell' uno, e la negazione dell' altro, non farebbe nascere il bisogno di una pruova estrinseca? E se questa pruova non si fosse acquistata, il nominato non si assolverebbe egli? Tale è appunto il caso nostro, anzi

Digitized by Google

con una circostanza più vantaggiosa ; poichè Gervino, col nominar de Mattheis, ha cercato di scusar se stesso, per non esser molestato.

Ma si finga che un' ordine sia pur partito dall' Intendente per Gervino ; chi ci assicura del suo tenore, e ch' esso sia stato veramente tale, quale Gervino lo eseguì ? Gervino istesso. Gli si crederà anche in questo ? Sarà sempre egli l'accusatore ed il testimonio ? L' Intendente era un rispettabile Magistrato, Gervino un custode di prigioni, che sù l' oggetto non gli dovea ubbidienza gerarchica. Dunque non è presumibile che l' uno avesse dati ordini contrarj alla legge, e l' altro li avesse per semplice compiacenza ciecamente eseguiti. La cieca esecuzione adunque di questi ordini ne fa supporre la giustizia, il modo più o meno aspro di questa esecuzione dimostra l' abuso dell' esecutore.

Ma si dirà : Antonio, e Francesco Scorzafave, non dicono essi di aver sofferto il criminale, e le catene per ordine del Intendente? Che il dicono è indubitato; ma che dicano il vero è da provarsi. In quanto al primo, non possiamo allontanarci dall' ordine scritto di porsi semplicemente alla secreta per otto giorni, come di sopra si è osservato. Tutto il dippiù, che Scorzafave aggiugne, convien dire che lo abbia inventato per vendicarsi dell' Intendente che lo fece arrestare come denunziato fautore della fuga che tramavano i detenuti dalle carceri di Cosenza.

Rispetto poi a Francesco Scorzafave, ei dice di essere stato arrestato dall' Intendente; ma questa è una sua asserzione. Di un tale arresto, non vi è riscontro negli atti ; e per conseguenza non si conosce chi lo abbia ordinato. Niente più facile adunque che attribui-

Digitized by Google

re a de Mattheis, per desio di vendetta, ciò che da altri è derivato.

Del rimanente, rispetto a questi due individui, essi non possono esser riguardati dalle asserzioni di Gervino, perchè, vero essendo ciò ch'essi dicono, l'Intendente avrebbe dati gli ordini de' loro patimenti ai suoi armigeri, e non già al Custode. Quelli adunque, e non questi l'avrebbero dovuti contestare, ma essi non sono stati nè chiamati in dibattimento, nè intesi dall'istruttore. Le asserzioni adunque dell'uno e dell'altro Scorzafave, relativamente agli ordini dell'Intendente, sono isolate e senza appoggio alcuno. Crederem dunque noi alle voci di chi si chiama offeso da quell'istesso ch'egli accusa come offensore? Chi accusa deve provare; e pruova non è stata mai l'asserzione degli offesi.

Venghiamo alla pubblica voce e fama. Molti testimonj han detto, che correa fama che de Mattheis usava sevizie coi testimonj e cogl'imputati; e qualche rapporto, come quello di Caruso, lo ha anche in certo modo confermato. Ma tanto gli uni, quanto l'altro, ne ripetono l'origine dai detti de' custodi per Cosenza, e da quelli di alcuni testimonj per Rogliano (1). Tanto dunque vale questa pubblica voce e fama quanto valgono i fonti da cui vien detratta. Il primo fonte cioè i detti de' Custodi di Cosenza, lo abbiamo già valutato, l'altro lo valuteremo da qui a poco in occa-

(1) *In fatti, dimandato il signor Caruso nella pubblica discussione, donde avea egli attinte le notizie che avea date col suo rapporto, rispose* — dalle voci de' Custodi.

Digitized by Google

sione di dover parlare delle sevizie che si dicono fatte in Rogliano.

Solo qui debbo aggiugnere, che quando fama di queste sevizie cominciò a sorgere, delle riservate indagini se ne vollero prendere per mezzo del Cantore alra, oggi Vescovo Pace; e da lui si ebbe sull' assunto il seguente rapporto in data del 19 Mzrzo 1823 — *Posso assicurare V. E., che da alcune settimane in qua si è sparsa pur qui questa voce di rigore usato coi testimonj, voce che non vien precisata da quali persone fosse uscita; e per quanto io avessi potuto destramente informarmi, non si dice Tizio testimone ha sofferto questo, Cajo testimone ha subita questa pena, ma circola semplicemento una voce, vi e gran rigore in Cosenza coi testimonj, ed altra voce egualmente che dice l'opposto, e nega questa sevizie, dicendo non son vere. Io posso assicurare intanto, che chiamati molti testimonj di questa Città* (cioè di Catanzaro) *in Rogliano giorni addietro, prevenute dalle voci anzidette di rigore, partirono abbattuti di animo, e costernate nello spirito rimasero le rispettive famiglie; ma subito disbrigati si ripatriarono tranquilli; e se posteriormente, dopo il ritorno da Rogliano furono qui ristretti nelle prigioni, sento essere ciò seguito per non essere subornati dai parteggiani a contraddirsi nella ripetizione da farsi in faccia de' rei. Queste sono le voci sparse in Città su le asserte sevizie e rigore in Cosenza e Rogliano . . I protettori sono molto impegnati. . . . . Amano di far progredire le voci sparse, credendo che giovino alla causa de' rei con mettere in diffidenza l'animo de' Magistrati, ed impedire il corso della giustizia . . . . Se poi avessero confuse le precauzioni e diligenze, colle*

Digitized by Google

quali anche qui son costuditi i rei . . . . sarebbe un grosso sbaglio (1).

A questo rapporto di Monsignor Pace fa eco quello di Monsignor Rispoli scritto da Catanzaro nel giorno istesso de' 19 Marzo 1823 concepito ne' seguenti termini — *Qui son corse le medesime notizie; ma queste notizie istesse non sono poi costanti, perche ora si sentono affermative, ed ora negative. In effetti, avendo io dimandato a persona, che da testimonio fu a Rogliano, s'era vero che appena colà arrivato era stato rinchiuso in orrida caverna, la risposta fu che furono tutti i testimoni in una camera ben costuditi com' era di dovere* (2)

O se l'imparzialità di questi due Prelati fosse stata comune a tutti gli altri che furono interrogati su l'oggetto istesso, la verità o nulla avrebbe sofferto, o tutto al più un momentaneo adombramento.

Passiamo ora a Rogliano. La pruova che l'Intendente abbia ordinate le pretese sevizie, tutta consiste nel detto di qualcuno tra coloro che si spacciano offesi; nella fama che se ne sparse, e nelle assicurazioni che ne davano gli armigeri. In quanto al detto degli offesi, questi si restringono a due, cioè a Gio. Garofalo, ed a Marzio Tucci.

Gio. Garofalo, che colla dichiarazione scritta innanzi al signor Sansone non avea parlato di ordini dell'Intendente per le sue sofferenze, ha voluto poi asserirlo nella pubblica discussione. E bene, non è stato

(1) *Fol. 9 vol. 30.*
(2) *Fol. 17 vol. 30.*

Digitized by Google

egli forse smentito sul fatto da chi lo vide ligare sul ballatojo della scala, ed indi cadere mentre de Mattheis era nella sua stanza di letto molto di là lontano?

Asserì Marzio Tucci, che l' Intendente lo fe menare in carcere, coll' ordine di darglisi cinquanta battiture, come di sopra si è visto. Ora queste non gli furon date, nè l' Intendente ne prese più conto. Gli armigeri dunque poteano ubbidire e disubbidire a lor piacere; e gli ordini di de Mattheis erano tante nubi passaggiere, che producean tempeste quando essi la voleano. Ciò importa che tutto si facea a lor piacere ed a seconda de' loro interessi, senza che vi fosse stato bisogno degli ordini dell' Intendente.

Ricordiamoci di ciò che ha deposto Morelli, cioè, che avendo intese le grida di uno ch' era nel Casolajo, vi accorse, e lo trovò ligato. Si dolse cogli armigeri, e questi lo sciolsero. Ora se essi lo avessero ligato per ordine dell' Intendente, avrebbero potuto scioglierlo senza altri ordini suoi? Se dunque lo sciolsero, è segno che lo avean ligato di loro volontà

Dodaro vede battere un detenuto da un'armigero, e non solo che lo riprende, lo minaccia ancora colla sciabla (1).

Da questi fatti, accoppiati alla mancanza della pruova in contrario, chiaro risulta, che se i detenuti in Rogliano

---

(1) *Deposizioni innanzi a Sansone. Ora se l' armigero avesse agito per ordine dell' Intendente, lo avrebbe indubitatamente allegato per esimersi dai rimproveri e dalle minacce di Dodaro.*

Digitized by Google

furon soggetti a patimenti, questi non vennero dall'Intendente ordinati.

Verrebbe ora la pubblica fama; ma come di essa io ho già ragionato di sopra, così superfluo mi sembra ogni altro esame. Passò quindi alle assicurazioni degli armigeri.

Si dice che questi in più e diversi rincontri abbian protestato che essi agivano per ordine dell' Intendente, e che non poteano farne a meno senza esporsi al pericolo di perdere il pane. E si aggiugne, che uno di essi, di cognome Martinez, abbia assicurato, ch' egli, per avere allargate le pulsette ad uno de' detenuti sia stato licenziato dall' Intendente.

Queste voci degli Armigeri non sono già in bocca loro, perchè niuno di essi è stato mai esaminato; ma si depongono da quei medesimi che si dichiarano offesi. Qual fede possono essi adunque meritare? Quella stessa che si suole accordare ai querelanti, le cui querele non sono da pruova alcuna affiancate.

Ma chi è che ignora, che la pruova di un fatto dall' altrui bocca udito non altronde desumer si debba che dal fonte da cui trasse l' origin sua? Questa massima, più di ragione che di giurisprudenza, non può trasandarsi nell' istruzione di un processo senza renderla infruttuosa e nulla.

Nel caso nostro, si deponeva che gli Armigeri, nel commettere i loro atti arbitrarj, allegavano l' ordine dell' Intendente. Dunque, i fonti, da cui trarsi la pruova di questo assunto, erano esclusivamente gli Armigeri. E perchè non sentirsi? S' intesero i custodi di Cosenza. S' intese quello di Rogliano; e gli Armigeri perchè no? Caduto l' Intendente, erano essi liberi da ogni

Digitized by Google

subordinazione, ed influenza che avesse egli potuta mai esercitar su di loro. Martinez particolarmente, che si dice di essere stato dall' Intendente privato d' impiego per avere allargate le pulsette ad nn detenuto, perchè non fu inteso? Nella pubblica discussione si è spacciato per morto; ma lo era egli anche quando il signor Sansone istruiva? E se pur lo fosse stato, perchè non chiamarsi i suoi congiunti per interrogarli su la di lui disgrazia, e su la cagione che l'avea prodotta? Si è voluto stare ai soli querelanti, e tutte le altre vie che conducevano ad un securo scovrimento della verità si son precise. Ciò dimostra, che dai detti de' querelanti in fuori, altra pruova non si è potuta acquistare, perchè altra non ve n'era, nè per la verità ve ne poteva essere. Su quali basi adunque potersi oggi poggiare un giudizio, e decidere, che de Mattheis abbia ordinati gli atti di violenza, de' quali si dolgono quei pochi testimonj, che fra un numero immenso furono da lui esaminati?

Sembra quindi, che più non possa dubitarsi della veracità del mio primo assunto, cioè che le pruove raccolte in processo non dimostrano che l' Intendente de Mattheis abbia fatti violentare, e seviziare testimonj, ed imputati, come dicesi nell' atto di accusa. Vengo perciò al secondo, cioè che queste pruove no 'l possono dimostrare.

Bisogna ricordarci sempre, e non perder mai di vista, che tutta la pruova (tranne qualche altro picciolo, e particolare elemento, di cui più sotto farò menzione) consiste nel detto di coloro che si dicono soggettati a sofferenze. I fatti, di cui essi parlano sono isolati e divisi l' uno dall' altro. Quante volte adunque

Digitized by Google

contenessero essi ingiurie, o pure offese reali, queste tante sarebbero quante le persone, che le avrebbero sofferte, ed altrettanti i reati indi emergenti. Dovendosene quindi giudicare, dovrebbe per ciascuno di essi farsi una separata quistion di fatto ed un' altra di dritto (1).

Le pruove per l' una, la legge per l' altra sarebbero indispensabili. Senza le une, non potrebbe esservi fatto, e senza fatto non vi sarebbe giudizio: Senza dell' altra non vi sarebbe delitto, e senza delitto non vi sarebbe reità.

Nel caso presente, qual fatto ritenersi a danno di de Mattheis, se contro di lui non vi sono che le voci de' querelanti solamente? Qual legge applicarsi, se mancando la pruova del fatto criminoso manca il delitto? Come in somma potersi esaminare se *consti* o pur no della sua reità, se non vi è pruova onde formarsi un fatto da cui potersi trarre lo scioglimento della quistione?

Ma qui mi si può opporre, che pei fatti di Rogliano, oltre gli offesi, vi sieno le testimonianze ancora di D. Gio: Morelli, Michele Clausi, Michele Cozza, Domenico Garofalo, Michele Gallo, Giuseppe de Rosa, Carmine Arabia, Nicola Gallo, Leonardo Marchio, Raffaele Provenzale, e Luigi Donato Biasi, dalle quali pruove emergono intorno agli atti di violenze, che si praticavano sopra alcuni detenuti.

Per conoscersi il merito di questa opposizione, e per valutarla in tutta la sua estensione, altro non bisogna che analizzare le costoro deposizioni una per una.

---

(1) *Art. 273 e 288 delle leggi della procedura ne' giudizj penali.*

Digitized by Google

D. Gio: Morelli, di cui si è anche parlato di sopra, ai lamenti di un detenuto accorse, fece i suoi risentimenti cogli Armigeri, e lo fe sciogliere. Da ciò nulla a carico di de Mattheis. Se gli Armigeri sciolsero i ligami al detenuto, senza ordine dell' Intendente, è segno che senza ordine suo glie li facean soffrire.

E qui cade in acconcio di far parola della voce sparsa, che la madre di questo testimonio sia morta per l' afflizione che ricevè *dalle voci* lamentevoli delle persone seviziate, e che il di lui fratello, per la cagione istessa, sia divenuto folle.

Ma questa voce, quale appoggio ha avuto mai? Non altro che quello della semplice e pura immaginazione di qualche diligente indagatore delle cagioni occulte delle infermità degli uomini. L' istruttore non ha mancato di versare anche su queste dicerie, ma le sue investigazioni son riuscite vane ed infruttuose. Del rimanente, la via di far cessare ogni dubbio sarebbe stata quella di sentire i medici curanti della madre, e del figlio. Si sarebbe da essi rilevata, senza alcun dubbio la vera cagione della morte dell' uno, e della follia dell' altro. Ma come immaginare che una semplice compassione, un' afflizione avuta per sofferenze altrui avesse potuto cagionar morti e follie? E quale infermità avrebbe ella generata questa compassione? Il pensier si confonde, l' immaginazione si perde. Ma come immaginarlo nel caso della signora Morelli, se ella, avendo una volta intese le sofferenze di uno de' detenuti, corse subito all' Intendente, e le fe cessare? Non avrebbe ella fatto l' istesso per tutti gli altri, se si fosse trovata nel caso medesimo, o sia se effettivamente avesse intese, o vedute sevizie da moverla a pietà? Se una

Digitized by Google

sola volta adunque ella intercedè per far cessare i patimenti, è segno che una volta sola n' ebbe sentore.

Quanto alla follia del di lei figlio, la voce sparsa pugna colle verità fisiche le più chiare, ed indubitate. La follia è nel cervello; la pietà è nel cuore: questa è in un moto momentaneo, quella in una fissazion permanente. Non è quindi che per passioni permanenti che possa cadersi in pazzia, per le passaggiere, non così.

Altra dovè dunque esser di necessità la cagione della follia del signor Morelli, e della morte della di lui madre, e non mai quella, che l' altrui immaginazione, per non dir altro, ha messa in campo. Ed in fatti si è raccolto da' detti del testimonio Michele Clausi, che la signora Morelli morì circa un' anno dopo che de Mattheis era partito da Rogliano, e morì pe 'l dolore della follia in cui era caduto il suo figliuolo. Si è del pari raccolto, che alcuni altri di quella famiglia erano stati matti; e che in generale nella famiglia istessa questo male era come ereditario.

Michele Clausi. Da questo testimonio qual pruova ricavarsi contro de Mattheis? Vide egli, secondo la sua dichiarazione scritta, che alcuni nel casolajo aveano le manette, e fra essi Gio: Garofalo; ma non conobbe per ordine di chi gli erano state messe. Egli suppose, che l' Intendente avesse dovuto saperlo, perchè tai cose avvenivano sotto i suoi occhi, e perchè avrebbe potuto sentire i lamenti degli arrestati.

Ma come avvenivano sotto i suoi occhi se avean luogo, com' egli dice, nel casolajo? Come potea l'Intendente sentire i lamenti, s' egli stesso, il testimonio, ha convenuto, che dalla galleria si potean sentire, dalla stanza di letto no. Ora l' Intendente non era certamen-

Digitized by Google

te in galleria: la sua permanenza, come risulta dal detto di varj altri testimonj, che furon menati innanzi a lui per essere interrogati, era appunto nella sua stanza di letto; e quella esser dovea, perchè egli in Rogliano vi stiè sempre inferino.

Nella pubblica discussione ha questo testimonio convertito il suo giudizio in certezza, ed ha asserito, che le pulsette si metteano per ordine dell' Intendente. Questa contrarietà di detti in cui è egli caduto, a qual conseguenza mena? Mena alla conseguenza, ch' egli è mendace; e che se verità abbia a supporsi in lui, questa sarà nelle sue prime e non già nelle seconde voci.

Aggiugne inoltre, che Allegrini ligò le mani, e i piedi ad un faticatore di Belsito, senza sapere per ordine di chi. Dice infine che Allegrini ligò Garofalo sul ballatojo delle scale, e che con una spinta lo fe da esse cadere. Quì l' Intendente non può entrare nè punto nè poco: ed oltre a ciò, non si conosce se l' urto a Garofalo sia stato dato per farlo precipitar dalle scale, o se ciò sia avvenuto per una spinta imprudente o casuale com' è più credibile.

Michele Cozza. Vede egli, fra molti detenuti, i soli Tucci ligati in fila, e niente più. A niuna conseguenza può dunque la sua dichiarazion menare contro de Mattheis. Ma poi non si comprende per qual ragione, fra tanti arrestati liberi e sciolti, i soli Tucci fossero ligati. Ma se il fatto è vero, convien ricordarci di ciò che disse de Mattheis, cioè che i Tucci, essendo rei, avean cercato di mischiarsi coi testimonj, e fuggire. Gli Armigeri, dunque, cui la loro custodia era rigorosamente raccomandata, dovettero per propria sicurezza ligarli. Un fatto spiega l' altro, e somministra

Digitized by Google

nel tempo istesso un intrinseco argomento onde farci noto quel che prima non si conosceva.

Segue Domenico Garofalo. La sua dichiarazione, oltre dell' esser di niuna conseguenza contro de Mattheis, perchè riguarda Luigi Nicoletti, il quale non soffrì che una leggiera ligatura, com' ei medesimo ha dichiarato, è ella manifestamente mendace per quella parte che riguarda Provenzale. Dice Garofalo di avere inteso, che anche il Provenzale avea sofferto; ma Provenzale non fu mai nelle prigioni di Rogliano. Egli, secondo la sua propria deposizione, essendo stato negativo innanzi a Guerra in Cosenza, fu mandato al corpo di guardia; e posto, dopo cinque giorni, nelle prigioni, ne fu liberato di là ad otto mesi, o sia col rescritto di grazia.

Passiamo a Michele Gallo. Vede egli nelle prigioni di Roglaano Michele Tucci ligato coi pollici con varj altri; sente ch' era stato anche battuto, e che gli Armigeri diceano che se essi non avessero fatto ciò, sarebbero stati licenziati. Gli Armigeri intanto, come si è detto di sopra, non sono stati mai esaminati: altro dunqne non si ha di questo fatto che una semplice indicazione di un solo testimone.

Giuseppe de Rosa. La sua dichiarazione nulla può provare, poichè altro non dice, che abitando vicino alle carceri, sentiva che Michele Tucci era continuamente battuto di notte e di giorno; e che per pubblica voce si dicea che ciò si facea per ordine dell' Intendente. Ora Michele Tucci istesso ciò non ha detto mai. Come dunque si può credere a questo testimonio s' egli va anche al di là di quel che dice il querelante?

Meno della dichiarazione di de Rosa vale quella di

Digitized by Google

Carmine Arabia. Avea egli detto, che Michele Tucci era ligato mani e piedi, e che nel giorno del suo arresto lo avea visto battere dagli Armigieri. Ma nella pubblica discussione ha dichiarato, che nelle prigioni vide semplicemente Tucci su di un paglione; e che non lo vide battere dagli Armigieri quando lo menavano in arresto, ma osservò soltanto, ch' essi aveano nelle mani de' staffili.

Che diremo poi di Niccola Gallo, che mentre innanzi all' istruttore altro non avea deposto se non se di aver visto batter Tucci innanzi alle prigioni dagli armigeri, nella pubblica discussione poi ha presa anche la divisa di testimonio esaminato da de Mattheis, ed ha aggiunte tante altre cose che mai avea deposte? Diremo ciò che vuol la ragione, val quanto dire, che il linguaggio vario e sempre nuovo in bocca di un testimonio, sia il linguaggio della menzogna. Del rimanente, egli sul conto di de Mattheis, altro non depone, che la pubblica voce annunziava che gli armigeri, quel che faceano, lo faceano per ordine suo. Ma ciò si è più di una volta confutato.

Di Leonardo Marchio un cenno solo. Era egli un testimonio di udito pel fatto di Giovanni Garofalo; ma nella pubblica discussione si è ricordato di Vincenzo Sacco, ed ha detto, che anch' egli gridava pietà nelle prigioni, e che intese dire, che tutto si ordinava dall' Intendente.

Raffaele Provenzale. Che diremo di lui? Per conoscere chi egli sia, e qual conto possa farsi de' suoi detti, basta una sola riflessione. Ha egli deposto di aver saputo da Luigi Nicoletti che gli erano stati ligati

Digitized by Google

i due pollici delle mani, e quelli de' piedi ancora. Manifesto mendacio. Nicoletti ha nella pubblica discussione protestato, ch' egli altro non soffrì che una leggiera ligatura nelle mani, come di sopra, in parlando della sua dichiarazione, si è detto.

Luigi Donato Biasi. Egli, che innanzi all' istruttore avea detto, che due Armigeri avean fatto toglier le scarpe a Buonocore, e gli avean ligati i diti grossi della mano con quelli de' piedi, nella pubblica discussione poi ha messo in iscena il solo armigero Allegrini, ed ha aggiunto che lo voleva anche strapazzare in altre parti più delicate. Varietà di linguaggio, indizio di menzogna.

È questa l' intera pruova, che oltre i detti dei voluti offesi, offre il processo su l' assunto di aver de Mattheis ordinati agli armigeri gli atti di violenza di cui si querelano Tucci Garofalo, Buonocore e qualche altro. Fatti intesi dall' altrui bocca e non provati ne' fonti dai quali si fanno emergere; detti di detti; contraddizioni di testimonj coi principali; aggiunzioni di circostanze non deposte in tempi più vicini agli avvenimenti, ricordate poi, o per dir meglio inventate in tempi più remoti, e tante altre incongruenze incapaci di menare a conseguenza alcuna, ne formano il complesso. E con tal pruova, cosa può dirsi mai di certo? Nulla. Avranno esse fatta materiale impressione su la sensibilità di chi ha intese raccontare le imaginate violenze, ma su la ragione, che vuol dimostrazioni e non lamenti, non la potran far certamente. Ella ha sempre detto, ed incessantemente dice, che testimonj interessati ad affermare i fatti che depongono; testimonj, mossi a ciò fare da cagioni vee-

Digitized by Google

menti ed efficaci; testimonj varj ne' loro detti, contrarj fra loro, impetuosi nel deporre, opposti finalmente alla ragione, non meritano fede alcuna. Che gl' individui esaminati contro de Mattheis sieno interessati ad affermare ciò che han deposto, è indubitato. Sono essi precisamente coloro che si chiamano offesi; e l' offeso è sempre nemico dell' offensore, ed interessato alla di lui distruzione. Che sieno stati mossi ad affermare da cagioni veementi ed efficaci, e chi può dubitarne, se noi medesimi, col pubblico intero, siamo stati testimonj della sfrenata loro cupidigia di vendetta? Che sieno stati varj ne' loro detti, e contrarj fra loro, si è poco prima dimostrato. Che abbian deposto con empito costante e non mai rallentato, chì è che non l' ha osservato co' suoi proprj occhi, specialmente in Michele Tucci, della cui sorprendente impetuosità si è di sopra parlato. Che finalmente la lor fede si opponga alla ragione, è chiaro per le incredibili asserzioni di tutti coloro, che ligati, come han detto, mani e piedi per cinque ed anche per otto giorni, e non cibati da alcuno, sono per forza sopranaturale felicemente vissuti.

Risolute così le cose in ordine alle due prime parti del propostomi esame, vengo all' ultima di esse, cioè alla natnra ed indole delle pretese sofferenze, ed al fine cui sarabbero state dirette nel caso che vi fossero state.

Ligami e catene sarebbero, secondo le voci de querelanti, le sofferenze cui essi furono soggetti in Rogliano ed in Cosenza. Ma ligami e catene non son cose straordinarie nelle prigioni. Una legge di Costanti-

Digitized by Google

no (1) ci fa conoscere, che per la custodia de' detenuti, oltre le catene si adoperavano anche le manette di ferro inerenti alle ossa.

Il vigore in cui furon presso di noi le leggi romane, e specialmente quelle del Codice Giustinianeo, di cui la citata legge di Costantino fa parte, ci conservò quest' uso che poi la dolcezza de' costumi e la civiltà limitarono ai soli casi di urgenza.

Ma casi non mancano, ne' quali i ligami, e le catene necessarie divengono nelle prigioni. I tumulti, per esempio, le tentate fughe, gli atti di violenza che l' un sopra dell' altro sogliono esercitare i detenuti, richieggono di necessità maggiori restrizioni; e queste non altrimenti possono aver luogo che per mezzo di ligami, di ceppi, e di catane.

In questo caso fu appunto de Mattheis rispetto alle prigioni di Cosenza. Tre tentativi di fuga, l' ultimo de' quali concertato per mezzo di una mina a polvere, ebbero luogo. Prese egli perciò tutte le precauzioni che gli convenivano, diede tutte le disposizioni che si richiedevano, rese finalmente vano il tentativo (2). Che

---

(1) L. 1. Cod. *de exhibit. reor. Quod si accusator aberit ad tempus, aut sociorum praesentia necessaria videatur: id quidem debet quam celerrime procurari. Interea vero reum exhibitum, non per ferreas monicas, et inhaerentes ossibus mitti oportet, sed prolixiores catenas,*

(2) *Fol. 1 4 13 a 19 20 24 26 28 30 31 a 34 35.*

Digitized by Google

in questo stato di cose si sieno adoperate catene su i detenuti, chi potrà ascriverlo a fallo? E sopra quali detenuti? Sopra i detenuti i più gravi, e per la qualità de' loro reati più sospetti.

Squarcia questo fatto il velo che ascondea la verità. I custodi delle prigioni di Cosenza, che han parlato delle sofferenze de' detenuti fra ceppi e catene, e Gervino specialmente, che le ha attribuite agli ordini dell' Intendente, han costantemente occultate le loro tentate fughe, ed il bisogno che vi fu di ricorrere alle catene per impedirle. Han fatto in somma come tutti i delatori di falsi reati: si son serviti cioè di un fatto vero, e gli hanno data una falsa causa. E che sia così, può conoscersi dalle loro dichiarazioni. In esse, di tutt' altro parlano, fuorchè del tempo in cui avvennero le sofferenze. E perchè? Perchè previdero che siccome questo tempo coincideva, o si confondeva con quello delle tentate fughe, così, se lo avessero precisato, si sarebbe conosciuta la falsa cagione cui essi attribuivano le sofferenze in quistione.

Ed in fatti la restrizione di Antonio Scorzafave non fu ella forse per cagione della tentata fuga, di cui è argomento? Quella di Francesco Scorzafave, della quale, come sopra si è detto, non si conosce la cagione, pare che alla cosa istessa abbiasi a riferire. Che se poi queste sofferenze fossero state esasperate, o soverchiamente protratte, ciò sarebbe imputabile ai custodi medesimi. L' Intendente non diè che disposizioni generali, e convenienti al bisogno: cessato questo, tutt' altro cessar dovea ancora. E che ciò sia vero, noi lo abbiamo dal fatto. L' Intendente, secondo dicono i custodi, ordinò le sofferenze: queste durarono per più o meno

Digitized by Google

tempo, e quindi terminarono. Ora, l'ordine che fossero terminate chi lo diede? Nè Gervino, nè gli altri custodi ne parlano. Se lo avesse dato dè Mattheis, lo avrebbero fatto rilevare nelle loro dichiarazioni. Dunque s' egli no 'l diede, è segno che tutto era alla loro prudenza rimesso. L' Intendente, dice Gervino, ordinò i ferri e le catene. Ma quando, e per ordine di chi ne furono i pazienti liberati? Lo tace. Dunque, volendosi anche credere a Gervino, l' Intendente non avrebbe dato che l' ordine di soggettarsi momentaneamente qualche detenuto ai ferri, o di notte alla catena per sicurezza di custodia. Ed in ciò qual delitto? Ninno. Nell' eccesso avrebbe potuto ritrovarsi qualche apparenza di colpa, nell' ordine non mai. Ma di eccesso non è egli imputabile, perchè le sofferenze niuna funesta conseguenza produssero.

Avvalora tutte queste osservazioni la testimonianza del signor Loasses. Interrogato egli a discolpa di de Mattheis, al cui fianco fu continuamente in Cosenza, su le volute sevizie, ha risposto di non aver mai osser-
» vato che dal medesimo si fossero usati maltrattamen-
» ti, o atti di rigore vietati dalla legge, sia contro gl'
» imputati, sia contro i testimonj; e di poter anzi as-
» sicurare, che usava verso di essi tutti i riguardi
» possibili.

Possiamo quindi conchiudere, che nelle prigioni di Cosenza, le volute sofferenze ad altro non si ridussero, per parte dell' Intendente, che a momentanee restrizioni richieste più dalle circostanze particolari che ordinate per affliggere altrui.

Ciò in quanto alle prigioni. Venghiamo adesso al corpo di guardia. Cosa sia in esso avvenuto, e quali

Digitized by Google

persone vi sieno state, si è di sopra con tutta chiarezza rilevato. Momentanee e larghe restrizioni e niente più. È vero che uno de' testimonj si è arbitrato a dir tante cose su questo particolare; ma le sue asserzioni si son trovate opposte ed incombinabili colle istesse cose deposte dai testimonj a carico di de Mattheis. Tutti coloro che furono detenuti nel corpo di guardia sono stati intesi; e tutti, con esagerazione, han deposto su le volute loro sofferenze. Ora nella bocca di costoro una sola parola non vi è stata che avesse potuto servir di contesto coll' infinità delle asserzioni di questo testimonio.

Ha fatto egli del corpo di guardia un sepolcro de' viventi. Catene, ferri, vermi, marciume, tutto vi ha raccolto. O prodigiosa immaginazione! Intanto, prima ch' egli avesse parlato, era già provato coi testimonj a carico, come anche sopra si è osservato, che il corpo di guardia è esposto alla vista di tutti, e che nulla vi si può fare in occulto, e senza che sia osservato da tutti coloro, che in non picciol numero, si recano di giorno e di notte nel palazzo dell' Intendenza. Questo sepolcro de' viventi adunque, questo albergo di barbarie, di cui parla il testimonio, come nascondersi ai loro sguardi e del pubblico intero? Come impedire che l' orrore indi emergente non si fosse divulgato in ogni canto della Calabria? Come soffrirsene la pubblicità?

Ma sentiamo il signor Loasses anche su questo particolare, ed aggiungiamo la sua a tante altre dichiarazioni che assicurano le cose istesse. I testimonj, e gl' » imputati (dic' egli) poteva succedere che si fossero » trattenuti nel corpo di guardia dell' Intendenza o quan» do venivano tradotti dal carcere per essere interroga-

Digitized by Google

» ti, o quando i testimonj citati ivi si tratteneano aspet-
» tando per essere intesi e per non restare allo scover-
» to — Non ho inteso, nè saputo da alcuno che gl' im-
» putati, o testimonj trattenuti nel detto corpo di
» guardia fossero stati seviziati, o maltrattati. *Anzi che ciò non poteva succedere, poichè il corpo di guardia era alla vista di tutti, tanto di giorno che di notte* (1).

Come dunque credere ad un testimonio, che a tante verità di fatto si oppone? Come crederlo, se fra le altre maraviglie, vi è anche quella di aver egli fatti sciorre dagli Armigeri i pretesi detenuti, e di averli liberati? E gli Armigeri lo avrebbero essi ubbidito? Ed era egli superiore all' Intendente in Cosenza per opporsi e rivocare gli ordini suoi? Come crederlo finalmente se mentre dipinge Guerra come un manigoldo gli rilascia poi un certificato di probità e buoni costumi? Il contraddire a se stesso non è stato mai segno di verità.

Conchiudiamo adunque che nel corpo di guardia di Cosenza non vi furono che larghe restrizioni, semplici custodie, e niente più. I falli, e i delitti che si son voluti mettere in campo, ne furono dunque banditi.

Venghiamo alle sofferenze di Rogliano. In Rogliano non vi furono nè ferri, nè catene; ma solo ligami, e restrizioni.

Quanto alle restrizioni, queste se caddero su gl' im-

---

(1) *Concordano i signori Andreotti, Fava, l' istesso custode Gervino e tutti gli altri che ne sono stati interrogati.*

Digitized by Google

putati, furon giuste, perchè dalla legge volute, se caddero su i testimonj, furono necessarie per condurli alla verità.

Per legge romana, i testimonj su i quali cadea sospetto di mendacio erano immediatamente puniti colle battiture (1).

Di qua la pratica di porre in esperimento i testimonj, non solo nel caso di mendacio, ma di vantaggio anche quando, convinti di sapere la verità di un fatto, son fermi ad occultarla al Magistrato. L' articolo 264 delle nostre leggi di procedura penale arride a questo divisamento; vi arride altresì l' uso costante e non mai interrotto de' giudici istruttori.

Nell' istruzione compilata da de Mattheis, molti vi furono fra i testimonj che ostinatamente tentarono di nasconder la verità, comecchè convinti di saperla. Se dunque per questa ragione fossero stati essi ristretti in prigione, giustamente lo sarebbero stati; la necessità lo avrebbe esatto, la legge lo avrebbe approvato. Avea de Mattheis denunzie verificate, rei confessi, e testimonj sinceri: risultava dai loro detti che altri testimonj conoscevano le medesime verità: restii dunque costoro a dirle, doveano o non doveano essere sperimentati? Lo doveano indubitatamente. Se dunque lo furono, niun fallo in de Mattheis.

Ma i ligami a che? Questi, o non vi furono, perchè da de Mattheis non ordinati, come sopra si è dimostrato, o se vi furono non consistettero che in mo-

---

(1) *L. 13 Cod. de testib. — Quod si eum in ipso testimonii tempore mentiri suspicio sit, verberatur.*

Digitized by Google

mentanee picciole restrizioni. Alle voci di coloro, che si tengono per offesi, non è da prestarsi credenza, specialmente per quella parte che riguardano l' intensità delle sofferenze. L' uomo è per natura portato ad ingrandire i suoi mali sia prima di soffrirli, sia dopo di averli sofferti. L' ingrandisce prima di soffrirli per forza d' immaginazione: l' ingrandisce dopo di averli sofferti, non solo per la loro tetra reminiscenza, ma anche per effetto di volontà. L' una gli fa esprimere il proprio, e non mai giusto giudizio: l' altra gli fa esternare il desiderio di vendetta, che dal cuore di un' offeso difficilissimamente si allontana. Quando dunque coloro, che da de Mattheis si tengono offesi, avessero detta la verità in quanto all' avvenimento, non l' avrebbero certamente detta intorno all' intensità e durata delle sofferenze. Leggieri e momentanei ligami per poco tempo sofferti si sarebbero presentati alla loro immaginazione come lunghe, ed insoffribili ritorte; e tali li avrebbero caratterizzati per rimembranza e per volontà, mentre che in sostanza non sarebbero stati che atti di momentanea afflizione. E per questi, se mai avessero avuto luogo in Rogliano, qual fallo per un' istruttore, che nello scovrimento di misfatti, per lor natura occulti, trova un infinità di ostacoli a superare, e che superar necessariamente li deve per lo ben dello Stato? Indubitatamente niuno. Quando il fine è retto a questo si deve solamente guardare.

Ma fu egli retto il fine di de Mattheis, onde difendere in lui le volute sevizie nel caso che vi fossero state? Eccomi all' ultima quistione.

Di ciò, chi ne può dubitare? I testimonj di Catanzaro ci assicurano che al presentarsi innanzi a de

Digitized by Google

Mattheis ebbero da lui una seria ammonizione di dire la verità, l' ebbero tanti altri ancora, l' ebbe con preghiere la testimonia Spizzirri; della verità volle far convincere Buonocore da Masciari, Mancaruso, Corace, e Matisano; perchè non avea detta ne dir volea la verità fu minacciato, com' egli dice, Domenico Tucci; la verità avea egli intesa da tante confessioni; l' appuramento della verità adunque fu il suo unico e vero oggetto. Nè altro poteva essere. Imperocchè, a prescindere dal non aver' egli avuta mai cagione alcuna di crear menzogne contro degl' imputati, la sua riputazione, il suo grado, la sua Magistratura non esigevano da lui che purità di azioni, illibatezza di costumi, e rettitudine di cuore; prerogative indispensabili per ben servire il Sovrano, ch' egli incontrastabilmente, e col maggior trasporto del suo cuore, serviva ed amava.

Ma ancorchè tutto volesse immaginarsi a suo svantaggio, qual bisogno aveva egli delle dichiarazioni di coloro, che ora asseriscono di non aver detta la verità, se avea tante e tante pruove contro gl' imputati che più non se ne potevano desiderare? Qual bisogno ne avea, se la maggior parte di essi non veniva interrogata che sopra circostanze estranee all' esistenza della nuova setta? Niuno certamente. Aver quindi si deve per indubitato, che de Mattheis, nell' istruire contro i settarj delle Calabrie, altro oggetto non ebbe, nè altro fine potè proporsi che di scovrire la verità e di adempire ad uno de' più sacri doveri di quella carica, che dalla Sovrana munificenza eragli stata affidata. L' apparenza di rigore, che poi si è voluta sublimare a sevizie, ad eccesso di zelo potrà riferirsi, a malignità

Digitized by Google

non mai (1). Egli amò sempre la verità, nè motivo nè bisogno ebbe mai di occultarla. Retta in somma fu sempre la sua intenzione, retto il fine che si propose, rette le operazioni che indi provvennero.

Ed oh quanto mal si adattano a questa verità, ed a tutte le altre dimostrazioni finora fatte in difesa di de Mattheis i due ultimi assunti del M. P. il concerto cioè fra de Mattheis e d'Alessandro, e la morte di Serravalle, Quartarulo e Muraca per causa dei pretesi tormenti! L' una e l' altra di queste due cose si accennano semplicemente nell' atto di accusa e niente più. Ma che altro potea farsi, se tutto è nell' immaginazione? Il concerto, dice il P. M. è nel fatto istesso: gli omicidj poi ove sieno non si sa.

Ma quale è questo fatto, da cui si trae il concerto fra de Mattheis e d' Alessandro. Espresso non ve ne ha alcuno, tacito non si sa se possa esservene. Il M. P., leggendo gli anonimi, ed i ricorsi de' condannati o de' detenuti, sospettò che fra de Mattheis e d' Alessandro avesse potuto esservi qualche concerto a danno degl' imputati; e perciò nella norma che diede al signor Giudice Sansone gli additò i dati onde potersi ciò provare. Ma si provò nulla? Nulla affatto. L' istruttore per vero dire, fece tutti i sforzi possibili onde potervi riuscire; ma un' eterno zero coronò le sue sagaci operazioni. Ma cosa poteva egli mai provare se de Mat-

---

(1) *Lo diceva l' istesso Elia col suo rapporto de' 5 Marzo 1823 — Siccome è ancor verissimo che l' errore nel quale è incorso il medesimo è stato l' effetto del suo zelo, persuaso etc.*

Digitized by Google

theis e d'Alessandro non si erano ancora conosciuti? Questi fu sempre in Catanzaro, quello in Cosenza. L'uno agiva senza saper dell'altro, l'altro senza saper dell'uno, e le loro operazioni furon sempre così lontane le une dalle altre, come Cosenza era lontana da Catanzaro. De Mattheis, per esempio, avea fatto escarcerare Orlando in Ottobre 1822, e d'Alessendro, nulla sapendone, a Decembre dell'anno istesso dimandava la conferma del costui arresto. Chiedea de Mattheis che la Commission militare si fosse riunita in Cosenza, e d'Alessandro nulla ne sapea. O portentoso concerto!

Ma a che cercare argomenti per abbattere un'assunto non provato, s'egli stesso il P. M.; che avrebbe dovuto provarlo, ne ha somministrato uno, cui non vi ha che rispondere. Ha fatto egli leggere il rapporto di Alessandro de' 2 Aprile 1823 al Ministro di Polizia. Da questo rapporto si conosce il motivo delle sue operazioni; e questo motivo è tanto lontano dal sospetto di un concerto, quanto il Cielo è lontano dalla Terra.

Ma si dice: Raffaele d'Agnese segretario particolare di de Mattheis, non andò egli in Catanzaro? Vi andò certamente. Non potea dunque costui essere il mezzo di conoscenza fra Alessandro e de Mattheis? Si sospettò dal sostenitore della pubblica ragione, e norma diede al signor Sansone per metterlo a pruova. Ma cosa si provò? Niente. Inesistenza di fatto, inesistenza di pruova. Così esser dovea per natura. D'Agnese andò in Catanzaro con Elia, e con lui attese alle sue incumbenze. Fu visto nell'udienza della Commission Militare, ma vi fu visto come tutti gli altri, perchè l'Udienza era pubblica. Parlò qualche volta con qualcu-

e

Digitized by Google

no de' giudici della Commissione; ma di che abbia parlato non si conosce. Di accordi non potea parlar certamente, perchè quello non era nè il tempo nè il luogo, da potersi di tai materie parlare. Fu visto, in fine, entrar qualche volta nell' appartamento di Pastore; ma questa non fu che un' azione indifferente, e tanto più indifferente, in quanto che egli colà alloggiava. Ciò per altro è estraneo dalla quistion presente.

Conchiudiamo adunque, che l' accordo fra Alessandro e de Mattheis, che il M. P. dice esser nel fatto istesso, nel fatto non vi è, nelle pruove molto meno; e se lecito è il dirlo, nel possibile neppure.

Venghiamo finalmente alla morte di Muraca, Quartarulo e Serravalle. Come possa di questo fatto parlarsi non si comprende, nè comprender si puole. Questi tre individui morirono tutti e tre di morte naturale. L'uno trapassò per morbo apopletico, e l'ingenere preso sul suo cadavere lo dimostra ad evidenza. È anzi, sul di lui conto, marcabile ch' egli, per concorde confessione de' custodi delle prigioni di Cosenza, nulla affatto sofferse di quei patimenti, che si dicono agli altri inferiti. L'altro si uccise colle proprie mani nell' Ospedale, ed è chiaramente provato. L' ultimo, cioè Serravalle morì di malattia nell' Ospedale istesso, in modo che neppur sezion si fece sul suo cadevere; e di ciò non si è mai dubitato. A che dunque parlar più di questo fatto? Parrebbe impossibile che se ne fosse parlato dal M. P. se ciò non si leggesse nel suo atto di accusa. Si legge non solo, ma invocato anche si vede l' articolo 352 n. 4 delle leggi penali, quasi che omicidj premeditati si fossero commessi nelle persone di coloro che pagarono, come tutti noi pagar dobbiamo, l'inevitabile tributo alla natura. O sven-

Digitized by Google

tura di un' uomo da sorte rea a sì strani accidenti riserbato! Non furono che semplici ricorsi de' detenuti quelli che nel foglio ragionato de' tre Magistrati fecero dire, che — *D. Francesco Serravalle di Rogliano, e D. Giuseppe Antonio Muraca di Sammango, custoditi nei criminali di Cosenza con catene e con golette di ferro al collo, cadutine infermi, si lasciarono morire sotto le catene ed alle golette.* Ma presa l' istruzione, e venuti con essa gli atti relativi alle morti di Muraca, e Quartarulo, e le dilucidazioni in ordine a quella di Serravalle, poteasi più in de Mattheis sospettar reità intorno a questi oggetti? Era già chiaro da tai processi e dilucidazioni, che Muraca era morto di apoplessia, Quartarulo erasi ucciso da se, e Serravalle era naturalmente trapassato nell' Ospedale. A che dunque accusarne de Mattheis? Per render forse più grandiosa e rumoreggiante la di lui accusa? Ella già lo era abbastanza per non aver bisogno di altri colori che più la ravvivassero. Per maggiormente spaventarlo? Ma la di lui innocenza non avea di che temere. Per rendere il suo destino più dubbioso ed incerto? Da fatti inesistenti nè dubbio nè incertezza può mai derivare. Non vi è dunque che la sola sventura di de Mattheis cui potersi, tal cosa attribuire.

Del rimanente colla pubblica discussione tutto è già terminato; nulla vi è più di ambiguo; la verità è nella pienezza del suo splendore; la ragione ha trionfato; e de Mattheis, può francamente dire a se stesso ed ai giudici suoi: io ho fedelmente servito il Re, e lo Stato: io preposto dal Sovrano all' amministrazione della Calabria Citeriore ne bramai costantemente la tranquillità, e l' interna sicurezza: io fin che potei lu-

Digitized by Google

singarmi di mantenerla colla vigilanza e colle precauzioni, mi limitai ad esser cauto, e vigilante: io non posi mano alla ricerca de' colpevoli che dopo che un principio di attentato mi fe conoscere che criminosa sarebbe stata per me l' indolenza: io ricevei religiosamente le rivelazioni di Orlando, e le verificai in tutta la loro estensione: io, non altrimenti che colla mia fermezza, superai tutti gli ostacoli che mi si opposero per render vane le mie operazioni istruttorie: io nell' esercizio della mia carica, altro non vidi che la giustizia, altro non conobbi che il bene del servizio, altro non bramai che la pace e la tranquillità della provincia alla mia amministrazione affidata: io fui nondimeno accusato di reati che non avea nè commessi nè potuto commettere: io in fine mi difesi contro queste accuse, e dimostrai la mia innocenza. Arrida dunque il Cielo a questa dimostrazione, e faccia, colla divina, risplendere anche la giustizia umana a mio favore.

Napoli li Giugno 1830.

Leonardo Romano.

586746

MARIO GUADAGNO
LEG[illegible] – MAGISTRI
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Cod. Fisc. [illegible]

Digitized by Google